



“ CARISSIMO DIO PADRE ”

ANTONIETTA MEO - NENNOLINA

PRESENTAZIONE

Possiamo racchiudere la breve esistenza di Nennolina Meo in due grandi parole che segnano l'inizio della Costituzione Pastorale del Concilio Vaticano II: «*Gaudium et Spes Gioia e speranza*».

Signore, che dona la santità agli uomini, ha voluto scrivere a chiare lettere, nella vita della piccola Nennolina, questo messaggio per noi, che viviamo in un secolo ricco di risorse materiali ma povero di gioia e di speranza.

La gioia

Antonietta è stata una bambina vivace ed allegra, capace di gioire per ogni cosa buona; era molto attratta dal gioco, dal mare, dai prati in fiore. « Sui prati racconta sua madre - Antonietta poteva correre a suo piacere e comporre mazzi di fiori che poi mi offriva, felice, oppure me li consegnava perché adornassero il quadro della Madonna... ».

Si trattava di una gioia piena di vita, di umorismo, di realismo ed esplosiva al punto da contagiare anche il suo Padre spirituale.

Questa gioia infantile si mantenne intatta anche nel momento della sofferenza.

« Quando soffriva molto, per il male che la minava, era più seria, ma sempre serena ».

« Il giorno di Pasqua del 1936, pochi giorni prima dell'amputazione, benché le dolesse la gamba, prese parte alla festa di famiglia:

la gambina tesa sul cuscino recitò la poesia imparata a scuola ».

La sorgente della gioia: l'Eucaristia

L'intimità semplice e profonda con Gesù Eucaristico le dona una contentezza grande.

Pensando al momento della prima Comunione, prega con queste parole: « *Caro Gesù Bambino, sarà bello quella notte, che ti verrò a ricevere proprio quando nascerai; e il mio cuore sarà contento! Contento! Contento!... Credo che anche Tu sarai contento* »

Dopo la prima Comunione manifesta la Sua gioia per essere vicina al Signore: « *Caro Gesù, sono contenta di essere la tua lampada ed il tuo giglio. Queste due cose ti tengono sempre compagnia* ».

Il luogo della gioia: il Calvario

Antonietta si sente vera amica del Signore e decide di stare sulla croce, con Lui e con la Madre Sua; per questo motivo si lascia fotografare abbracciata alla croce nel settembre del '36 a Montopoli.

Il Calvario, il luogo della sofferenza più grande, diventa, per Nennolina ammalata, il luogo della gioia.

Un mese prima della sua scomparsa si rivolge al Signore con queste parole: « *Caro Gesù Crocifisso, io ti voglio tanto bene e ti amo tanto!... Voglio stare sul Calvario con Te, e soffro con gioia, perché so di stare sul Calvario... di' alla Madonnina che l'amo tanto e voglio stare con Lei sul Calvario* ».

Con l'ingenuità e la fresca intuizione della bambina, aveva capito che il Calvario è il luogo della salvezza per tutti gli uomini e desiderava fortemente unirsi all'opera del Signore.

Un giorno, parlando della sua giornata di dolore, disse: « *Oggi vado a fare la missionaria in Africa* ».

La speranza

Antonietta attendeva tutto da Gesù Cristo. A Lui, nella malattia, chiedeva la guarigione. Inoltre, Gli rivolgeva sincere parole di gratitudine ad ogni piccolo segno di miglioramento. Sperava di recuperare la salute fisica, ma soprattutto desiderava il Paradiso.

Amava molto visitare ogni giorno Gesù nell'Eucaristia, ma ne era impedita dalle frequenti malattie; allora lo pregava con fiducia:

« *Caro Gesù, io vorrei che non mi ammalassi mai, per venire a fare la visitina nella chiesa delle mie suore. Invece, purtroppo mi ammalo sempre. E tu fa, che non mi ammali più* ».

Mentre si preparava alla prima Comunione diceva al Signore:

« *Caro Gesù: quel giorno ti chiederò tante grazie: la prima, di farmi andare in Paradiso* ».

Come santa Teresa del Bambino Gesù, pensava che, una volta in Paradiso, avrebbe potuto « *lavorare per le anime* » e « *far scendere sulla terra una pioggia di gigli* ».

Antonietta vive una intimità profonda con la Santissima Trinità; al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo si rivolge con la stessa tenerezza con la quale parla e scrive ai suoi genitori.

Aveva, anche, imparato che la via dell'Amore e della Speranza è il sacrificio: questa bambina meravigliosa ha conosciuto la fragilità propria della sua età, ma ha ricevuto dal Signore il dono di percorrere la strada di una grande sofferenza, accolta con amore e con spirito di totale abbandono nelle mani del Redentore Crocifisso.

A Lui così si rivolge nella prima letterina scritta con le sue mani: « *Caro Gesù Crocifisso, io ti amo tanto.*

Caro Gesù io mi voglio abbandonare nelle tue mani. Caro Gesù, questa è la prima letterina che ti scrivo. Caro Gesù, ti raccomando le anime dei peccatori. Caro Gesù ti raccomando i miei genitori, la mia sorellina e il mio padre spirituale.

Saluti e baci... Antonietta di Gesù ».

Il Signore ha voluto donare in Nennolina una stella tenera e luminosa per la nostra povera umanità; rendiamo a Lui grazie dal profondo del nostro cuore.

+ AGOSTINO SUPERBO

Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana

AVVERTENZA

L'intento del presente volume è quello di offrire le linee essenziali della biografia di una bambina, Antonietta Meo (15 dicembre 1930 - 3 luglio 1937), calata nel suo tempo, ma che trascende il tempo per la capacità mostrata di immergersi nell'infinito di Dio.

Tratteggiandone la figura la si è inserita negli avvenimenti e nella sensibilità propri del tempo, per farne cogliere la normalità propria di tutti noi che viviamo nel quotidiano che ci avvolge e ci supera.

Per questo motivo, dopo l'introduzione, si delinea il contesto storico-socio-economico di Roma e dell'Italia degli anni Trenta in cui è fiorita questa breve vita che in Dio ha calato il vissuto di gioia e di dolore accolto e offerto.

Si è voluto far parlare soprattutto lei attraverso le « Letterine » e gli episodi ai quali ella stessa spesso allude nello scrivere a Dio Padre, a Gesù, allo Spirito Santo, alla Madonna e attraverso il ricordo della madre e delle persone a lei vicine (Caterina Prosperi, sr. Noemi, sr. Fidalma, mons. Dottarelli...).

Quando è sembrato utile sono stati riportati in nota riferimenti alla vita di Antonietta. Altri il lettore potrà cogliere leggendo gli ampi stralci delle letterine che punteggiano il racconto della vita, cronologico nelle sue linee portanti.

Vista la finalità dell'opera, essenzialmente divulgativa e non scientifica, e per ciò stesso volutamente essenziale, si possono notare carenze e silenzi intenzionali.

Per ulteriori approfondimenti si rimanda a: G. Bella, s.v. in BS (Prima Appendice), 903-904; L. BORRIELLO, *Antonietta Meo (Nennolina)* in Dizionario di Mistica, Città del Vaticano 1998; M. CALBUCCI, *Nennolina: bambina romana*, Firenze 1938; L. CICCONE, *Un esempio di santità: Nennolina Meo*, in *Presenza pastorale*, 65 (1995) 3, 97-110; A.G. PIAZZA, *Un beau lis brillant*, in *Les Annales de Lisieux*, maggio 1952, 12-17; P. PIEROTTI, *Le letterine di Nennolina*, Milano 1951; A. Rossi, *Antonietta Meo (Nennolina)* Studio biografico dai documenti del processo canonico, Piacenza 1986 e alla Prefazione al volume di PIEROTTI, *Le letterine di Nennolina*, di P. Agostino Gemelli riportata integralmente nella seconda parte di questo volume, in cui si offrono brevi cenni sulle manifestazioni psicoreligiose dei bambini, nonché ulteriori testimonianze già raccolte dal padre A. Rossi.

Si ringraziano la dott. Margherita Meo, sorella di Nennolina, i proff. Mario Sensi e Luigi Borriello, i pp. Simone e Luca della comunità cistercense di Santa Croce in Gerusalemme (Roma), le Dott. Amelia Benigni ed Elena Stolfi, la signora Caterina Prosperi Stella per la fattiva e valida collaborazione.

L'AUTRICE

INTRODUZIONE

Tutti sono chiamati alla santità

Quando Giovanni XXIII annunciò la convocazione del Concilio Vaticano II la cosa apparve a tutti una novità eccezionale.

In realtà, guardando la storia come il cammino di Dio con gli uomini nel tempo, dopo trent'anni si può vedere che quell'annuncio era come la punta di un *iceberg* che manifestava una realtà molto più grande. Il Concilio era stato preparato dallo Spirito Santo già da molto tempo, mentre gli uomini camminavano senza saperlo, o sapendolo nella fede, verso il regno.

Spesso si è detto che, per esempio, il movimento laicale sorto nei primi del '900 era stato una preparazione al Decreto sull'Apostolato dei laici, come il movimento carismatico, ai suoi primi inizi negli anni '50, era stato l'occasione per un nuovo impulso alla dottrina dei carismi. Noi possiamo dire che, come

l'attenzione di Pio X ai bambini lo portò a concedere la possibilità di anticipare la Prima Comunione, che è stato il clima in cui è potuta sbocciare Antonietta Meo, così questa può essere considerata la punta più avanzata del discorso sulla universale chiamata alla santità.

Universale significa per tutti, per grandi e piccoli, e forse Antonietta oggi diventa un segno, proprio oggi che tanto si parla di violenza di ogni tipo sui minori. Tutti abbiamo negli occhi le immagini di bimbi che lavorano, di bimbi violentati, di bimbi strumentalizzati, di bimbi carichi di responsabilità in famiglia e fuori. Vengono in mente anche i bimbi sbattuti tra la casa della madre e il fine settimana con il padre, quelli che vivono tra giocattoli costosi, ma che presentano carenze di comunicazione o bimbi che giocano solo con il computer, bimbi legati affettivamente a un cane o a un criceto...

A queste situazioni di povertà infantile del mondo di oggi fanno riscontro l'attenzione degli adulti al loro mondo e soprattutto i movimenti che non solo li accolgono, ma ne fanno i protagonisti della loro vita.

Tra tutti i movimenti piace qui ricordare anche quello cui appartenne Antonietta e che oggi ha cambiato nome, ma non le linee di fondo di un progetto formativo che vede i bambini protagonisti della loro vita e della loro azione anche apostolica per la crescita della Chiesa, come ricorda il Concilio Vaticano II:

« Secondo le loro forze, sono testimoni viventi di Cristo tra i compagni » (AA 21).

Presentare oggi, alla fine del II millennio, la figura di una bambina avviata al riconoscimento di una vita eroica di santità come specchio della santità di Dio anche tra i piccoli può essere non solo segno di una maggiore attenzione, ma via per un riconoscimento delle capacità autentiche di tutti i figli di Dio, di tutti gli uomini fatti a immagine di Dio fin dalla chiamata alla vita.

D'altra parte, abbiamo già l'esempio di Gesù che, adolescente, età « infantile » a quel tempo in cui i bambini della sua età forse ancora non erano portati alla sinagoga, non teme di prendere la parola in un consesso di dottori che, nel Tempio, discutono del Padre suo e Padre nostro. Anche allora, forse, ci sarà stato qualcuno che si sarà meravigliato della sapienza dei piccoli... Eppure i dottori lo hanno ascoltato...

Questo è avvenuto perché tutti potessimo riconoscere che l'infanzia non è il preludio di una sinfonia nella quale sono già presenti *in nuce* tutti i temi ed i motivi che poi, da adulti, si svilupperanno: è piuttosto un pezzo compiuto di vita.

Anche Antonietta, nella sua brevissima esistenza, ha compiutamente realizzato tutto ciò che la sua età richiedeva per essere pienamente inserita nel progetto salvifico di Dio. La sua vita è esplosa dopo la sua morte come testimonianza di vita evangelica.

Quanto di lei ci resta, soprattutto del suo intimo rapporto con Dio, è molto poco: la testimonianza dei pochi che l'hanno conosciuta e che in quel momento non sempre hanno colto l'eccezionalità della sua vita, come i contemporanei di santa Teresa di Lisieux, tanto per citare solo - a titolo esemplificativo - un'esperienza simile, e una serie di « letterine a che Antonietta dettava alla mamma, e qualche volta alla sorella, perché era tanto piccola da non saper ancora scrivere.¹

¹Le letterine di Antonietta sono circa 150 di cui 7 scritte ai familiari, 6 alla SS.ma Trinità, 12 a Dio Padre, 106 a Gesù, 17 a Maria SS.ma, 2 a S. Teresa di Gesù Bambino e a S. Agnese. A queste sono da aggiungere alcuni pensierini autografi scritti quando appena incominciava a scrivere, in prima elementare, durante la preparazione alla cresima e che sono rivolti allo Spirito Santo.

Eppure la sua rispondenza alla grazia ne ha fatto un capolavoro tra i testi mistici, ancora tutto da scoprire.

La grandezza di questa bambina sta nel suo essere stata trasparenza della divinità, specchio in cui si manifesta la tenerezza di un Dio, « Padre di tutto il mondo », di aver accolto e risposto con fedeltà agli inviti di un Dio che, dopo averla creata a sua immagine, ha potuto sviluppare in lei la somiglianza con lui « divinizzandola », secondo l'antica espressione dei Padri Cappadoci.

Una famiglia in cui fiorisce la santità

La vocazione alla santità di Antonietta trova terreno fertile in una famiglia cattolica romana degli anni Trenta in cui regna un'atmosfera di serenità amorosa e tranquilla: la sua mamma, di origine romagnola, è abituata alla preghiera frequente: in casa sua si recita il rosario « insieme » e lei non lo tralascia neppure il giorno del matrimonio dove l'« insieme » non è più la sua famiglia di origine, ma è l'espressione di intimità con il marito...

Questi, a sua volta, non è a quel tempo eccessivamente praticante, ma anch'egli proviene da una famiglia pugliese, devota quanto basti in quegli anni tra le due guerre...

La religiosità della fidanzata, e poi moglie, non gli dà fastidio, anzi lo trova disponibile a condividere valori e pratiche di pietà. Il matrimonio si celebra il 26 dicembre del 1918 in S. Giovanni in Laterano. Meta del viaggio di nozze è Pompei. Qui, dopo aver incontrato Bartolo Longo, si fermano in chiesa a recitare il

rosario e decidono di continuare così per tutta la vita. Da allora, infatti, ogni sera in casa Meo si recita « insieme » il rosario.

La mamma va a Messa tutti i giorni e fa la comunione.

La frequenza alla vita parrocchiale è intensa: la mamma frequenta il gruppo Donne Cattoliche e la scuola di propaganda di Azione Cattolica. Poi viene, per entrambi gli sposi, l'adesione al Terz'Ordine francescano presso la basilica di S. Antonio in via Merulana, di cui il papà ricopre la carica di ministro per diversi anni.

La vivacità dell'esperienza di sequela del Cristo sulle orme di Francesco segna profondamente queste vite che, pure, sono visitate dal dolore: due dei loro figli muoiono piccolissimi. Essi condividono, in questo, la sorte di molte famiglie in cui la mortalità infantile è alta, secondo l'esperienza dei tempi, ma non per questo meno dolorosa.

La spiritualità francescana viene vissuta in maniera radicale secondo il tipico del Terz'Ordine: senza ostentazione e senza piccinerie o estrosità: la loro casa è bella e dignitosa: risponde alla condizione sociale del marito che lavora alla Presidenza del Consiglio dei ministri e ottiene questa casa proprio in quel quartiere nuovo, vicino san Giovanni, dove il Ministero degli Interni, come altri enti del tempo, costruisce appartamenti per i dipendenti statali. E edilizia residenziale a misura d'uomo: bassi villini plurifamiliari con un fazzoletto di giardino che dà l'illusione di essere nel verde sconfinato, a pochi passi dal centro storico, ma zona che, a quei tempi, sa di periferia, o quasi...

Nel giardinetto i bambini possono giocare tranquilli e sorvegliati dal... vicinato intero. Gli abitanti si conoscono e condividono le esperienze di vita: quando Antonietta si ammala e le viene amputata la gamba i vicini di casa la coccolano più che gli altri bambini: nelle letterine Antonietta prega per la signora che le porta i dolci... e non è una pasticciera!... La sorella Margherita ricorda come i vicini fossero attenti a lei e la mamma annota che « in clinica erano tanti a venirla a trovare... ».

Ma questa è anche una casa aperta alle necessità dei poveri, che vengono a bussare alla porta, e a quelle dei vicini che, comunque, fanno anche festa con loro.

La preghiera è frequente in casa 7 e sul comodino del padre c'è sempre il libro della passione: meditazioni che Antonietta si fa leggere e da cui impara che il « dolore è come la stoffa, più è forte, più vale... ».

A Natale il presepio ha il posto di onore anche se ...le montagne sono verdi e in pianura c'è la neve!

Nascita e passione di Gesù: i capisaldi della spiritualità francescana si ritrovano nella quotidianità vissuti nell'ordinario di una vita di cui non ci è dato scoprire l'intensità perché non esistono documenti, ma che si può solo intuire dal come la famiglia accoglie il dolore di Antonietta, prepara la bambina a viverlo e ne accetta, in un fiat doloroso, le conseguenze fino alla morte. Mentre Antonietta viene operata, infatti, i genitori sono in cappella. a pregare e dall'aprile 1936, quando inizia il calvario di Antonietta, anche il babbo prende l'abitudine di andare a Messa e fare la comunione e la farà sempre in seguito anche quando, facendo i turni di notte in ufficio, dovrà non bere neppure una goccia d'acqua perché occorre « essere digiuni dalla mezzanotte » secondo le leggi ecclesiastiche del tempo.

Dopo la morte di Antonietta la pratica religiosa diventa anche più intensa. Il dolore affina il loro spirito: « Laudato sii, mi Signore, per sora nostra morte corporale sembra risentire il Cantico di Francesco che nulla toglie alla tragicità della morte, ma che nello stesso tempo la proietta nella sua verità più vera: sorella che apre all'infinito di Dio...

I doni di grazia si innestano sulla natura umana aperta ontologicamente a Dio (Tresmontant) e su una formazione in cui la virtù è *l'habitus* che esprime l'amore di Dio e del prossimo, quella carità teologale che, data per dono, esprime atteggiamenti di apertura totale a Dio, come lode e adorazione, e agli altri, come solidarietà e missionarietà.

E stato così per Antonietta Meo: fin dalla culla è stata circondata da un'atmosfera di vivificante pietà. La sua natura, pronta a rispondere al bene, e una vivace disposizione a cogliere i valori più alti hanno trovato nell'ambito familiare non solo la consuetudine a sentir parlare di Gesù, della Madonna, della Chiesa, del Papa, dell'Azione Cattolica e, in genere, di ogni attività ecclesiale, ma anche quella prudenza e quella dolcezza, non disgiunte da fermezza, necessarie per assecondare l'azione dello Spirito Santo affinché l'« uomo nuovo », formato dalla grazia, annientasse l'« uomo vecchio », corrotto dal peccato, e i germi di bene seminati nel cuore di una bambina dessero frutti copiosi per il mondo intero.²

² Il giorno 12 giugno 1937 si aggravò. Parlando del Paradiso con la madre disse: « Io in Paradiso non mi divertirò: voglio lavorare per le anime: "Già, le rispose la madre, come Teresina che promise una pioggia di rose". La piccola annuì. "E tu cosa farai cadere?". Guardando fisso nel vuoto rispose: "Io farò scendere una pioggia di gigli" » (*Diario*, p. 250).

PARTE PRIMA

CAPITOLO I ROMA E L'ITALIA NEGLI ANNI TRENTA

Contesto politico, storico e socio-economico

Roma, posta com'è al centro della pianura percorsa dai meandri del fiume Tevere, circondata dai Monti Sabatini, Tiburtini e Prenestini e dai colli Albani, aperta verso il mare, ha goduto sempre di una centralità geografica rispetto al resto dell'Italia, il che ne ha fatto un punto di convergenza di vie diverse: lungo il solco del Tevere le strade vengono dall'Umbria e dalle zone montane dell'Appennino abruzzese; lungo il solco dell'Aniene dall'Appennino centrale; lungo la valle del Sacco dalla Campania e in genere dal sud...

Dall'unità d'Italia in poi è cresciuta la sua vocazione ad essere centro religioso, centro politico nazionale, centro d'attrazione regionale, centro di turismo mondiale, centro culturale internazionale.

Divenuta capitale d'Italia, Roma viene letteralmente invasa dalla burocrazia piemontese e dagli organi tipici di una capitale di Stato. Si devono costruire nuovi ministeri e case per gli impiegati che cominciano a immigrare da varie parti d'Italia. Allora iniziano lo sventramento dei vecchi quartieri storici, la distruzione delle grandi ville, l'arrembaggio edilizio di tutte le aree che possano consentire nuove costruzioni. Un po' alla volta cambia il volto di Roma fino a quando, nell'ambito del condizionamento della retorica fascista del passato e delle ambizioni politiche sul piano internazionale, la città si assume il compito di stupire gli stranieri e rafforzare, con le sue magnificenze, i consensi al regime. Deve mostrarsi come una città degna della sua gloria da rinnovare incessantemente per tramandarla alle generazioni future.

Questo fine viene raggiunto con la demolizione di tutto ciò che non ricorda l'antica Roma imperiale. Sono rasi al suolo i borghi me

dievali e rinascimentali. Anche bellissimi palazzi e chiese vengono demoliti, altri traslocati. Gli abitanti sono concentrati ai margini estremi della città, vanno a colonizzare nuovi terreni dove nascono borghi rurali. L'afflusso di grandi e piccoli impiegati ministeriali, di ex contadini dell'Alto Lazio che si trasformano in manovali pendolari nei cantieri che costruiscono case o edifici adibiti ad uffici, cambia l'aspetto della città e dei suoi abitanti. Lo spostamento dai borghi centrali alle borgate porta con sé tutto un carico sociale con tutto ciò che questo comporta in termini di disadattamento e di povertà.

Comunque, dalla fine della Prima Guerra Mondiale in poi, Roma, come tutta l'Italia, deve affrontare una realtà ancora diversa.

La grande guerra, malgrado la vittoria, lascia la società italiana in una grave crisi che la vecchia classe dirigente non è capace di gestire. Il clima politico diventa incandescente. Al di là del partito liberale al potere, si affermano due partiti di massa, il Partito Socialista impegnato in un'opposizione intransigente al governo e il Partito Popolare Italiano, fondato da don Sturzo nel 1919, che organizza i cattolici puntando sull'aconfessionalità e su quelle che possono essere definite, dopo l'unità d'Italia, le tradizionali rivendicazioni cattoliche: libertà d'insegnamento, interdassismo, rispetto della Chiesa, autonomie locali. Contemporaneamente, nel paese, si diffondono gli ideali nazionalistici, alimentati dalla delusione delle trattative di pace:

l'Italia non ha ottenuto la sovranità sull'Adriatico e su Fiume, che era stato uno degli scopi della guerra. In questo clima, né il governo Nitti né il governo Giolitti ottengono risultati soddisfacenti: i problemi sociali si acuiscono, mentre le forze conservatrici e reazionarie trovano in un nuovo movimento, quello fascista, accoglienza ed espressione.

In seguito alle elezioni del 1921, Mussolini riceve dal re l'incarico di formare un nuovo governo (31 ottobre 1921), governo di coalizione poiché la vecchia classe dirigente pensa ancora che sia possibile arrivare a una collaborazione con il fascismo, ma tra il novembre 1922 e il giugno 1924, mentre continuano le violenze contro gli oppositori socialisti, comunisti e popolari, il regime svolge un'opera di annientamento dei nemici: toglie ogni potere agli altri partiti, crea suoi organi specifici in parallelo con le istituzioni ufficiali (Gran consiglio e Milizia) fino ad instaurare un regime totalitario.

In tale contesto, Mussolini mira ad una conciliazione tra Stato e Chiesa concludendo i Patti Lateranensi. Questo accordo, molto utile per rafforzare il prestigio del fascismo, sana la questione legata alla confisca dei beni ecclesiastici in seguito all'Unità d'Italia (al Papa viene riconosciuta la sovranità sul territorio che costituisce la Città del Vaticano) e gli procura le simpatie di molti cattolici. Ma ben presto sorgono contrasti che, alla fine, sfociano nella famosa crisi del 1931 occasionata dal progetto fascista di porsi come unico

agente educativo nel paese, escludendo tutti gli altri compresa la Chiesa. Lo scontro può superarsi solo con un compromesso che limita fortemente l'attività sindacale e sportiva delle organizzazioni cattoliche assegnando ad esse solo un compito prettamente religioso. Resta, comunque, una viva opposizione al fascismo all'interno di ampi strati della popolazione italiana.

Nel 1936, di fronte alla guerra di Spagna gli antifascisti italiani si impegnano nella difesa della repubblica, testimoniando così, anche sul piano internazionale, l'opposizione al fascismo che, invece, ha inviato truppe in appoggio al generale Franco.

Una parte del laicato romano considera il fascismo con simpatia e tra le personalità laiche vicine al Vaticano è Egidio Martire, che difende tenacemente l'accordo tra Chiesa e fascismo, tracciando le linee portanti di una cultura dell'intesa, in nome della romanità e della civiltà cristiana. Molti laici ed ecclesiastici gravitano attorno alle associazioni e alle iniziative di Martire ma, indubbiamente, la gran parte del laicato romano non avverte una qualche conflittualità tra Chiesa e regime: la Chiesa vive a Roma in un clima di garbato distacco, pronta alla collaborazione, con un certo senso di superiorità, ma decisa nel difendere i suoi spazi.

Il sogno di Mussolini di fare del Mediterraneo un campo esclusivo di influenza italiana determina l'attacco italiano all'Etiopia (2 ottobre 1935), stato membro della Società delle Nazioni.

L'Inghilterra si schiera contro Mussolini, facendosi promotrice di sanzioni economiche contro l'Italia.

Questo fatto aggrava i problemi economici dell'Italia che, dopo il conflitto mondiale soffre di una grave riduzione delle scorte dei generi di consumo, mentre cresce il debito pubblico, con la conseguente tendenza inflazionistica. A ciò si aggiunge il forte aumento della manodopera seguito alla smobilitazione, con un conseguente aumento della disoccupazione.

A Roma, in particolare, gli squilibri sociali determinati dal vertiginoso aumento della popolazione di quegli anni mettono in crisi l'apparato assistenziale dello Stato. L'intervento ecclesiastico in campo assistenziale diventa enorme. La Chiesa a Roma può contare sull'apporto del volontariato raccolto nelle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli che possono continuare ad esercitare i loro compiti senza sensibili ostacoli anche durante il fascismo. Anche molti universitari, tramite la S. Vincenzo de' Paoli, si interessano di quei quartieri periferici - come Primavalle - dove il regime fascista ha confinato i cittadini allontanati dal centro storico perché le loro case dovevano far posto ai grandi monumenti di una Roma ridiventata « imperiale ».

Intanto, il calo dei prezzi, a partire dal gennaio 1920, porta presto ad una crisi acuita dai riflessi della grande crisi americana del 1929. Calano i prezzi dei prodotti agricoli, con grave disagio della popolazione. La vita diviene difficile sia in città che in campagna. I poveri si moltiplicano e malgrado l'opposizione del regime all'accattonaggio, essi si vedono frequentemente agli angoli delle strade e bussano alle porte delle case, nonché delle chiese che hanno, all'interno, varie cassette per le offerte ai poveri.

Dopo il 1935 tale politica economica - strettamente legata alle vicende della politica estera (vedi sanzioni inglesi) - va caratterizzandosi in senso autarchico. L'autarchia esige un atteggiamento e una sensibilità al risparmio e le famiglie, nella loro azione educativa, si adeguano.

Contesto ecclesiale

Roma viene riconosciuta dal Concordato città dal particolare carattere sacro per la presenza della Santa Sede. Essa esercita una sorta di preminenza su tutte le altre, essendo la diocesi del Papa. Non si tratta solo di una centralizzazione che si realizza nel mondo cattolico a partire dal Vaticano I, da cui il ruolo del papa e della curia escono rafforzati, ma è piuttosto un rapporto di subordinazione a Roma dalle radici politiche e sociali risalenti alla formazione dello Stato pontificio. Con la proclamazione di Roma capitale e il suo sviluppo urbanistico, questo fenomeno tende a rafforzarsi costantemente, anche per le capacità attrattive della metropoli sul resto dell'Italia.

L'urbanizzazione e lo spopolamento delle campagne rafforza vistosamente la popolazione di Roma che, come abbiamo già notato, si concentra (o viene concentrata!) in periferia.

Nel 1932 il card. Marchetti, cardinale vicario, inizia una visita pastorale in Roma che ne fa rivelare le forti carenze in ambito religioso. Per questo motivo, il presule si assume il compito di agire per rafforzare la vita religiosa della città e dilatarne l'organizzazione parrocchiale.

Le carenze della vita parrocchiale romana, comunque, sono comuni a buona parte dell'Italia.

La Prima Guerra Mondiale ha rivelato un'Italia forse poco nota. Tra i soldati italiani spesso si è notata una religiosità superficiale e legata, a volte, a riti e a pratiche religiose scarsamente interiorizzati. I cappellani militari hanno notato anche uno scarso attaccamento alle direttive del Papa e spesso un'aperta diffidenza, se non addirittura un'avversione palese. La guerra, comunque, ha anche fatto emergere valori e modelli di vita propri del cattolicesimo del tempo:

il principio gerarchico nonché l'etica dell'obbedienza e del sacrificio, per esempio.

La guerra ha offerto anche un vasto campo di applicazione di nuove forme liturgiche o para-liturgiche di massa, come i riti di consacrazione dei soldati al Sacro Cuore.

Alla guerra, poi, sono stati attribuiti, specialmente dai cattolici interventisti, significati religiosi, il che ha favorito una saldatura tra sentire religioso e sentire patriottico che si esprime, soprattutto in seguito, nelle vicende storiche mentre si intensifica la collaborazione tra il clero e le autorità civili e militari.

Per altri aspetti, la guerra ha mostrato un volto molto diverso. Sul piano individuale, alcune persone sono state traumatizzate dai suoi orrori, mentre sul piano collettivo essa ha provocato il distacco dallo stile di vita tradizionale: ha diviso milioni di famiglie, allontanato dai loro ambienti masse di popolo, in prevalenza contadine, e ha diffuso l'abitudine alla violenza. La pratica religiosa è scaduta, mentre sono emersi nuovi costumi nel campo della morale.

Tutto questo richiede molta attenzione da parte della Chiesa, perciò quando il 24 gennaio 1922 è eletto papa Pio XI egli si trova di fronte alla necessità di ridefinire i quadri della vita religiosa italiana. Vista la crisi del sistema liberale e il fatto che la storia nazionale non sembra più estranea o in conflitto con quella del cattolicesimo, si sente l'esigenza di un inserimento più incisivo nella società civile. Il papa comincia allora con il denunciare l'emarginazione della religione cattolica dalla legislazione, dalla scuola, dalla famiglia. Nel 1925, poi, illustrando la dottrina della regalità di Cristo, dà inizio ad un insegnamento che tocca tutto l'universo etico, dalla sfera pubblica a quella privata, presentando la vita e l'educazione cristiana come alternative ai fenomeni di secolarizzazione. Egli tende a realizzare un ordine cristiano specifico nell'ambito sociale, familiare e culturale. Per questo motivo, progetta una ristrutturazione della Chiesa italiana che riconosca organismi formati da una parte del popolo, il laicato militante, collegato alla gerarchia in un rapporto di obbediente collaborazione. Tali organismi devono inserirsi nelle strutture territoriali della Chiesa, ma nello stesso tempo sono chiamati a svolgere una funzione di collegamento tra le diocesi essendo strutturati a livello nazionale. Inoltre, questa nuova base associativa deve dare l'impulso a un superamento del carattere essenzialmente rurale del cattolicesimo italiano e contribuire alla formazione di gruppi cattolici con una salda vita spirituale e fortemente attivi. Questi devono agire nei molteplici settori in cui la loro opera appare ormai insostituibile, come quello della cultura da diffondere su scala nazionale. Si spiegano così le gare religiose dei rami dell'Azione Cattolica, le nuove iniziative editoriali delle varie associazioni che producono stampa per tutte le età.

Inoltre, il Papa comincia a dedicare particolari cure al clero che, nel ventennio compreso tra il 1911 e il 1931, è diminuito di molto. Pio XI riorganizza i seminari e promuove iniziative per la formazione del clero. Si vuole creare un clero molto più omogeneo che nel passato, più istruito, dotato di una maggiore preparazione pastorale e che stimoli una maggiore visibilità pubblica del sentire religioso.

Si moltiplicano raduni, assemblee, pellegrinaggi, cerimonie liturgiche di massa: congressi eucaristici; congressi mariani; giubilei, cerimonie per la proclamazione di nuovi santi e beati, in particolare santi donne e giovani, e possibilmente italiani.

Il Concordato pone le premesse per una rifondazione su basi cattoliche della vita della nazione e Pio XI rivendica la competenza della Chiesa nella sfera del bene comune, il che impone un inserimento specifico nelle questioni politiche.

In seguito al rilancio e all'aggiornamento della dottrina sociale della Chiesa avvenuto nel 1931 con la celebrazione del 400 anniversario della *Rerum novarum* e con la pubblicazione della *Quadragesimo anno* queste idee si diffondono rapidamente. Ma la vitalità del mondo cattolico suscita provvedimenti di controllo da parte delle autorità del regime, controlli che si trasformano in aperta ostilità spinta sino allo scioglimento dei circoli. È la famosa crisi del 1931, cui si è già accennato, che si conclude con un compromesso. Secondo questo accordo, le associazioni giovanili cattoliche con scopi sociali e culturali vengono aggregate all'organizzazione statale (i Balilla), nella quale però appositi cappellani curano l'educazione religiosa. L'Azione Cattolica, invece, con scopi di stretta collaborazione con la gerarchia, deve operare in un modo libero ed autonomo, ma il suo carattere puramente religioso e la sua diretta dipendenza dalla gerarchia sono assicurati dall'articolazione in parrocchie e diocesi. Inoltre, essa deve essere guidata da dirigenti nominati dal clero e non più eletti dai soci. Questo fatto origina uno stile di vita con forti accenti ecclesiastici, più che laicali.

Comunque, l'associazionismo cattolico e in particolare l'Azione Cattolica, oltre a dare l'impronta a un tipo relativamente nuovo di laico, diventa anche un vivaio di nuove vocazioni religiose.

In seguito agli accordi del settembre 1931, le iniziative sociali delle organizzazioni cattoliche subiscono un colpo di arresto, cui fa riscontro un impulso nell'opera formativa. Le iniziative in tal senso si moltiplicano. Le Donne di ACI si dedicano all'insegnamento del catechismo, all'istruzione religiosa delle

mamme dei comunicandi, alla formazione dei fidanzati, ai gruppi di Fanciulli cattolici, all'assistenza spirituale per gli ambulanti, mentre gli Uomini di ACI approfondiscono i temi relativi alla famiglia, alla moralità pubblica, alla lotta al turpiloquio, alla bestemmia, alla limitazione delle nascite. In tutti questi campi si sollecitano interventi legislativi.

Contemporaneamente, l'opera di formazione delle associazioni cattoliche si rivolge alla borghesia urbana, al mondo intellettuale, penetra nei ceti professionali, burocratici e amministrativi, in quegli ambienti cioè in cui fino a quel momento imperano atteggiamenti e ideologie anticlericali o anche solo un'indifferenza in materia religiosa e nei quali la massoneria ha molti adepti.

Cambia anche la pastorale sollecitata dal fenomeno di urbanizzazione.

L'attenzione particolare data al laicato, già definito da Pio XI nell'enciclica programmatica del suo pontificato *genus electum, regale sacerdotium, gens sancta* e considerato parte integrante della Chiesa, trova l'espressione massima nell'Azione Cattolica cui Pio XI dedica cura particolari.

Innanzitutto le attribuisce un carattere specificamente religioso, separandola dall'attività socio-politica e facendone la forma organizzativa della tipica partecipazione del laicato alla vita della Chiesa. Essa diviene elemento costitutivo della Chiesa stessa ed è definita « partecipazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa per il trionfo universale del regno di Gesù Cristo... che con la preghiera, con la parola, con la buona stampa, con l'esempio di tutta la vita, con tutte le industrie della carità cerca di condurre anime al Cuore divino e di ridare al Cuore stesso di Gesù Cristo il trono e lo scettro nella famiglia e nella società ».

Essa abbraccia una spiritualità non separata da quella del clero. Lo stesso modello, il Cristo, vale sia per l'uno sia per l'altro. Nell'unica Chiesa i mezzi di salvezza e di incremento della spiritualità devono essere i medesimi per tutti gli appartenenti. Il pontefice raccomanda ai soci di Azione Cattolica gli esercizi spirituali, la confessione e la comunione frequente, la direzione spirituale, strumenti di santificazione che fino a quel momento sono stati di solito riservati ai religiosi e ai sacerdoti. In questa linea, la formazione ricalca quella tipica fondata su di un'ascesi che, se non afferma certamente la fuga mundi, però propone il « contro corrente » cioè l'andare contro corrente nei riguardi della mentalità secolare comune.

Il famoso trionfo della Gioventù maschile di ACI: preghiera, azione, sacrificio, diventato per la Gioventù femminile: Eucaristia, apostolato, eroismo, forma intere generazioni di giovani.

Il programma si propone anche ai piccoli ai quali sono rivolti sussidi formativi particolari: giornalini, adunanze.

Vita cristiana

Il cristocentrismo

Per tutto l'Ottocento e il primo Novecento la spiritualità dominante in Italia era stata quella di sant'Alfonso Maria de' Liguori. Egli con i suoi scritti come *Le massime eterne*, *L'apparecchio alla morte*, *La pratica di amar Gesù Cristo*, *Le visite al Santissimo Sacramento*, *La comunione frequente* e la composizione di numerose canzoncine sacre aveva esercitato un profondo influsso sul popolo.

Dalla spiritualità alfonsiana traggono la loro origine la devozione e l'amore verso il papa, la pietà eucaristica (visite al Santissimo Sacramento e comunione frequente incrementata dai decreti di Pio X), il culto mariano attraverso la celebrazione di numerose feste e i pellegrinaggi ai numerosissimi santuari d'importanza nazionale, come Loreto e Pompei, o regionali e locali.

Essa si innesta a sua volta, e contribuisce ad incrementarle, su altre pratiche di devozione quali la *Via Crucis* o la devozione al Sacro Cuore (primi venerdì del mese, consacrazione delle famiglie, ecc.). Predicazioni, missioni al popolo ed esercizi spirituali sono i veicoli di questa spiritualità.

Ma negli anni Trenta la caratteristica fondamentale è il cristocentrismo orientato in senso apostolico: ritorna vivo il Gesù storico, il Gesù che ha preso su di sé la nostra vita concreta e l'ha portata al suo vero compimento con la sua morte e la sua risurrezione. La vita di figliolanza divina, instaurata in Cristo, fa tendere alla gloria di Dio Padre ma non comporta un riflusso spiritualistico verso un interiorità individualistica, bensì il coinvolgimento nella vita del mondo in atteggiamento di rottura con quel « mondo », regno del male, di cui parlano i Vangeli.

Infatti, se in Gesù Cristo divinità ed umanità sono divenute unità in una Persona, allora il sì a Cristo significa anche un sì all'uomo ed al suo agire terreno. Come in Cristo l'umano autentico non è annullato ma convalidato, così deve avvenire nell'uomo. Negli anni Trenta si è ancora lontani dal vedere creazione e incarnazione in uno stretto rapporto, ma il sì di Dio al mondo nella creazione trova nell'incarnazione la sua conferma e il suo compimento.

In questa linea l'ascesi valorizza le virtù attive e fa cogliere il quotidiano come luogo teologico in cui incontrare Dio e rispondere al suo progetto salvifico.

Inoltre, questa linea mette in evidenza come il cristiano possa assicurarsi la salvezza soltanto

preoccupandosi della salvezza degli altri e come il pregare per gli altri sia una forma di carità, ma soprattutto dovere da compiere in un atteggiamento di solidarietà totale.

Non meraviglia, dunque, che la devozione eucaristica sia centrale. Essa ha come oggetto la presenza di Cristo nel tabernacolo o nell'ostensorio. La Messa è considerata soprattutto il mezzo per ottenere la presenza sacramentale.

Con il decreto sulla comunione quotidiana e quello sulla Prima Comunione, il movimento eucaristico diviene sempre più vivo anche per i più piccoli. Col tempo, le sollecitazioni alla comunione frequente divengono più vive. Resta nel popolo l'idea della necessità di un intenso sforzo ascetico per poter fare una comunione il più possibile degna.

La devozione si diffonde grazie anche ai congressi eucaristici che continuano ad avere il loro culmine nelle processioni come valide dimostrazioni di fede.

Dopo la Prima Guerra Mondiale i congressi assumono una nuova valenza: l'ostia è venerata come simbolo dell'unità fra gli uomini e unico mezzo per ricondurli all'unione.

Intanto si approfondisce lo studio dei teologi, tanto più urgente in quanto deviazioni sentimentali di pessimo gusto rappresentano un grave pericolo particolarmente in questo culto che sollecita le sfere affettivo-sentimentali.

Contemporaneamente cresce il culto per il Sacro Cuore di Gesù. Pio XI ne valorizza la festa con un nuovo formulano della messa ed un nuovo ufficio e, di fronte alle difficoltà del tempo, esorta alla penitenza e all'espiazione.²⁶

In particolare, il Papa durante la crisi mondiale degli anni Trenta raccomanda, nell'enciclica del 3 maggio 1932 *Charitate Christi compulsi* la devozione al Cuore di Gesù come mezzo di salvezza: di fronte all'ateismo e all'odio contro ogni religione, si dispone che nella solennità del Sacro Cuore di Gesù si tengano pubbliche funzioni riparatrici.

In ultimo viene fatto il tentativo di collegare la mistica del Cuore di Gesù alla teologia dei Padri della Chiesa e di ancorare la devozione al Sacro Cuore ai misteri centrali della salvezza.

La devozione mariana

Pio XI dà nuovo impulso anche al culto di Maria. Raccomanda la recita del rosario. Durante il suo pontificato sono introdotte nuove feste mariane che ricordano i 1500 anni del Concilio di Efeso e la maternità della santissima Vergine Maria.

Si sviluppa la letteratura mariana che, rivolgendosi all'uomo minacciato dal materialismo, gli vuole mostrare in Maria l'esempio di una realizzazione umana che si può trovare solo in Dio. Maria diviene sempre più il paradigma del fine al quale siamo destinati in anima e corpo: la visione beatifica. Nello stesso tempo, ella viene sempre più considerata mediatrice di ogni grazia. Queste idee sono diffuse da una letteratura mariana ispirata dagli scritti della tradizione cristiana antica che hanno considerato Maria nell'ambito dell'economia della salvezza. In questo modo, la mariologia è sempre più considerata in rapporto alla cristologia, all'ecclesiologia e all'escatologia. Maria trova il suo collocamento proprio nell'ambito della vita trinitaria come modello di creatura umana redenta, ma anche come mediatrice di grazia.

Questo culto mariano viene alimentato anche dai Congressi svolti su base regionale, nazionale e internazionale.

Il movimento liturgico

I decreti di Pio X sulla comunione frequente e precoce segnano una novità nella vita liturgica. La presenza dei bambini acuisce la concezione che ogni partecipazione alla liturgia debba rispondere alle possibilità di comprensio

ne del partecipante. Si cerca di rendere la celebrazione della Messa e della Liturgia delle Ore rispondente alle esigenze sia della liturgia che della comunità. Questo, tuttavia, non pone affatto in secondo piano la preghiera individuale. L'integrazione tra preghiera comunitaria pubblica e preghiera individuale diventa un'esigenza sentita e soddisfatta nel desiderio di una conoscenza e di un incontro con Cristo sempre più vivo.

Per questo motivo, accanto al movimento liturgico assume notevole importanza anche il movimento biblico. Già Pio X nel 1903 aveva colto l'esigenza di formare la coscienza dei cristiani in modo tale da metterli in grado, in ogni momento e in ogni situazione della vita pubblica o privata, di dare una risposta cristiana ai molti problemi che si possono presentare.

La pastorale giovanile comincia a promuovere giornate di meditazione religiosa, forme di esercizi nella vita spirituale e di approfondimento della fede adatte alla mentalità e alla situazione dei giovani: si moltiplicano i corsi per donne e uomini, adattandoli alla cultura e alla sensibilità delle singole fasce di iscritti, mentre l'ACI rivolge l'attenzione anche ai più piccoli: nascono così le sezioni piccolissime e

angioletti.

Attività catechistica

Ma il risveglio maggiore riguarda l'attività catechistica.

La sua tradizione è antica: già san Carlo Borromeo, san Gregorio Barbarigo ed altri avevano sottolineato la necessità del ministero catechistico. L'educazione alla fede era, infatti, uscita dall'ambito strettamente familiare, anzi in genere la famiglia aveva delegato totalmente alla parrocchia, alla scuola, alle associazioni e agli istituti religiosi l'educazione alla fede dei bambini sia per la scarsa preparazione in proposito sia perché l'alto tasso di analfabetismo non favoriva certo lo studio dei vari testi stampati. Questi si rifacevano più o meno ai testi classici del Canisio e del Bellarmino, ma con molti adattamenti personali da parte dei parroci che, ancor più spesso, ne compilavano di propri come aveva fatto l'allora parroco di Salzano, don Giuseppe Sarto, il futuro Pio X.

Divenuto papa, Pio X aveva sostenuto la necessità di comporre un catechismo nazionale da adattare ai bisogni di ciascuna diocesi.

Era uscito così il *Compendio della dottrina cristiana* per la diocesi di Roma che però era stato adottato da molti vescovi del Piemonte, della Lombardia, della Liguria, della Toscana e dell'Emilia.

Nel 1912 era stato stampato con il titolo di *Catechismo della dottrina cristiana pubblicato per ordine di Sua Santità Pio X*. Preparato per la diocesi di Roma del primo Novecento, il catechismo di Pio X è stato strumento di educazione alla fede per più di mezzo secolo.

Azione missionaria

Anche l'azione missionaria, che fuori dell'Europa era stata da sempre strettamente legata all'attività colonizzatrice ed alla quale l'Italia non era stata molto interessata, vide un nuovo slancio quando tale legame non apparve più così stretto.

Ordini e Congregazioni maschili e femminili inviarono in Asia e in Africa i loro membri, mentre i fedeli italiani accompagnavano i missionari con la preghiera e gli aiuti economici. Il non potersi salvare da soli ~ era il frutto di una nuova consapevolezza cristiana che portava ad essere solidali con tutti.³⁴

La parrocchia

Tutto questo fermento di vita ha come centro unificatore la parrocchia: la *cura animarum* è il principale obiettivo pastorale, visto che sono cessate in gran parte, con il Concordato, le preoccupazioni amministrative. Per questo motivo, l'istruzione religiosa dei fanciulli e degli adulti, l'amministrazione dei sacramenti, l'assistenza ai moribondi e ai poveri, l'istituzione di asili infantili e di ricoveri per anziani, e più tardi la costituzione di casse rurali, di casse operaie, di società di mutuo soccorso, divengono la preoccupazione fondamentale dei parroci coadiuvati da un sempre più attivo inserimento del laicato nella vita parrocchiale.

Tale inserimento risponde non solo al desiderio del Papa e alle mutate esigenze dei tempi, ma trova il fondamento nella nuova concezione ecclesiologica che pone i battezzati su un piano di parità con il clero, malgrado la struttura essenzialmente gerarchica della Chiesa. Bisognerà attendere, infatti, il Concilio Vaticano II per superare tale struttura con un'ecclesiologia fondata sull'idea di Chiesa come popolo di Dio, ma nel frattempo la vita parrocchiale vede un fermento nuovo.

A Roma, come già detto, è molto attiva, in questi anni Trenta, l'opera del cardinale vicario mons. Marchetti che, proprio nel 1932, inizia la visita pastorale nelle 71 parrocchie della diocesi. Come nel resto d'Italia, il quadro che ne risulta è composito: punte di grande vivacità accanto a zone di scarsa pratica religiosa. Il cardinale propone e stimola un programma di impulso all'insegnamento catechistico, al decoro dei luoghi di culto, al superamento di tratti eccessivamente devozionali nelle espressioni culturali. Nella povertà di Roma 36 i conventi e le chiese sono in prima linea per alleviare le sofferenze.

La parrocchia di S. Croce in Gerusalemme, nata nel 1910, conserva negli anni Trenta il suo carattere di meta di pio pellegrinaggio alle sacre reliquie della Croce del Signore inserita nel trittico delle meravigliose basiliche viciniori di S. Maria Maggiore e S. Giovanni in Laterano. Inoltre, è considerata meta di gita festiva fuori porta dei romani fino a quando man mano la zona non muta aspetto con il sorgere di edifici, scuole, ecc.

È ricca di fermenti, ma la crisi del '31-'38 investe pure essa: la storia parrocchiale, ricca di iniziative fino al dicembre del 1930, ha un vuoto per gli anni '31 e '32 mentre il '33 comincia a segnare un nuovo interesse per il restauro archeologico della basilica e gli anni successivi riportano avvenimenti ufficiali (nozze sacerdotali d'argento del parroco, nuova balaustra, ecc.). Il sottofondo però è un'intensa vita spirituale come testimoniano i fedeli del tempo. In particolare in questi anni trenta vivono qui, oltre ad Antonietta Meo,

Tonino Carraresi (1 gennaio 1926-15 agosto 1940), un aspirante di ACI salutato alla sua morte come « il santino di S. Croce » e Innocenzo

Fiorucci (12 giugno 1924-23 agosto 1954) ricordato come « giovane bruciante d'amore... che segna la strada ai giovani di oggi, assetati di infinito. Nell'ambito parrocchiale operano vari istituti religiosi, mentre il laicato esprime il suo senso apostolico in attività caritative, catechistiche, sociali.

In questa parrocchia, il cristiano trovava e trova il centro unificatore della sua vita spirituale e ritrova, se occorre, lo slancio per vivere pienamente il battesimo come frutto della fede di quanti l'hanno preceduto, come sostegno nella fede dei contemporanei, come preludio ed eredità per quanti verranno dopo, per esprimere lode a Dio e carità ai fratelli nell'ecclesia riunita dalla e nella Parola e nell'Eucaristia.

CAPITOLO II

CENNI BIOGRAFICI

L'infanzia

La nascita

Quasi di fronte alla basilica di S. Croce in Gerusalemme in Roma, nasce il 15 dicembre 1930 una bimba, che giunge quarta dopo una sorellina che ha circa otto anni e ancora una sorellina e un fratellino morti prematuramente. In un sogno della madre, essi stanno sulla riva di un fiume « dall'altra parte » e la mamma vorrebbe raggiungerli, ma non può... Racconta, in seguito, il sogno ad Antonietta: « Ero sulla sponda di un largo fiume: l'acqua scorreva limpida.

Dall'altra riva, vedevo, come in una nebbia, due bimbi vestiti di abiti bianchi e risplendenti; accostandosi fino all'acqua mi chiamavano e mi stendevano le braccia.

Io sarei voluta andare, ma la massa d'acqua me lo impediva.

In quell'acqua vi era come una scia luminosa, come se vi si rispecchiasse il sole. Ma il sole, come ho detto, non c'era; anzi, il cielo era tutto grigio e nebbioso, e solo i bimbi erano risplendenti.

Antonietta, seria, seria rispose:

"I bimbi erano i miei fratellini: (Giovanni e Carmela), ma tu non puoi andare da loro" » (*Diario*) p. 198).

Il cielo di Roma, nel primo pomeriggio (ore 14,30) di quel 15 dicembre era grigio e nuvoloso, c'era però un festoso suono di campane che annunciava il primo giorno della novena di Natale. Era anche l'ottava dell'Immacolata.

Ancora la mamma ricorda: « Tutto questo mi metteva nell'anima una gioia infinita; rivolta al quadro del S. Cuore di Gesù, che è di fronte al mio letto, ringraziavo e offrivamo il piccolo nato... perché fosse un suo ministro, o missionario... Mi misero vicino, invece una bambina...: era tanto carina che dimenticai subito la delusione » (*Diario*, pp. 22-24).

Aspettava, infatti, un maschietto e lo aspettavano anche gli altri della famiglia e già lo chiamavano il principino...

Poi, invece, essendo una bimba, divenne la « principessina ». Più tardi, quando Antonietta vorrà essere coccolata dirà alla mamma: « "Mamma, è vero che sono la tua principessina? E anche la tua capinera e la tua figliolina d'oro: vero?

E non senti il desiderio di tenermi un po' sulle braccia?".

Per risposta, spalancavo le braccia ed essa vi si gettava felice » (*Diario*, p. 47).

Appena nata Antonietta, in quel cielo grigio e nuvoloso all'improvviso si squarciarono le nubi e un timido raggio di sole sfiorò la neonata, mentre la mamma le tracciava un segno di croce sulla fronte.

Il 28 dicembre, festa dei Santi Innocenti, le venne amministrato il battesimo nella Basilica di S. Croce in Gerusalemme.

Antonietta si lasciò bagnare la testina in silenzio e assaporò con soddisfazione il pizzico di sale che le fu messo in bocca. « Dovette trovarlo di sua soddisfazione - rileva la madre - se, nella sua breve vita, dovette sorvegliare più il sale dello zucchero » (*Diario*) p. 26).

Le fu dato il nome di Antonietta e poi quelli di Teresa, Gabriella e Rosa.

L'altro nome, Nennolina, nacque per caso: « Perché il nome di Antonietta sembrava troppo lungo, pensammo di chiamarla con un diminutivo. Dopo diversi pareri decidemmo per Nenne. Di qui, poi, il vezzeggiativo Nennolina » (*Diario*) p. 39).

« Ma ad Antonietta piaceva molto anche il nome principessina, come quello di "capinera" e discuteva con la sorella Margherita: "Io sono la principessina azzurra" diceva Antonietta. Margherita protestava: "Se tu sei principessa io sono anch'io; anzi, essendo la maggiore, sono la principessa ereditaria".

"Ma essere la principessa azzurra vale molto di più", ribatteva Antonietta.

Poi, da quella furbetta che era, veniva vicino a me e diceva:

"Non è vero?" » (*Diario*) p. 47).

La famiglia

La sua è una famiglia normale della Roma dei tempi.

Il padre lavora in un ufficio e ricorda: « Mi voleva un gran bene e mi faceva molta festa. Specialmente a mezzogiorno, quando era a casa, aspettava il mio ritorno dall'ufficio e al mio apparire incominciava a strillare: Papà!... papà!... correndomi, poi, incontro per la scala » (*Ricordo del padre*) pp. 1-2).

Antonietta pare capire la fatica procurata dal lavoro e ripete con affetto: « Papà: vai subito a riposare: tu domani devi andare in ufficio! » (*Diario*) p. 242).

E con lo stesso amore gli regala « una striscia di lana, fatta da lei ai ferri: striscia, che io avrei dovuto mettere come cravatta.

Un'altra volta, credo in occasione del mio onomastico, mi regalò un porta-orologio di cartone, che lei aveva lavorato con fili di seta » (*Ricordi del padre*, p. 2).

Tra le sue prime letterine, a cinque anni, ha particolare importanza una letterina al babbo:

« Caro papà: ti scrive la rosa più odorosa di questa famiglia, e ti voglio tanto bene, caro papà, e sono Antonietta. Caro papà: io pregherò tanto perché tu vada in Paradiso, e tu pregherai per me. Noi ti vogliamo tanto bene. Questa rosa, che ti scrive, vuol essere tanto buona per far piacere a te. Io ti prometto che non farò più capricci, e ti ubbidirò sempre. Caro papà: questa rosa vuole soffrire tanto, tanto per Gesù! Questa rosa ti vuole tanto bene e l'anima sua profumerà tanto. Questa rosa ti saluta e ti manda tanti baci » (gennaio 1937).

Al padre chiedeva spesso di essere presa « a cavalluccio sul collo ». Con lui scherzava volentieri e il padre stava al gioco. Emblematico anche il fatto che, per farle superare l'inappetenza, il padre stesse al gioco per farla mangiare. Riportiamo un episodio narrato dalla madre.

La famiglia è a Colfiorito, un paese del perugino dove si trascorrono le vacanze. Antonietta non vuole bere il latte, allora si fa uno scherzo al...: « Caterina [la ragazza alla pari che vive con loro] porgendo una tazza a mio marito, mentre Antonietta veniva, nascosta dietro di lei, disse: Cavaliere: Antonietta non ha bevuto il latte, lo beva lei...

Mio marito, ormai pratico della cosa, rispose: "Va bene: ho proprio sete: brava!" E finse di bere. Ma, scostando la tazza dalle labbra, esclamò: "Ma, è acqua!".

Antonietta, balzando fuori dal suo nascondiglio, si mise a battere le mani e a gridare: "L'ho bevuto io! L'ho bevuto io!".

Il babbo finse di prendersela a male, e disse: "Anche questa volta mi hai imbrogliato. Ma, un'altra volta!..." » (*Diario*) p. 85).

La madre si occupa della casa, ma trova il tempo di partecipare alla vita parrocchiale e anche alle riunioni di Azione Cattolica, anzi ne diventa un membro impegnato.

Desidera tanto frequentare corsi di formazione. Lo racconta lei stessa: « Un mattino dei primi giorni d'autunno del 1934, alla Scala Santa, espressi a Gesù un mio grande desiderio: quello di essere istruita nelle cose di religione... e poter dare alle mie figliole un'istruzione superiore alla mia. Fui esaudita. Qualche giorno dopo, all'adunanza delle Donne di Azione Cattolica, fui scelta dalla presidente per frequentare la scuola di propaganda » (*Diario*) p. 73)

Il tran tran familiare passa tra alti e bassi, anche tra le sofferenze delle nonne tipiche dell'età. Antonietta prega: « Fa' passare anche i dolori a nonna e quando sarà ora, falle fare una buona morte, ma tu caro Gesù fammi la grazia che nonna viva ancora molto » (6 novembre 1936) e ricorda i nonni nelle sue preghiere per i defunti.

La famiglia gode di un certo benessere e può permettersi una ragazza alla pari. Alla nascita di Antonietta, questa donna è Ezia, ha ventitré o ventiquattro anni, è molto buona e affezionata alla famiglia. « Ezia la tiene spesso in braccio e la porta fuori perché possa respirare aria buona » (*Diario*) p. 14).

Il 4 novembre 1933 viene sostituita da Caterina, diciassette anni, che proviene da Colfiorito. La madre ricorda così il primo incontro tra la ragazza e Antonietta:

« Caterina era in cucina. Antonietta si fermò a pochi passi da lei, la guardò a lungo, la squadrò da capo a piedi, mentre Caterina di sott'occhio faceva altrettanto. Poi la piccola domandò: "Come ti chiami?".

"Caterina".

"Ah, Caterina!".

"E tu come ti chiami?".

"Io mi chiamo Antonietta Meo"... ».

Nennolina ha meno di tre anni...

Per circa quattro anni passano insieme molte ore della giornata e della notte... Caterina l'accompagna a scuola e la va a prendere, gioca con lei (Dep. = Deposizione 20) le racconta le favole e Antonietta, fin da piccina, progetta di vivere sempre insieme a lei: le dice: « Io non prenderò marito e tu Caterina resterai sempre con me. Io guadagnerò i soldi e tu penserai alla casa », anche se la canzona spesso: « Caterina, Caterina: Tu sei la mia rovina! ».

Antonietta era, comunque, l'avvocata di Caterina presso la madre. Un giorno la ragazza ruppe un bicchiere di un servizio di cristallo di grande valore.

« "Povera me, ora come faccio?" ».

"Non t'arrabbiare - disse la piccola - ' stai buona: lo dico io alla mamma che hai rotto un bicchiere". E via di corsa dalla mamma.

Rintracciatala, con espressione affettuosa più del solito, le disse:

"Mamma: ti debbo dire una cosa: ma mi devi promettere che non ti arrabbierai".

Io ero dietro la porta della cucina ad ascoltare. Ottenuta la promessa disse: "Senti, mamma: Caterina ha rotto un bicchiere del servizio, ma non lo ha fatto apposta: l'ho visto io, ma le è caduto di mano". E, carezzando la mamma, continuò: "È vero che la perdoni e che non la sgriderai?".

La mamma abbracciò Nennolina e non sgridò Caterina » (cf Dep. 2).

La mamma è molto pia, ma anche il padre ha una fede viva e a casa si prega insieme. Il padre in proposito ricorda: « Antonietta recitava il rosario in ginocchio, facendo scorrere fra le sue manine i grani della sua bianca coroncina. La sua personcina rimaneva molto composta. Talvolta, anche fra il giorno, chiedeva alla mamma di recitarlo ».

La famiglia di Antonietta passava le vacanze al mare e in montagna.

Ad Antonietta piaceva molto il mare.

Nel giugno del 1932 fu condotta a Pescara per cambiare aria e respirare aria di mare. Il suo temperamento vivace e intraprendente venne fuori anche lì, in una città sconosciuta: « Un giorno, Antonietta trova il cancello socchiuso, esce portando con sé un panierino di pinzette di legno... Si comincia a cercarla e si trova una pinzetta, poi un'altra, e così fino alla spiaggia, dove Antonietta era arrivata per strade diverse da quelle che di solito facevamo noi ».

« Nell'estate 1933 fece anche dei bagni. L'unico guaio era... portarla fuori dall'acqua. Ricordo che un giorno, tutta vestita: scarpe, calze..., entrò nell'acqua e vi si sedette tranquillamente! Certo non è dipeso da lei se questo si verificò una volta sola! » (*Diario*) p. 41).

« Il babbo le aveva comprato una ciambella salvagente di gomma e un grosso pesce: con questi si lasciava galleggiare senza paura..

Altro grande suo divertimento era lasciarsi trascinare, galleggiando, dal babbo e dalla sorella: i suoi gridi di gioia si udivano dalla spiaggia » (*Diario*) p. 61).

« Il babbo le portò alla spiaggia anche un triciclo di legno: Chi era più felice di Nennolina? Pedalava con tutta la sveltezza delle sue gambe... Ormai tutte le passeggiate le doveva fare con il triciclo » (*Diario*) p. 41).

La vacanza al mare la mette in contatto con altri bambini prima ancora di andare all'asilo. La mamma ricorda: « Già da piccola - due o tre anni - alla spiaggia, sapeva divertirsi da sola; armata di paletta, secchiello e carriola, tutta intenta a lavorare con la sabbia:

senza annoiarsi, né stancarsi. Quando, però, vedeva un gruppo di bimbi intenti a giocare sulla spiaggia, andava a mettersi in mezzo, e faceva subito amicizia: preferiva quelli più grandi di lei » (*Diario*) p. 36).

L'educazione

Antonietta è una bambina normale, vivacissima che mostra un carattere forte. C'è bisogno di tutta la fermezza e la capacità di persuasione dei genitori per educarla. La mamma le è vicina con il ragionamento e il dialogo, come si vedrà negli episodi che saranno citati, ma anche con la fermezza necessaria perché i capricci non prendano in lei il sopravvento. Antonietta, infatti, vive in anni difficili e c'è bisogno di persone forti che sappiano, un domani, muoversi in una realtà complessa. Di persone abituate all'obbedienza critica, al senso di responsabilità, al sacrificio e alla parsimonia, alla modestia e alla libertà di spirito autentica. Su questi valori la grazia agirà trasformando l'obbedienza in un *fiat* totale alla volontà di Dio, il sacrificio in immolazione, la libertà di spirito in capacità di dono totale. Si riportano qui solo alcuni episodi della sua infanzia.

La mamma racconta:

« Aveva diciassette mesi.

Per una decina di giorni dovetti sostituire Ezia nel portare Antonietta al giardino e nell'addormentarla.

La prima mattina, quando l'accompagnai al giardino (Antonietta) volle fermarsi ad ogni vetrina: guardava, gesticolava come per dire... chissà che cosa!

All'indomani la presi sulle braccia e ...via! badando di camminare il più possibile in mezzo alla strada senza tener conto dei suoi gridi. Anzi le feci capire che, se avessi perso la pazienza, sarebbe finita male!...

Al ritorno fu buona, buona.

Incoraggiata dal successo, pensai che era la volta di toglierle anche l'altro vizio: quello di farsi cullare (sulle braccia, per una buona mezz'ora) per addormentarsi.

Detto, fatto. Giunte a casa, dopo tutte le cure necessarie la misi nel suo lettino... con le ringhiere ai lati: quindi, non si poteva cullare. Seria, seria, le dissi che doveva dormire e stare zitta!

Naturalmente si mise a piangere. Io la lasciai al buio e mi nascosi sorvegliandola.

Pianse a lungo. Poi, sorpresa che nessuno badasse a lei, mise la testina fuori dalla spalliera del lettino e guardò..., guardò... Poi, si mise giù singhiozzando e, piano, piano, si addormentò.

Da quel giorno si è sempre lasciata mettere a letto sveglia e al buio » (*Diario*) pp. 32-34).

Poiché era anche molto irrequieta un giorno la mamma decise di darle una lezione.

« Ritornando dalla spiaggia Antonietta aveva l'abitudine di correre avanti e indietro per la strada, non badando ai pericoli.

Un giorno lasciai che corresse avanti; poi mi nascosi con Margherita e Caterina.

Antonietta, al ritorno, non vedendo nessuno, cercò affannosamente; poi sedette, con la testina tra le mani, sul primo gradino della scala del ponte sotto al quale passa la ferrovia.

Io accorsi, fermandomi dietro di lei, e udii che diceva fra le lacrime:

"Povera me! E ora come faccio? ... Come faccio io?..."

Mamma! Mamma!..."

La lezione, però, fu salutare: non si allontanò più da me » (*Diario*) p. 81).

Aveva bisogno di cominciare ad assumersi le sue responsabilità perciò se batteva la testa, la mamma le diceva: « Se tu fossi stata più attenta, non avresti battuto la testa.. Il Signore ti ha fatto gli occhi, ti ha dato un'intelligenza.. Dunque, dipende da te » (*Diario*) p. 66).

Antonietta recepisce la lezione e la mette in pratica. Caterina ricorda: « Una volta battè la testa contro la finestra. Io incominciai a far l'atto di battere la finestra, e dire: "Cattiva! Hai fatto male a Nennolina..."

La piccola, che piangeva, smise di piangere e mi guardò sorpresa: "Ma che fai?" mi disse. "Che cosa c'entra la finestra? Essa mica capisce. Sono stata io che ho battuto..." » (Dep. 67). Oggi Caterina commenta: « Quando mi dava certe risposte io pensavo che era una bambina intelligentissima e niente altro...

Al senso di responsabilità si aggiunge l'educazione alla forza d'animo, al sacrificio, alla modestia. Ancora la mamma racconta:

« Quando si faceva qualche taglio o si graffiava, le mettevo lo spirito denaturato senza tanti complimenti e le dicevo: "Bisogna disinfettare perché ti può capitare peggio..." e le spiegavo i casi che possono capitare.

Quando poi le succedeva qualche cosa, era lei che veniva a dirmi: "Mamma, mamma, metti lo spirito".

Mentre lo mettevo stringeva i denti, ma porgeva la manina che istintivamente aveva ritirato» (*Diario*) p. 67).

« Aveva circa tre anni quando un giorno, stando vicino a me che lavoravo della stoffa rossa, prese da terra dei ritagli e bagnatili con la saliva si stropicciava le unghie. Sorpresa la sgridai... » (*Diario*) p. 49).

« Forse non aveva ancora 4 anni quando la trovai che davanti allo specchio si pavoneggiava: con il mio cappello in testa, la pelliccia sulle spalle e la borsa sotto il braccio facendo delle riverenze a quella "cosina buffa" che si rifletteva sullo specchio » (*Diario*) p. 49).

« Un'altra volta si presentò pronta per la passeggiata con il berrettino sulle ventitrè. Alle mie domande rispose: "Le signorine lo portano così. Io sono una signorina; quindi...". Senza rispondere, ma con fare energico, che lei ben capiva, glielo misi, ben piantato, in mezzo alla testa, e le dissi: "Cammina! E guai a te se lo tocchi" » (*Diario*) p. 59).

Gli anni della sua infanzia videro l'Italia attraversata da una notevole crisi economica.

La famiglia di Antonietta non ha problemi in tal senso, nondimeno vive sobriamente anche per scelta religiosa. Il danaro ha la sua funzione: non è un idolo, ma non si spreca, anzi occorre saperne valutare giustamente il costo. Antonietta ha poco più di cinque anni quando stupisce, anche in questo, Caterina, che ne ha quasi quindici in più...

« Un giorno [le era stata già amputata la gamba] Antonietta stava per uscire di casa con Caterina per una

commissione, quando squillò il telefono. Si slanciò per andare a rispondere, ma inciampò, cadde e si fece molto male. Ma, noncurante del male, fra i singhiozzi, diceva:

"Si è rotto l'apparecchio (ortopedico), e ora come si fa? Ci vorranno cento lire per aggiustarlo..."

Caterina disse: "L'apparecchio è il meno... si aggiusterà..."

"Già! ma non sai che cento lire sono tante e che papà deve andare all'Ufficio e lavorare per guadagnarle?" » (Caterina, Q. 8).

Prima della malattia

Antonietta non ebbe gravi malattie nella prima infanzia. Comunque a diciotto mesi si ammalò di disturbi intestinali e cominciò a rifiutare il cibo. Questa inappetenza l'accompagnò anche negli anni successivi. Tentava di superarla per « amore di Gesù », ma a volte faceva capricci: « Una volta la ritrovano arrampicata su un albero e alla vicina spaventata che le dice: "Stai attenta perché cadi e muori", la piccola, senza scomporsi, rispose: "Che gli fa? Se muoio, vado in Paradiso".

"Sei proprio sicura? - rispose la vicina - Per esempio, l'altro giorno mi è sembrato di sentire una bambina piangere perché non voleva mangiare... Chi fa i capricci non credo vada in Paradiso... così dritto!"

Antonietta, senza rispondere, scese svelta, svelta, dall'altalena » (*Diario*, p. 54) e la mamma commenta: « Un rapido esame di coscienza non doveva averla rassicurata troppo... » (*Ibid.*).

Le piacevano, comunque, molto le caramelle e le paste, però, quando una signora gliele regalava non le mangiava subito, ma le portava a casa per dividerle e darne un pezzetto a ciascuno.

Molti dolci, poi, li metteva da parte per i bambini poveri.

Nello stesso quartiere in cui abitavano i Meo c'era una scuola tenuta da suore a a circa tre anni Antonietta fu iscritta all'asilo.

La mamma ricorda così il primo giorno di scuola:

« Verso la fine di ottobre 1933 condussi Antonietta per la prima volta all'asilo: ben ordinata con un grazioso grembiolino bianco...

Dopo qualche ora ritornai a prenderla e non riuscivo a capire che cosa fosse successo! Il grembiolino bianco era tutto nero d'inchiostro; il visetto, le mani - benché fosse stata lavata - ne portavano le tracce.

La maestra d'asilo mi spiegò: "Questa mattina, appena lei è andata via, Antonietta ha incominciato a girare per l'asilo, per i corridoi, di qua e di là, guardando e toccando. Infine, ha infilato una porta ed è andata a finire nelle classi elementari, che erano ancora vuote. Svelta, svelta, è salita sulla predella, ha preso il calamaio della maestra e... se lo è rovesciato addosso" » (*Diario*) p. 50).

E questa non è la sola birichinata che le suore ricordano:

« Un giorno la suora delle pulizie trova per terra un foglietto macchiato di inchiostro e chiede: "Sei stata tu a gettare a terra questa carta bagnata d'inchiostro?"

"Sì", rispose chinando la testina.

"Dimmi: Che cosa meriteresti?"

"Meriterei che facesse pulire a me".

Suor Bortolina (intervenuta), disse: "Via! Andiamo in classe". Poi, nel corridoio, le domandò: "Le hai domandato scusa?"

La piccola si fermò e suor Bortolina entrò in classe, poi, vedendo che Antonietta non entrava, ma passeggiava avanti e indietro vicino alla porta dove la suora faceva pulizia, si affacciò al corridoio, e le domandò: "Che fai?"

"Vorrei domandar perdono di aver macchiato in terra".

"Vai!" le disse, e ritornò in classe, ma si mise in modo da sorvegliare senza essere veduta e poté constatare che Antonietta, dopo un evidente imbarazzo, fece su se stessa un grande sforzo ed entrò.

Alla sera, la suora addetta alla pulizia diceva a suor Bortolina:

"Antonietta è venuta a chiedermi perdono con tanta umiltà che sono rimasta ammirata".

Credo che avrà domandato perdono in ginocchio e baciando la mano come era sua abitudine » (*Diario*) p. 176).

Questo del chiedere perdono è una sua caratteristica anche un po' spettacolare: chiede perdono mettendosi in ginocchio e baciando la mano e vuole subito il perdono fin da piccola.

Anche in casa è una piccola peste.

Un giorno a Caterina che le dice: "Ti perdono stasera così ti perdono una volta per tutte", lei chiede con tanta insistenza che Caterina deve perdonarla subito.

D'altra parte, le occasioni di dover chiedere perdono non mancano. Citiamo solo qualche episodio. Un giorno mette nella macchinetta per fare la pasta un foglio bianco perché così se ne fanno tante strisce.

Ovviamente Caterina la rimprovera ma candidamente lei dice: "Non metterò più la carta nella macchinetta per fare la pasta... Che vuoi che sappia io? Vedevo che tu tagliavi le fettuccine, ho pensato che tagliasse anche la carta... Non lo faccio più: te lo prometto".

E gli episodi si potrebbero moltiplicare perché, come tutti i bambini, tutto vuole toccare e fare...

Ma gli anni dell'asilo non sono tutte rose e fiori. Antonietta si ammala spesso, forse per un residuo della malattia che l'ha colpita a diciotto mesi e che continua a crearle inappetenza. È ghiotta però di salame e trova il modo di farselo dare:

« Quando (Margherita e Caterina) cenavano, la piccola stava vicino a loro e, se vi era del salame, sapeva procurarsi la sua parte; ecco come: Margherita, che conosceva il suo debole per il salame, gliene dava un pezzo. Antonietta ringraziava e, mentre, seria, seria, se lo mangiava, diceva: "Com'è generosa Margherita... la più generosa di tutte!".

Caterina, che non voleva essere da meno, gliene dava un pezzo più grosso, che la piccola prendeva, ed esclamava: "No: mi sono sbagliata; la più generosa è Caterina!".

E, di questo passo, Antonietta mangiava il salame e, loro, a fare a gara a chi fosse la più generosa » (*Diario*) p. 217).

Ma è anche giusta a modo suo.

« Un giorno all'asilo distribuiscono fette di cocomero e Nennolina dice alla suora: "Mi presti una fetta di cocomero?".

Per divertirmi, la feci sospirare un po'; poi, gliela diedi, a patto, però, che mi restituisse il "prestito".

La bimba, com'è naturale, mangiò di gusto la fetta di cocomero. Poi per soddisfare il debito, voleva che, in cambio, accettassi delle caramelle. Naturalmente, a me scappò da ridere e le chiesi piuttosto una preghiera.

Nennolina, tutta soddisfatta, mi assicurò: "Lo dirò a Gesù" ». (Dep. 27,12).

È, infatti, una bimba che prega molto. Oltre alle preghiere in comune in casa, parla con Gesù che è diventato suo amico più intimo da quando le è stata regalata una statuina di Gesù ed è stata posta accanto al suo letto.

« Un giorno, aveva poco più di tre anni aggiunse alle preghiere:

"Gesù fammi la grazia di morire prima di commettere un peccato mortale". Provai una stretta al cuore » dice la mamma (*Diario*, p. 55).

Aveva una devozione particolare per l'angelo custode.

« Dopo le preghiere della sera... domandava: "Oggi, l'Angelo avrà scritto sul libro d'oro? Sarà contento Gesù?". Ma, se sapeva d'averne combinata qualcuna grossa, chinava la testina e... zitta. Ero io, allora, che le parlavo del libro nero e del dolore di Gesù. Nel visetto della piccola si leggeva il dispiacere e, commossa, domandava perdono di cuore.

Tutto questo fino ai 3 anni » (Dep. 43,12).

« Era convinta che le fosse sempre vicino tanto che pensava di mettersi con la testina all'angolo del cuscino e diceva: "Lascio il posto per il mio Angelo. Vero, mamma, che dorme vicino a me?".

Assicuravo, sorridendo e pensando che forse realmente il suo Angelo riposasse vicino alla testina bruna di Nennolina » (*Diario*, p. 42).

Antonietta è una bimba intelligente che sa come ottenere le cose che vuole e sa anche divertirsi...

Il 6 gennaio 1936 ci fu una rappresentazione all'asilo.

Ad Antonietta era stata affidata una piccola parte nel bozzetto:

« Nonno Pedro » e, nel bozzetto: « Goccioline »; in questo avrebbe dovuto ballare e cantare con le sue compagne.

La rappresentazione piacque molto e si decise di ripeterla la domenica successiva.

Quando i genitori andarono a riprenderla dopo lo spettacolo, Antonietta non si trovava. « Mi dissero, ricorda la mamma, che dopo la recita di Nonno Pedro Antonietta era scomparsa. Sentii una gran pena; ma, in quel momento, arrivò suor Noemi che teneva per mano Antonietta, la quale camminava a testa bassa.

Appena fuori dell'asilo, le domandai dove fosse andata: "In platea - rispose - perché l'altra volta, non avevo veduto nulla".

A casa, e specialmente con Caterina, fu più loquace: "Che io devo solo far ridere gli altri? Ho voluto ridere anch'io; sono andata in platea e mi sono tanto divertita! » (*Diario*) p. 92).

Non è facile per lei essere buona. Ripete in continuazione l'ascesi dei fioretti.

Aveva il « pallino di indurre anche altri a fare fioretti » (Caterina: Dep. 3).

« Se mi sentiva brontolare mi esortava ad aver pazienza, a fare fioretti e a offrirli a Gesù » (*ibid.*).

Caterina: « Un giorno le dissi:

"Tu non fai che domandarmi di far fioretti. Ma si può sapere che cosa sono questi fioretti?".

Essa, tutta seria: "Sono soldi che servono a comperare il Paradiso". Io la contraddicevo, e lei s'infervorava e m'insegnava il modo di farli per far piacere a Gesù » (Caterina, Q. 2).

« Un altro giorno disse a Caterina: "I fioretti si fanno per togliere le macchie dall'anima nostra

"Io [invece] le toglierei smacchiando l'anima con la benzina...

Ed essa: "Tu sbagli: le macchie dell'anima si tolgono con i fioretti e, soprattutto, con le opere buone e con la carità" » (Caterina, Dep. 2).

Comunque sembrava che Gesù stesso mostrasse di gradire i suoi « fioretti

« Una domenica di febbraio (1937) Antonietta disse - ricorda la madre - che sarebbe andata alla Messa parrocchiale non in carrozzella, ma a piedi per amore di Gesù. Ma quando uscimmo dalla chiesa "Mamma, mi disse, sono tanto stanca...

Sentii una grande angoscia: come fare? Eravamo ancora sul piazzale di S. Croce e la casa era lontana un 300 metri; mezzi di trasporto non ve n'erano.

Mi raccomandai al Signore e le dissi: "Cara: bisogna proprio che tu cammini; non si può fare altrimenti. Appoggiami forte a me, e cammina per amore di Gesù".

La piccola annuì e si appoggiò al mio braccio, camminando a stento.

Frattanto, la nonna aveva detto a Caterina: "Corri, Caterina:

va' incontro alla signora con gli ombrelli perché piove e porta anche la carrozzina per Antonietta".

Nella fretta - ricorda Caterina - non ho guardato che tempo fosse; solo sulla strada mi sono accorta che c'era il sole, ma ho pensato: vado incontro ad Antonietta così non si stanca troppo".

"Io mi sentii sollevata e, riconoscente, ringraziai il Signore convinta del suo intervento" » (*Diario*, p. 204).

Caterina, poi, ricorda che Antonietta faceva fioretti in continuazione e la sorella aggiunge che all'asilo tutti i giorni faceva molti fioretti. E continuò a farne alle elementari. La maestra testimonia:

« Una mattina mi pregò di darle una coroncina con i grani scorrevoli per poterli facilmente contare. Erano caramelle che mi dava per i bimbi buoni, paroline taciute mentre aveva tanta voglia di parlare, cibo che ingoiava in fretta nonostante la grande inappetenza e soprattutto atti d'amore » (sr. Bortolina).

Era anche una bambina che andava al di là delle convenzioni sociali pur tanto in auge al tempo. È sempre la mamma a ricordare:

« Una volta Antonietta mi fece fare una brutta figura. Eravamo andate da mons. Dottarelli per la confessione. Dopo ci offrì una limonata che la piccola tragugliò d'un fiato. Monsignore le domandò: "Hai ancora sete?".

Io feci gli occhiacci e le dissi: "Queste cose non si dicono

Monsignore rispose: "E perché? Se ha ancora sete...", e le dette il suo bicchiere ancora intatto.

La piccola si rasserenò e rispose:

"Già: è la verità... ho sete" e bevette tranquilla. Monsignore si dovette accontentare di quel poco che gli lasciò ».

E Margherita commenta: « [Antonietta] era particolarmente amante della sincerità, della semplicità, della naturalezza, quindi, quando mons. Dottarelli le offerse anche la sua limonata, disse che "la verità era che lei aveva tanta sete; perciò non poteva dire di non averla, perché avrebbe detto una bugia" » (Caterina, Dep. 2).

La malattia

Primi sintomi

Ma l'infanzia non passa indolore.

Un pomeriggio del febbraio 1936 Caterina, arrivata all'asilo per riprendere Antonietta che aveva circa cinque anni, « la trovò a piangere così forte che si impressionò, la prese in braccio e la portò a casa » (*Diario*) p. 94).

Per qualche tempo parve non ci fosse nulla di grave. Il prof. Vannutelli diagnosticò, poi - il 1° aprile - una leggera sinovite e ordinò iniezioni alternate di iodio e di calcio.

« Il primo giorno che le feci l'iniezione di iodo la piccola pianse molto. Io ero molto addolorata, ma decisa a fargliela a qualunque costo. Il giorno dopo le feci l'iniezione di calcio, che sopportò abbastanza bene.

Poi, sedendomi vicino a lei, le dissi: "Domani ti farò quella di iodio". E poiché cominciava a protestare, le dissi: "Antonietta mia: è necessario farla per guarire: il professore l'ha detto: quindi, non si discute! Però, tu, che ami tanto Gesù - le dissi amorevolmente - se pensassi a quello che lui ha sofferto per noi quando gli

misero la corona di spine, sapresti sopportare per amor suo questo dolore e offrirlo a lui. Pensa anche ai chiodi che gli trapassarono le mani e i piedi...".

Nennolina ascoltava con gli occhioni fissi su di me; e, infine, disse: "Sì, mamma: sarò buona e la supporterò per amore di Gesù!".

Il giorno dopo la piccola si mise da sé in posizione mentre le dicevo qualche parola d'incoraggiamento.

Le feci l'iniezione, e la piccola, per non piangere, rideva, cantava: ma erano un riso e un canto forzato.

Quando ebbi terminato la guardai: i suoi occhi erano pieni di lacrime.

Soffersi più che se avesse pianto, ma abbracciai con orgoglio la mia bimba e credo che, insieme, avremo offerto e ringraziato Gesù.

Le altre iniezioni le accettò sempre volentieri, anzi le desiderava e quando dovevo farle quelle indolore di calcio diceva: "Mamma: peccato che non mi fai quelle di iodio. Io voglio quelle, perché voglio soffrire per Gesù" » (*Diario*) p. 97).

Nelle Letterine ripete: « Caro Dio Padre!... Io so che il tuo Figliuolo Gesù ha sofferto tanto. Ma, digli che io, per riparare i peccati nostri, farò molti sacrifici » (23 novembre 1936).

L'operazione

Ma la cura non servì. Si rese necessario un intervento al ginocchio che, probabilmente avrebbe richiesto, per bloccare il male, l'amputazione della gamba.

Il lunedì, 20 aprile 1936, Antonietta fu ricoverata in clinica. Soffriva molto, ma, di notte, per non disturbare si copriva la testina con le coperte, e invocava piano piano: "Mamma!... Mamma!..."

L'intervento era stato fissato per il sabato 25 aprile.

Il 23 aprile 1936, la mamma decise di cominciare a prepararla all'amputazione e racconta: « Incominciai a parlarle di Gesù: del suo amore, di quello che aveva sofferto per noi. Poi, trepidante, mentre il cuore mi vibrava forte, le domandai: "Se Gesù ti domandasse tutti i tuoi giocattoli, glieli daresti?".

"Sì, mamma!".

"Se Gesù ti domandasse una delle tue manine, gliela daresti?". La piccola si guardò la manina destra, poi:

"Sì, mamma, rispose: se Gesù vuole, le dò anche la mia manina!".

Poi, fissandomi seria, seria, domandò: "Perché mi dici così?".

Mi alzai di scatto: un nodo mi stringeva la gola e m'impediva di parlare. Uscii fuori e piansi... »

Il giorno seguente la madre era accanto a lei.

Era tardi. Si doveva chiudere il cancello (della clinica), ma Antonietta non si addormentava.

Ancora la mamma ricorda: « Mi avvicinai alla mia piccola: la baciai tremando.

Poi, non potei resistere: d'un colpo alzai le coperte e baciai la gambina che non avrei riveduta mai più.

Nennolina lasciò fare, in silenzio; poi, disse: "È l'ultimo bacio...".

"Che vuol dire?" domandai, sentendomi morire al pensiero che la piccola avesse capito.

"Voglio dire - rispose calma - che mi fa male proprio là, dove mi hai dato l'ultimo bacio".

La risposta non mi persuase, ma non osai replicare » (*Diario*) p. 112).

Il giorno dopo Antonietta sarebbe stata operata alle ore 7.

Il padre, all'ora stabilita, era andato in clinica; la madre, invece, era andata in chiesa.

« Antonietta era seduta sul suo lettino, giocava a palla e la gettava al babbo. Così, fino a quando gli fu detto di allontanarsi, perché il dottore l'avrebbe, per un caso eccezionale, addormentata nel suo lettino!

Poi la portarono in sala operatoria. Il padre stette quasi tutto il tempo dell'operazione - circa due ore e mezzo -, in attesa.

Alla fine dell'operazione, il medico assistente gli si accostò e gli disse: "Non si è potuto far altro che amputare la gamba, e siamo arrivati appena in tempo per salvarle la vita".

Da quando erano stati fatti i raggi, il male si era allargato in modo imprevisto.

Chinò la testa e, con la mente, disse: "Sia fatta, Signore, la tua volontà!" » (*Diario*, p. 114).

I medici avevano fatto balenare la speranza di salvare la gamba, ma quando alla mamma arrivò la telefonata dalla clinica, capì che le cose erano andate diversamente.

Racconta: « Mi recai subito alla clinica... Nel corridoio mi venne incontro mio marito, il quale mi abbracciò e disse queste precise parole: "Poveretta! ... Ma questa figliuola sarà la tua consolazione..."

Entrai dalla mia bimba, che si lamentava, e rimasi atterrita: era irriconoscibile: pallore cadaverico e un'espressione d'indescrivibile sofferenza sul volto » (*Diario*, p. 113).

La sera stessa, Antonietta disse: "Che cosa mi hanno fatto?... Dov'è il mio ginocchio?... Dov'è la mia gamba?... Poi non disse più nulla » (*Diario*, p. 119).

« Il 27 aprile, le fecero la prima medicazione. Appena vide le infermiere la piccola si spaventò e si mise

a piangere e a tremare. il pallore divenne cadaverico e, tenendomi le braccia, diceva:

"No, mamma: No!... Aiutami!... Aiutami!..."

La riportarono che piangeva e tremava » (*Diario*, p. 122).

Le medicature erano dolorosissime.

Ma la mamma: « Le parlai di Gesù: dei suoi dolori..., del suo amore..., spiegando che era necessario offrire i nostri dolori per confortarlo. La piccola consentì e offrì » (*Diario*, p. 123).

« Il mercoledì, al momento di andare alla medicatura, Antonietta si era fatta terrea, ma non aveva pianto: l'offerta credo fosse per i missionari.

Poco prima aveva detto: "Faccio la missionaria: oggi vado a fare la missionaria in Africa" » (*Diario*, p. 131).

« È molto facile (però) che durante la medicatura abbia pianto, come al solito... » (*Diario*, p. 127). Ma passata l'ora della medicazione, sollevata sui cuscini, giocava tranquillamente con gli irinumerevoli giocattoli che le venivano regalati.

Trascorsi tre o quattro giorni dall'amputazione, riacquistò in pieno la sua allegra vivacità e incominciò a cantare. In principio, a voce bassa; poi, la sua vocina ben intonata squillò, insolita, in quel reparto dove si parlava piano, si camminava in punta di piedi e solo il dolore sembrava avesse il diritto di farsi sentire.

Per mezzo della grazia soprannaturale, Antonietta, a quell'età - 5 anni e 4 mesi - si era formato un concetto del valore della sofferenza, incomprensibile senza una grazia particolare » (*Diario*, p. 136).

Intanto però restava il problema di dirle che non aveva più la sua gambina. È ancora la mamma che racconta: « Il 3 maggio, al mattino, venne il professore e disse: "Oggi si può farla alzare per qualche ora e portarla vicino alla finestra a godere un po' di sole".

Mi sentii stringere il cuore: il momento tanto temuto era giunto. Come fare? Come dirle che non aveva più la gamba?

Appena uscito il professore, innalzai la mia mente in una fervorosa preghiera e, dopo aver domandato in modo particolare l'aiuto dello Spirito Santo, mi sedetti vicino a lei, e incominciai.

"Giorni fa mi dicesti che tu, a Gesù, avresti dato tutto: ricordi?" "Sì, mamma

"E se Gesù ti domandasse la gamba che ti fa male, gliela daresti?" "Sì, mamma

"E non ti dispiacerebbe rimanere senza una gamba?"

Mi guardò. Poi, chinando la testina, rispose: "Un pochino..."

Rialzandola, però, subito con energia: "No, mamma, - disse - non mi dispiace! Gesù ha sofferto tanto sulla croce, e io l'offro per i nostri soldati che sono in Abissinia".

Mi alzai, uscii fuori della porta e piansi... Il sacrificio era compiuto!

Ma quanto era stato buono Gesù, e come me lo aveva facilitato! » (*Diario*, p. 132).

In clinica Antonietta non perse il suo buonumore.

« Le era stata regalata una scatola a sorpresa: aprendo la scatola scattava fuori una molla adorna di nastri. Questo suscitava naturalmente gridi di spavento in chi l'apriva. A chiunque venisse a trovarla, e veniva molta gente, Nennolina diceva: "Per favore: mi apra questa scatola..."

Chiunque si affrettava, felice di accontentarla. Allo scatto improvviso della molla, la piccola rideva, gridava dalla gioia! A vederla, più felice di lei non c'era nessuno.

Poi, raccomandava il segreto.

Talvolta succedeva che la sua stanza era piena di gente, tutti d'accordo con lei, per essere già caduti nell'innocente tranello; ... così che qualche volta sembrava tutt'altro che essere in una camera del reparto chirurgia » (*Appunti della madre*).

Un giorno, in clinica, la madre aveva lasciato, vicino ad Antonietta una conoscente e si era accostata alla finestra. « Antonietta, dopo avermi seguita con lo sguardo e fissata lungamente, rivolta alla signora, disse: "Mamma si prende tanta pena perché non ho più una gamba. Ma, a me pare che una gamba più, o una gamba meno, sia la stessa cosa..."

"Ma, figliuola, - rispose la signora - mica sei un centogambe! » (*Appunti*).

Intanto la vita riprende.

Dimessa dalla clinica il 15 maggio, dopo l'amputazione della gamba sinistra, poté servirsi di una carrozzella fatta su misura, per essere condotta a spasso, e di grucce per casa. Le fu applicato un apparecchio ortopedico che pesava circa 1 kg e 800.

Nonostante il padre l'avesse sottoposta alla visita dei proff. Della Monaca e Tancredi, di Roma, e del prof. Putti, di Bologna « il primo apparecchio le dava fastidio perché costruito imperfettamente, ma essa non voleva che il papà gliene ordinasse un altro, volendo sopportare tutto per amore di Gesù », dice sr. Meo Maria Angela.

Anche qualche tempo dopo confidò a Gesù: "Caro Gesù: ogni passo che faccio sia una parolina d'amore..."

(26 marzo 1937).

Evidentemente non le era facile camminare! ...

Allacciarlo era difficoltoso, anche perché Antonietta non stava ferma. Caterina ricorda che « una volta le disse: "Tu vuoi sempre giocare e io non ho tempo da perdere, non ti metto più l'apparecchio". Antonietta allora tutta seria rispose: "Sii buona; io starò ferma... Io lo porto per amor di Gesù e tu mettimelo per amore di Gesù". Rimasi commossa, pensando che doveva far tanta fatica a portarlo» (Dep. 1).

Ciononostante, Antonietta, a casa, giocava tranquillamente, saltellava con l'unica gamba, si disimpegnava sempre (da sola).

Non diceva mai: "Voglio fare la tal cosa, voglio andare al tal posto", quando sarebbe stato necessario l'uso di entrambe le gambe, (o l'aiuto di qualcuno).

Dopo l'amputazione della gamba, « immaginavo di non vedere più l'Antonietta vispa e vivace di un tempo; invece, mi meravigliai vedendola allegra e contenta come sempre.

La sua maestra d'asilo le disse: "Ora non potrai più correre e saltare come prima, ma farai un bel fioretto per Gesù, morto in croce per noi".

Ed ella, pronta, svincolandosi da chi la reggeva: "Vede, come posso saltare ancora?" e si aggrappava al muro sforzandosi di saltare. Corremmo subito a sorreggerla per timore che cadesse.

Pensai che facesse ciò per renderci meno pesante il dolore, che involontariamente traspariva dal nostro volto vedendo quel piccolo fiore già tanto provato dalla sofferenza » (sr. Fidalma).

L'amputazione causò non solo dolore fisico, ma anche morale. « Una sera del gennaio 1937 mentre ritornavamo da scuola, era in carrozzella, incontrammo un bambino della sua scuola con i compagni.

Appena ci ebbero sorpassati, il bambino disse forte in modo che sentissimo: "Quella bambina è una zoppa: cammina così", e imitava, esagerando, il suo modo di camminare.

Antonietta, intanto, aveva sporto la testina e, rivolta all'indietro, seguiva tutti i movimenti del bambino.

Io le dissi: "Non gli dare retta: tu non cammini così".

Rispose, sorridendo: "Che sciocchino..." e non disse altro. Non mi sono accorta che ne abbia avuto risentimento » (Caterina, Q. 6).

Arrivata a casa raccontò tutto alla mamma, com'era sua abitudine: anche la madre ebbe l'impressione che Antonietta non serbasse alcun rancore verso il ragazzino (Ricordi).

Antonietta, comunque, aveva accettato la menomazione regalando la gambina a Gesù. Questo fatto invece di intristirla la rendeva gioiosa. La sua gioia è testimoniata da una letterina al padre, qualche tempo dopo l'amputazione della gamba:

« Caro papà: sono molto contenta che Gesù mi ha mandato questo guaio, sai? Almeno sono la più prediletta di Gesù » (4 novembre 1936).

Nell'anniversario dell'amputazione volle che tutti in famiglia si preparassero a celebrare l'avvenimento con una novena alla Vergine di Pompei, che le aveva ottenuto la grazia di offrire la sua gambina a Gesù.

Diceva che il 25 aprile era la sua festa; e precisava: "Oggi bisogna far un gran pranzo: è la mia festa!

E la bottiglia?".

"Di quale bottiglia parli?".

"Di quella per fare il brindisi! Oggi è la mia festa!".

Che tristezza era nella nostra anima! Ma la si accontentò, e brindammo alla sua salute » (*Diario*, p. 227).

E alla sera dettava alla mamma questa letterina:

« Caro Gesù Eucaristia: io oggi ti rioffro il mio sacrificio della gamba! Caro Gesù! Io, prima di tutto, ti ringrazio che ci hai dato il mezzo di venire un giorno più vicino a te nel Paradiso. Secondo: ti ringrazio, perché ci hai dato la forza di sopportare con pazienza la nostra croce » (25 aprile 1937).

Questa letterina doveva starle molto a cuore perché l'aveva preannunciata già quattro giorni prima:

« Caro Gesù Bambino: il 25 aprile ti scriverò una bella letterina lunga » (21 aprile 1937).

La Prima Comunione

Passa l'estate.

« Il 12 settembre 1936, P. Bonaventura Orlandi, conventuale, venne a trovare Antonietta. Nel suo primo incontro le fece alcune domande di catechismo:

"Perché Dio ci ha creato?".

Essa, pronta: "Per conoscerlo, amarlo, servirlo...".

"Come lo conosci Dio? Ti ha mandato la sua fotografia?".

Non rispose.

E non rispose neanche quando le domandò come faceva a servirlo, ma quando le domandò: "Come si ama Dio?", la risposta fu pronta e risoluta: "Con i sacrifici".

Il Padre fu sorpreso e, questa volta, fu lui a rimanere in silenzio.

Poi, dopo aver pensato, rispose: "Hai ragione!".

Ritornò qualche giorno dopo e suggerì di far ammettere Antonietta alla Prima Comunione a Natale (del 1936), anziché a Pasqua (del 1937), come si era deciso in famiglia.

La proposta piacque e Antonietta accolse la decisione con entusiasmo » (*Diario*, p. 160).

Come attuarla?

La madre suggerì ad Antonietta di scrivere una letterina alla Madre Generale delle suore della sua scuola per chiederle di fare la Prima Comunione nella loro cappella, la notte di Natale, e un'altra a sr. Noemi, perché la preparasse alla Prima Comunione (Ricordi).

Il 15 settembre Antonietta dettò questa Letterina per Gesù:

« Caro Gesù: ora vado a spasso e vado dalle mie suore, e gli dico che voglio fare la Prima Comunione a Natale. Gesù: vieni presto nel mio cuore, che io ti stringerò forte, forte, e ti bacerò. Gesù! Voglio che tu resti sempre nel mio cuore! Un saluto e un bacio dalla tua Antonietta » (15 settembre 1936).

La superiora diede il permesso desiderato.

Questa fu anche l'occasione per iniziare a scrivere le sue letterine. La mamma ricorda:

« Circa la metà del settembre 1936 Antonietta s'ammalò di tonsillite.

Fu proprio durante la malattia di questi giorni che prese l'abitudine di dettarmi delle letterine » (*Diario*, p. 200).

« Si iniziò quasi per scherzo dettandomi poesie per me, per il babbo, per Margherita, poi per Gesù e la Madonna » (*Diario*, p. 162).

Intanto la vita riprendeva anche a scuola dove Antonietta andava sempre volentieri spiegandone il perché a Gesù Bambino:

« Caro bambino Gesù... io a scuola ci vado volentieri perché s'imparano tante belle cose di Te e dei tuoi Santi » (12 ottobre 1936).

A scuola è ben inserita, ma vive anche le prime delusioni...

Ha un'amichetta alla quale è molto affezionata.

« In ricreazione le stava sempre vicino...

Qualche volta le diceva: "Vieni che andiamo a fare una visitina a Gesù?".

Ma essa rispondeva: "A me non mi va!".

Allora, Antonietta s'incamminava sola, sola, appoggiandosi al suo bastoncino, e andava a visitare il suo Gesù... Poi, ritornava in giardino a giocare con l'amichetta.

Un giorno, dopo averla attesa, ansiosa, in giardino, passeggiando avanti e indietro, finalmente l'amichetta arriva con delle altre compagne e si mette a giocare con loro senza curarsi di Antonietta. Antonietta guarda un po' e poi si mette a piangere.

Fra le lacrime, racconta a suor Bortolina, che era accorsa: "Io l'ho aspettata fino adesso... Volevo giocare con lei, come gli altri giorni; invece, mi ha lasciata sola!..."

Anna Maria, l'amichetta, vedendola piangere, si commosse e finì col piangere anche lei. Si abbracciarono davanti a suor Bortolina e furono, poi, sempre buone amiche.

Antonietta, non potendo saltare la corda, la girava per tutti gli altri bambini ed era felice della felicità delle compagne e diceva:

"Mi diverto lo stesso" » (Sr. Fidalma).

Sr. Noemi la ricorda: « Era vivacissima ma buona. Qualche volta succedeva che, nel giocare, facesse male a qualche bambino oppure gli togliesse qualcosa di mano e il bambino si mettesse a piangere. Antonietta subito l'abbracciava, lo accarezzava e gli diceva:

"No, non piangere: non l'ho fatto apposta! Su: ridi!" e continuava ad accarezzarlo finché il piccolo, a sua volta, non sorrideva » (*Diario*, p. 88).

Intanto incominciò la preparazione alla Prima Comunione.

La mamma ricorda che fin da piccola nelle visite in chiesa « Antonietta mostrava una devozione particolare all'Eucaristia ». In particolare « a 4 anni e 7 mesi, una domenica - ai primi d'agosto del 1935 - era andata con le due figlie e Caterina alla Messa parrocchiale a Falconara.

Il sacerdote incominciò a distribuire la S. Comunione ai fedeli.

Antonietta aveva gli occhi fissi su di lui. Vedendola così attenta, le dissi: "Ora, tu non ti muovere: vado a ricevere la S. Comunione".

Antonietta balzò in piedi e disse: "Mamma: anch'io voglio fare la Comunione!".

"Bisogna prima essere stati ammessi; perciò ti prepari imparando il catechismo".

Ed essa, ancora: "Voglio fare la Comunione!".

Questa volta, Antonietta non ragionava; e, alle promesse, alle preghiere, e anche alle minacce, ripeteva: "Voglio fare la Comunione!".

Incominciò a piangere e, io, a perdere la pazienza.

I fedeli facevano: SSS... SSS... SSS; e, lei, a piangere più forte.

I suoi occhioni, pieni di lacrime, non si staccavano dal sacerdote che distribuiva la Comunione.

Intanto, il pianto era diventato convulso e, fra i singhiozzi, continuava ad esclamare: "Voglio fare la Comunione!".

Ricordo di averla presa per un braccio e stretta forte con intenzione di farle male, mentre, confusa, la portavo fuori della chiesa.

La sua testina, però, era rivolta verso Valtare, e mi seguiva a forza.

Mentre la portavo fuori, sentii nettamente qualcosa, dentro di me, che diceva che non era un capriccio...: che era qualcosa di molto grande... Ma la mia inquietudine soffocò ogni buona ispirazione; anzi, quando fui fuori, le detti uno schiaffo, per giunta.

La mia coscienza però, non era tranquilla, e fui contenta di vedere Caterina, la quale mi aveva seguita, abbracciare Nennolina e procurare di rabbonirla. E ci volle del tempo, prima di calmarla! » (*Diario*, p. 80).

Subito dopo, il 1° agosto 1935, andò, con la madre, da Falconara a Colfiorito, ospite del parroco.

« Un giorno, venne, festosa, perché era stata con la sorella del parroco a ritagliare le ostie per la Comunione. Mi spiegava che ne aveva fatte delle piccole e delle grandi, e i ritagli la signorina li aveva dati a lei da mangiare: era tanto contenta! » (*Diario*, p. 85).

Dall'ottobre al Natale 1936 s'intratteneva un ora di più, a scuola, per le lezioni di catechismo di sr. Noemi, mentre a casa l'aiutava la mamma (*Diario*, p. 167), che d'altra parte già fin dai quattro anni aveva cominciato ad insegnarglielo. Antonietta, perciò, raccontando la lezione di catechismo a Gesù dice: « Oggi ho incominciato a prepararmi per fare la Prima Comunione. Ho imparato poche cose perché le sapevo già » (5 novembre 1936).

Una suora ricorda che queste lezioni erano tenute, a volte, in un luogo di passaggio, ma Antonietta non si distraeva e suor Noemi aggiunge: « Spesse volte, mentre io parlavo, ella giocherellava col suo bastoncino: lo lasciava cadere, faceva dei disegni per terra... tanto che, qualche volta, dubitavo del suo interessamento.

Allora chiedevo che cosa avevo detto, e mi ripeteva tutto con mia grande meraviglia »

Era stata fissata per la Prima Comunione la notte di Natale.

Antonietta scrive: « Caro Gesù: di a Dio Padre che sono contenta che lui mi abbia ispirato di accogliere la proposta di fare la Prima Comunione il giorno di Natale, perché è proprio il giorno che nacque Gesù in terra per salvarci e per morire sulla croce » (17 dicembre 1936).

Quando iniziò la preparazione mancavano tre mesi alla Prima Comunione. Furono tre mesi che lei visse in un'attesa crescente. Ne abbiamo una testimonianza evidente nelle letterine. Il suo ritornello era: « Quando viene Natale » e lo ripeteva scrivendo a Gesù: « Fai venire presto Natale » anzi a Dio Padre diceva: « Digli a Gesù che lo aspetto tanto e che lo desidero e che glielo dirò sempre ogni giorno » e a Gesù cominciava a manifestare tutta la sua tenerezza. Spesso scriveva a Gesù bambino e ricordava la paglia e il freddo della sua nascita, ma Gesù era anche il Gesù crocifisso che aveva sofferto e al quale preparare una culla nel suo cuore: la sua anima dovrà essere luminosa e bianca.

A Caterina che le parlava del bel vestito bianco diceva: « Il vestito è bello, ma è essenziale che sia bello il vestito dell'anima ».

A pochi giorni dalla Prima Comunione aveva dettato alla madre questa letterina:

« Caro Gesù Eucaristia... io non penserò al vestito, ma penserò al vestito dell'anima, e lo voglio fare bello: bianco..., bianco...! » (15 dicembre 1936).

E, in un'altra Letterina:

« Caro Gesù...: io voglio essere... il fiore che sta sopra l'altare sempre bello e aperto, e non si secca mai; e questo fiore sarebbe il giglio » (9 marzo 1937).

Gesù però restava il Dio onnipotente al quale chiedere tante grazie il giorno della I Comunione e Antonietta le enumerava così:

« Caro Gesù Eucaristia... Io vorrei queste tre grazie: la prima farmi santa, questa è la cosa più importante, la seconda dammi delle anime, la terza fammi camminare bene; veramente questa non è molto importante » (16 ottobre 1936).

E ancora: « Caro Gesù Eucaristia ti voglio molto bene e ti prego di conservarmi sempre la grazia dell'anima e la salute del corpo, ma la più importante è la grazia dell'anima » (4 novembre 1936).

Ma cos'è la grazia per lei? Antonietta prova a spiegarla con un esempio:

« Caro Gesù! ... domani quando sarai nel mio cuore fai conto che la mia anima fosse una mela, e come nella

mela ci stanno i semi dentro alla mia anima fai che ci sia un armadietto e come sotto alla buccia nera dei semi ci sta il seme bianco, così fa che dentro l'armadietto ci sia la Tua grazia che sarebbe come il seme bianco.

Fa che questa grazia la lascerai sempre, sempre con me » (10 febbraio 1937).

La preazione, fatta di fioretti e di amore, non le garantiva però di fare una degna Comunione perciò ripeteva alla Madonna:

« Voglio riceverlo dalle tue mani così sarò più degna... » (15 novembre 1936).

L'attesa diventa sempre più intensa, il desiderio cresce...

Intanto si pensa anche alla confessione.

Fin dal settembre « la piccola mi aveva domandato di farla confessare » aveva solo cinque anni e mezzo (*Diario*, p. 192):

Antonietta cominciò a pregare per avere un confessore:

« Caro Gesù: fammi trovare un buon confessore, e fammelo trovare presto: perché mi voglio confessare » (8 novembre 1936) e ancora: « ...perché mi vorrei fare santa » (21 dicembre 1936).

Spesso pregava per il confessore:

« Caro Gesù ti raccomando il mio padre spirituale e fagli tutte le grazie necessarie » (2 giugno 1937).

Si preparava con molto impegno alla confessione e l'aspettava con ansia:

« Caro Gesù: io sono molto contenta che domani andrò a confessarmi..., anche perché il sacerdote, in quel momento, rappresenta te, caro Gesù! » (4 marzo 1937).

Ed era felice di confessarsi:

« Caro Gesù: sono molto contenta che domani andrò a confessarmi, perché i miei peccati saranno cancellati tutti » (4 marzo 1937).

In una letterina alla Madonna, scriveva:

« Cara Madonnina: domani aiutami a fare una buona confessione; e fa' che tutti i peccati mi vengano in mente » (17 marzo 1937).

Quando era ammalata, desiderava guarire per essere puntuale alla scadenza della confessione ogni quindici giorni:

« Caro Dio Padre: fammi guarire presto, perché domenica possa ricevere il sacramento della confessione » (22 novembre 1936).

Di questo Padre implorava il perdono, e lo ringraziava già in precedenza:

« Caro Dio Padre: sono molto contenta che domani devo confessarmi per la prima volta; e, tu, perdonami. Caro Dio Padre: sono molto contenta, e ti ringrazio » (28 novembre 1936).

Intanto aveva già proposto a Gesù il primo scambio d'amore:

« Gesù... dammi delle anime... io ti do il cuore » (21 settembre 1936). E ripeteva: « Caro Gesù Bambino... dammi delle anime » (23 settembre 1936).

Quasi alla vigilia della Prima Comunione dettava:

« Caro Gesù Grande! Ti voglio tanto bene, caro Gesù! Io sono tanto contenta che tra due giorni è il S. Natale. Caro Gesù: io voglio farmi suora..., perché almeno possa essere la tua sposa, caro Gesù! Io voglio salvare molte anime, caro Gesù... Io vorrei essere molto buona e tu aiutami, perché da sola non posso fare nulla, caro Gesù! Io mi vorrei farmi santa, e tu aiutami a fare tanti piccoli sacrifici e a diventare più buona. Caro Gesù: di' a Dio Padre che gli voglio tanto bene, e che ringrazio la SS. Trinità che presto sarà il S. Natale. Caro Gesù... io ti dirò tutte le grazie che so fino adesso, e che ti devo chiedere: di farmi andare in Paradiso - di salvare molte anime - di convertire molti peccatori - di fare andare in Paradiso i miei genitori e la mia sorellina. Saluti, carezze e baci dalla tua cara Antonietta » (21 dicembre 1936).

« Il giorno dopo, 22, non dettò la Letterina, perché aveva una forte febbre.

Quando il padre - colpito anch'egli in quei giorni dall'influenza - ne fu informato, stette qualche tempo in silenzio; poi disse: "Si vede che non è volontà di Dio che faccia la I Comunione a Natale. Ormai, se la febbre durasse anche un sol giorno (ordinariamente ne durava quattro o cinque e anche più) non si potrebbe più farla senza esporla a un grave pericolo: è meglio non pensarci più".

"Più tardi, verso le ore 23, ritornai in camera di Antonietta e vidi i suoi occhioni brillare di febbre.

Alla debole luce della lampadina di notte mi avvicinai, le misi una mano sulla fronte: bruciava!

Le domandai: "Perché non dormi?".

"Prego Gesù Bambino che mi faccia guarire, per riceverlo la notte di Natale".

L'assicurai che Gesù l'avrebbe fatta guarire in tempo, e la esortai a dormire tranquilla; anch'io avrei fatto altrettanto.

Al mattino tutto era scomparso: Antonietta aveva riposato, era vivacissima e non faceva che parlare del gran

giorno.

La feci rimanere a letto tutto il giorno, ma la febbre non tornò» (*Diario*, > p. 191).

Il 23 dettò questa letterina:

« Carissimo Gesù Eucaristia, ti ringrazio che mi hai fatto guarire. Caro Gesù: se sapessi come sono contenta! Solamente un giorno, e poi ti riceverò nel mio cuore! Caro Gesù! Io ti chiederò tante grazie... Non vedo l'ora di riceverti nel mio cuore per amarti di più. Saluti. Ti voglio tanto bene » (23 dicembre 1936).

Alle ore 21 del 24 chiese ancora alla mamma di scrivere per lei e dettò:

« Caro Gesù Eucaristia,

sono molto contenta che fra poche ore ti riceverò nella Santa Eucaristia..., caro Gesù!

Caro Gesù! di a Dio Padre che ringrazio lui, te e lo Spirito Santo perché fra poche ore ti riceverò nella Santa Eucaristia e sarò molto... molto felice!

Caro Gesù! ... io ti amo tanto: tanto... tanto!

Caro Gesù di alla Madonnina che io ti voglio ricevere dalle mani sue.

Caro Gesù, aiuta la Chiesa, il papa, il clero, i miei genitori, a me e a tutto il mondo.

Vieni, vieni Gesù mio dalla tua Antonietta e Gesù ».

La mamma scrive nel suo Diario:

« [In casa delle suore] trovammo, in un salottino, l'abito e il velo pronti per essere indossati.

Ricordo bene che, mentre la vestivo non riuscivo ad agganciarle l'abito, tanto era irrequieta. Ne ero un po' umiliata davanti a suor Noemi e, per volerla scusare, dissi: "Non sono riuscita a farla dormire un secondo. S'immagini che cosa ci vorrà per farla star ferma... abbia pazienza!".

La suora disse di non preoccuparmi e, in quel momento, avvisarono di star pronte che era l'ora di entrare » (*Diario*, p. 193).

In cappella la madre la precedette e si mise a destra dell'inginocchiatoio di Antonietta...

« Sull'inginocchiatoio la piccola trovò un fascio di fiori bianchi e un crocifisso di madreperla e argento, depostovi da amici: sarà quello al quale darà l'ultimo bacio e che stringerà tra le mani (anche) dopo che l'anima sua sarà volata al cielo » (*Diario*, p. 194).

« Durante la celebrazione Antonietta non parve distratta né dallo scintillio delle luci, né dai canti.

Ricevuta la Comunione chinò la testa e rimase immobile. Stranamente, fin da quando era entrata, si era inginocchiata e, con le mani giunte e gli occhi all'altare, non si era quasi più mossa: l'immobilità era una cosa non ordinaria per lei ».

« Dopo la fine della terza Messa uscimmo. Toltole in fretta il vestito bianco, la misi, svelta, nella sua carrozzella... se ne stette, poi, raccolta in disparte, anche durante il piccolo rinfresco, che le suore offrirono dopo la Comunione.

Tutti parlavano e si complimentavano; solo essa se ne stava raccolta, in disparte » (Dep. 1).

Questo raccoglimento, usuale per lei quando pregava, colpì i presenti che certo non potevano sapere cosa Antonietta e Gesù si dicevano, anzi lei stessa non volle parlarne neppure alla sorella che, in seguito, glielo chiese esplicitamente. Nelle letterine successive però scrive: « Caro Spirito Santo: ti ringrazio che mi hai fatto fare la Prima Comunione la notte di Natale » (10 gennaio 1937). Anche quattro mesi dopo, la sua riconoscenza è sempre viva e intensa.

« Caro Gesù Eucaristia: ti ringrazio perché in quest'anno [scolastico] ho fatta la Prima Comunione, e tu sei venuto ad abitare nel mio cuore » (25 marzo 1937).

Da quella notte vorrebbe farla ogni giorno e lo dice a Gesù in una lunga lettera:

« Caro Gesù Eucaristia

Ti voglio tanto... tanto bene... Caro Gesù...

Io so che tu hai sofferto molto quando eri piccino! ... E io voglio andare tutte le domeniche a Messa dove si rinnova il sacrificio della Croce e dove tu fai un sacrificio ancora più grande di rinchiuderti nel sacramento dell'altare.

Caro Gesù... io verrò a riceverti tutte le domeniche, ma io vorrei riceverti tutti i giorni, ma mamma non mi ci porta...

Caro Gesù... di a Dio Padre che gli voglio tanto... tanto bene.

Caro Gesù... libera tante anime dal purgatorio perché vadano in paradiso a glorificare la SS. Trinità.

Caro Gesù... te lo voglio ridire che ti voglio tanto... tanto bene... e voglio essere tanto buona!

Caro Gesù oggi veramente non sono stata tanto buona, ma domani ti prometto che sarò tanto buona!

Caro Gesù!... di a Dio Padre che lo ringrazio che mi ha fatto guarire mamma! ... e Ti ringrazio anche Te e anche lo Spirito Santo.

Caro Gesù io voglio salvare tanti peccatori e ti raccomando specialmente quel peccatore che Tu sai e che è tanto vecchio, caro Gesù e anche quello che sta all'Ospedale di S. Giovanni.

Caro Gesù fa che presto possano conoscerti i russi e fatti conoscere da tutte le altre nazioni cattive. Ti saluto e Ti adoro o Gesù! ... e voglio stare sempre sul Calvario sotto la Croce. Antonietta e Gesù » (31 gennaio 1937).

La sete di apostolato cresceva. Antonietta metteva in pratica quanto già aveva affermato sull'apostolato della sofferenza. Un giorno, infatti, la delegata delle Beniamine parlando dell'apostolato chiese a tutte: « Quali sono le forme di apostolato? ». Antonietta rispose: « L'apostolato della sofferenza e si fa quando per esempio una persona soffre per malattia e non si lamenta, ma offre al Signore i suoi dolori » (Deposizione e al processo: dott. Benigni).

E continuamente ringraziava:

« Caro Gesù Eucaristia: ti ringrazio che questa mattina mi hai fatto venire a riceverti nella S. Comunione » (21 febbraio 1937).

« Cara Madonnina: di... al tuo figliolo Gesù che oggi sono molto contenta che è venuto nel mio cuore » (2 maggio 1937).

Quando non poteva andare in chiesa faceva la comunione spirituale e scriveva a Gesù:

« Caro Gesù: io non posso venire a riceverti nella S. Comunione; ma io vorrei che tutte le mattine venissi nel mio cuore almeno spiritualmente » (3 gennaio 1937).

Appena poteva, offriva anche Comunioni riparatrici a cui con molta insistenza aveva invitato Pio XI: « Caro Gesù! ... Io domani farò la S. Comunione in riparazione di tutti questi peccati di quegli uomini, che si vogliono chiamare senza Dio » (6 febbraio 1937).

La Cresima

Poi si cominciò a pensare alla cresima.

Già nel gennaio Antonietta desiderava ricevere questo sacramento e lo disse esplicitamente in varie letterine: « Caro Spirito Santo: Tu, che sei l'Amore del Padre e del Figliuolo, illumina il mio cuore e la mia anima, e benedicimi. Caro Spirito Santo: io ti voglio tanto..., tanto bene! Caro Spirito Santo:

quando io farò la Cresima, tu dammi tutti i tuoi sette Doni... » (29 gennaio 1937).

Qualche giorno dopo:

« Caro Spirito Santo: Tu sei l'Amore che unisce il Padre al Figlio: santifica il mio corpo e la mia anima, e fammi venire presto, presto, in Paradiso. Caro Spirito Santo: tu, che sei Spirito d'Amore, infiamma il mio cuore di amore per Gesù... » (4 febbraio 1937).

Cominciò a frequentare il catechismo insieme agli altri bambini. La suora notava che Antonietta conosceva alla perfezione e capiva la dottrina circa lo Spirito Santo e i suoi doni.

« Alla fine del corso non la misi nella lista degli esaminandi, sapendo che era preparatissima; perciò, quando il parroco esaminò le compagne, non interrogò Antonietta.

Vedendosi esclusa dall'esame, scoppiò a piangere e, fra i singhiozzi ripeteva: "Io devo fare la Cresima: io lo so il catechismo e non m'interrogano! Mica è niente la Cresima! È importantissima, e io devo essere interrogata".

Evidentemente credeva che senza l'esame non avrebbe potuto fare la Cresima. In realtà, Antonietta era stata esclusa dall'esame di ammissione, perché era ben nota la sua ottima preparazione, ma ella non poteva sopporlo. Il parroco l'interrogò e diede anche a lei la pagellina per l'ammissione » (Dep. 1).

Il desiderio di riceverla era pari a quello provato per la I comunione. Infatti, già nel gennaio scriveva: « Caro Spirito Santo, quando io farò la Cresima tu dammi tutti i tuoi sette doni » (29 gennaio 1937).

Man mano che si avvicinava quel giorno continuava a parlare con lui e di lui e a coglierne la dimensione nella vita trinitaria. Il 26 aprile scrisse: « Caro Spirito Santo: tu, che unisci il Padre al Figlio, unisci anche a me nella SS. Trinità » (26 aprile 1937).

Il 15 maggio, la madre la condusse per la confessione da mons. Dottarelli il quale le ricordò: « Diventerai il soldato di Cristo... »

Il 19 maggio ci fu la cerimonia nella cappella delle suore. Antonietta indossò l'abito e il velo della Prima Comunione e ricevette il sacramento.

Appena fuori della chiesa, disse alla mamma: « Vedi, mamma:

ora sono anch'io soldato di Gesù Cristo ».

Caterina, che era presente le disse: « Non solamente soldato, tu diventerai generale ». E Antonietta: « Caterina: devi sapere che di generali ce n'è solo uno ».

« E chi è? ».

« Ma, è Gesù! Noi siamo tutti soldati » (*Diario*, p. 233).

Verso la morte

« La settimana dopo l'ammissione alla Cresima - 16 maggio 1937 - Antonietta cominciò a non sentirsi bene: inappetenza e febbre.

La domenica, 23 maggio, Antonietta si recò a Messa con tutta la famiglia alla chiesa di S. Antonio, in via Merulana, ma si trascinava a stento.

In chiesa era agitata: fece con noi la Comunione: e fu la sua ultima Comunione fatta in chiesa...

Tornò a casa con molta fatica, ma non disse nulla.

Verso le 10 venne vicino a me che stavo scrivendo una lettera e, senza parlare, andò a mettersi in una poltrona e rimase lì, appoggiata, in silenzio.

Dopo qualche minuto, io, che l'osservavo, pensai: Che avrà Antonietta? Mi accostai, le misi una mano sulla fronte: bruciava: il termometro segnò 38,5.

"Una delle solite indisposizioni, disse il medico, non è nulla di allarmante".

Il giorno 28 la febbre era salita, e il dottore trovò un'ottusità alla spalla sinistra. Disse che si trattava di polmonite.

Passato il ciclo tipico dell'evoluzione della malattia e persistendo febbre e ottusità, si capì che il pericolo non era scomparso.

Inoltre: una tosse secca, lacerante..., sempre più forte, la tormentava giorno e notte: si parlò di pleurite, di empiema.

Intanto, la piccola soffriva molto, ma non si lamentava e restava tranquilla.

Il 5 giugno fu deciso un consulto con il prof. Milani e si parlò della cura: se fosse durata l'ottusità si sarebbe dovuto praticare l'estrazione del pus.

Il 10 fu deciso di fare una radiografia: le lastre stabilirono che vi erano delle ombre, ma che potevano essere causate anche dall'empiema: ma nulla di preciso... Antonietta... continuava a dire che si doveva fare la volontà di Dio, che era contenta così, che stava bene, che non voleva scendere dalla croce, ecc. » (*Diario*, p. 250).

Il 22 giugno 1936 fu decisa l'estrazione del pus dal polmone sinistro per accertamenti.

Fu eseguita in casa e, visto che si poteva sperare nella guarigione con una ulteriore operazione, si decise di portare subito Antonietta in clinica perché fosse operata. Il problema era dirlo a lei. La mamma racconta: « Mi recai dalla piccola: era abbattuta per l'estrazione del liquido, ma sollevata nella respirazione.

Mi accolse con uno sguardo scrutatore, ma sereno. Le domandai se avesse sentito dolore; rispose: "Sì".

Poi, invocai mentalmente l'aiuto dello Spirito Santo e, raccogliendo tutte le mie forze, le dissi: "Il dottore ha trovato che, per guarire, è necessario ti facciano una piccola incisione; però - e tremavo nel dirlo - bisogna ritornare in clinica".

Con mia grande sorpresa, la piccola rimase tranquilla, e rispose:

"Non si potrebbe fare a casa?".

"No, cara: non abbiamo il necessario; là, invece, c'è la camera operatoria e non c'è pericolo d'infezione".

"Va bene: però, starete sempre con me.

"Sì, cara. Ma, dimmi: tu la prendi così calma, calma, quando io tremavo nel dirtelo, e ho pianto tanto, e ho messo in orgasmo i dottori e tutti gli altri!".

"Avevo tanto pregato - aggiunge - perché Antonietta si rassegnasse; ma, questa sua tranquillità era un po' troppo! Eppure, conosceva bene la camera operatoria! ... Proprio: non mi persuadevo. E, Antonietta: "Ma perché hai pianto, mamma? Non sai che devi lasciarmi fare tutto quello che devono farmi?".

Ero mortificata. Mi alzai senza rispondere e ritornai nella stanza dove il dottore dava gli ordini perché la sera fosse fatta l'analisi del sangue...

Ero battuta in pieno; riconobbi che non valevo nulla, che ero una misera cosa inutile..., e mi proposi d'essere forte e di imitare la mia piccola » (*Diario*, p. 264).

Il 24 giugno l'operarono. Ancora la mamma:

« Quando vennero a prenderla per portarla in camera operatoria con la barella, molto tranquillamente vi si fece mettere. Mi disse di aggiustarle i capelli; mi baciò e mi ricordò di pregare - come d'accordo - mentre l'avrebbero operata.

Corsi in chiesa: là potevo piangere liberamente... Mio marito mi raggiunse, e, soli, inginocchiati davanti a Gesù, pregammo, piangemmo, scongiurammo di soffrire noi il dolore che avrebbe dovuto sentire la nostra bambina, perché lei non soffrisse! » (*Diario*, p. 268).

Quando la riportarono nella stanza, i medici e gli infermieri dissero alla madre: « Com'è stata brava! Proprio tanto buona! ». Tutti le erano attorno con amore. Erano rimasti impressionati dalla calma e dalla pazienza con cui Antonietta aveva subito l'operazione, che è dolorosissima, senza emettere neppure un lamento.

L'intervento aveva richiesto il taglio di tre costole; per la sua grande debolezza, era stato compiuto con la sola anestesia locale. Il miglioramento fu di breve durata: purtroppo, le radici del sarcoma non erano morte e

la metastasi si era localizzata nel polmone sinistro, con versamento pleurico » (*Diario*, p. 268).

« Il giorno successivo c'era da fare la medicazione che era dolorosissima. Venne il professore e vedendo che dormiva, non volle che fosse svegliata: aspettò diverso tempo, e poi rimandò la medicazione.

Nel pomeriggio venne la zia. Saputo della cosa, disse: "Brava, Antonietta! Dormi anche domattina, così ti risparmi di soffrire tanto".

La piccola la guardò, e poi disse:

"Zia, ma tu non sai che io sono contenta di soffrire, perché così posso offrire il dolore a Gesù per le anime. A me dispiace che non l'abbiano fatta stamane" (*Diario*, p. 277).

Antonietta soffriva molto. La posa, in cui poteva trovarsi meglio per respirare era di tenere la testa china in avanti: noi la sorreggevamo con la mano.

La cistite la tormentava fortemente dandole dei continui disturbi. Eppure, rispondeva sempre:

"Sto bene" » (*Diario*, p. 272).

Anche tra i più grandi dolori diceva sempre « sto bene ».

Disse un giorno alla sua maestra:

« Sono contenta quando mi fanno le medicazioni perché in quel momento offro il dolore a Gesù per la conversione dei peccatori ».

Al suo direttore spirituale disse un giorno: « Per un minutino solo, solo, mi corico sulla ferita, perché in quel momento posso offrire più dolore a Gesù ». E ad una suora che le chiedeva perché stesse coricata sulla ferita, rispose: « Perché, così, posso soffrire di più e offrire di più al Signore per i peccatori ».

Il 29 giugno, cinque giorni prima della morte, Antonietta disse:

« Sai, papà? Durante il giorno, alle volte, mi faccio mettere sulla ferita, e vi premo sopra per sentire più dolore e offrirlo a Gesù » (*Diario*, p. 277)

Realizzava così il suo ardente desiderio di « voler stare sul Calvario con Gesù e Maria ».

Un giorno alla mamma che le suggeriva di chiedere la grazia della guarigione, rispose, come sempre: « "Io voglio stare sul Calvario" ».

"Il tuo è un Calvario coi cuscini, disse la madre, e Gesù stava appeso con i chiodi alla croce.

Antonietta annuì e chinò la testina senza rispondere.

E pensare che soffriva tanto! » (*Diario*, p. 259).

Eppure continuava a cantare. « Una sera arrivò l'infermiera e le disse: "Ma, Antonietta che fai? Gli ammalati dormono, e tu canti?"

"Signorina: io non ho sonno: che cosa faccio?".

"Canta pianino". E Antonietta obbedì.

Antonietta sapeva soffrire con letizia » (Caterina).

Alla sua maestra che, un giorno, le chiedeva come stesse, alla risposta invariabile: « Sto bene! » aggiunse:

« Sul calvario si deve soffrire ridendo » (Documento 49).

Antonietta non voleva che si pregasse per la sua guarigione, ma perché si facesse la volontà di Dio e nelle Letterine già nel marzo scriveva:

« Caro Gesù! Io voglio fare quello che tu vuoi: io mi voglio abbandonare nelle tue mani, o Gesù!...

Caro Gesù! Io mi voglio abbandonare nelle tue mani, e fa' di me quello che tu vuoi. Io ti voglio ripetere che ti amo proprio molto! » (30 marzo 1937).

« Il 13 giugno passava per via Emmanuele Filiberto la processione di S. Antonio. Mons. Dottarelli era venuto a farle visita. Si accostò al lettino della piccola e le disse: "Antonietta: oggi è il tuo onomastico. In questo momento passa, qui vicino, la statua del Santo. S. Antonio è un grande santo: fa certi miracoli! Vogliamo domandargli la tua guarigione?".

"No!" rispose, con forza, la piccola.

La stessa cosa accadde quando il padre le propose il sacramento degli infermi, dicendo che, alle volte, dà anche la salute del corpo. Antonietta non acconsentì, però quando le ricordò che dà sempre un aumento di grazia, ella disse subito di sì » (*Diario*, p. 256).

Veramente glielo avevano proposto anche il 16 giugno, ma Antonietta aveva detto che era troppo presto. Mancavano diciassette giorni alla sua morte. E non era la prima volta che alludeva alla morte. Il 25 giugno 1937 la mamma aveva avuto dal medico l'assicurazione che Antonietta sarebbe guarita e lo disse alla figlia che rispose: « In clinica resterò 10 giorni meno qualche cosa ». Quando morì mancavano 11 ore ai 10 giorni. Sentiamo dalla mamma il racconto delle sue ultime ore di vita:

« A mezzanotte, si svegliò. Non trovava posa adatta: l'affanno la tormentava. Però quando Caterina o l'infermiera le domandavano:

"Come stai?". Rispondeva a stento: "Sto bene".

L'infermiera le mise il termometro e le disse: "Antonietta: sono le 4,30 a che ora dovrò toglierlo?".

"Alle 4.40", rispose, con affanno.

Disse, poi: "Quando vengono papà e mamma?".
 ... Quando ci vide esclamò a voce abbastanza forte:
 "Mamma!... Papà!...".

Le corsi vicino.

Sul suo viso si leggeva una sofferenza inaudita. Un sudore freddo le incollava i capelli sulla fronte; i suoi occhi, sprofondati nelle occhiaie, cerchiati di nero, brillavano più del solito ed erano limpidi e belli: tanto che pensai: Non sono occhi da moribonda: dovrà ancora soffrire molto...; e un dolore straziante mi attanagliava l'anima.

Tremando, la baciai con venerazione sulla testina; poi, le dissi:

"Vedi: ti ho portato la reliquia di S. Teresina!" e gliela porsi a baciare. Poi, le porsi il suo Crocifisso: le sue labbra si posarono sul costato di Gesù in un ultimo bacio.

Mi scansai per far posto a mio marito che, a sua volta, voleva baciarla, e andai in fondo alla sala per togliermi il cappello e riporlo in un armadio. In quel mentre domandò di essere messa chinata in avanti e, mentre io ritornavo vicino a lei, disse forte: "Dio! ... Mamma!... Papà!...".

Presi fra le mie mani la sua manina gonfia.

Antonietta guardava fisso, davanti a sé: i suoi occhi erano sereni: nel suo viso non vi era la minima contrazione: solo l'affanno era cessato e respirava a lunghi intervalli.

Mio marito, che la reggeva col braccio, sentì che si abbandonava...: la riappoggiò dolcemente sui cuscini.

Una suora suggerì a mio marito di dirle: "Gesù, Maria, Giuseppe, ecc...".

Quel povero babbo si chinò vicino all'orecchio della sua bambina e, con la voce rotta dai singhiozzi, che si sforzava di trattenere, disse forte: "Gesù, Giuseppe, Maria, vi dono il cuore e l'anima mia! Gesù, Giuseppe, Maria, assistetemi nell'ultima agonia! Gesù, Giuseppe, Maria, spiri in pace con voi l'anima mia!".

All'ultima invocazione, Antonietta respirò lungamente: era morta.

Sentivo in me scendere gradatamente un benessere, una gioia soave che mitigava ed era superiore al dolore: (Antonietta) non soffriva più! Era in Paradiso! Erano le ore 6 di sabato 3 luglio 1937.

Mio marito piangeva; io mi chinai a chiuderle gli occhi, e le mie dita si attardarono, leggere e tremanti, sulle sue palpebre...

In quel mentre mi avvisarono che il sacerdote - giunto in ascensore, portando la S. Comunione, proprio quando Antonietta spirava... - si apprestava a discendere in ascensore...

Le suore si offerse di restare loro vicino ad Antonietta, staccando le mie dita dalle palpebre della mia bambina.

Io e mio marito ci affrettammo ad andare a ricevere Gesù: e, così, ci unimmo spiritualmente alla nostra Antonietta, che, non era morta, (ma viva) in Cristo Gesù » (*Diario*, p. 285ss.).

Dopo la morte

Il funerale di Antonietta richiamò un gran numero di persone: parenti, amici dei genitori, membri dell'Azione Cattolica parrocchia; le... malgrado un forte acquazzone... Poi da S. Croce in Gerusalemme la salma fu portata al Verano dove fu seppellita. Mons. Dottarelli, suo confessore, scrisse l'epigrafe che fu incisa sulla tomba di Antonietta:

ANTONIETTA MEO

NATA IL 15 DICEMBRE 1930 MORTA IL 3 LUGLIO 1937
PICCOLA SAPIENTE VITTIMA DI GESÙ
DI CUI AMÒ LE PIAGHE, CONOBBE IL DOLORE
APOSTOLICAMENTE OPEROSA
ALL'ALBA DI UN GIORNO SACRO ALLA VERGINE
NELL'ARDENTE ATTESA DEL PANE DEGLI ANGELI
VOLÒ CONTENTA DOV'ERA IL SUO CUORE

VIVAS IN CHRISTO

Dopo la sua morte sulla sua tomba i familiari trovavano spesso lettere scritte da fedeli che si raccomandavano a lei o la ringraziavano.

« Anche a casa venivano tanti sacerdoti e fedeli per chiedere notizie di essa, della cui santità avevano sentito parlare. Tanti mi invidiavano per aver vissuto vicino a una santa, e per tanti anni » (Caterina, Dep. 4).

Intanto il padre predispose che anche la gambina amputata precedentemente fosse riunita ai resti di Antonietta. Infatti, il giorno stesso dell'amputazione - 25 aprile 1936 - la gambina amputata, rinchiusa in una cassetta di legno, era stata seppellita al Verano in una fossa del campo comune.

Il 19 dicembre 1938, il padre iniziò le pratiche per il riconoscimento della medesima...

« Qualche giorno dopo, su precise indicazioni ricavate dai registri della clinica e della Direzione del Verano, si procedette al suo dissotterramento. Erano presenti i genitori e Prospero Caterina.

La cassetta era tutta sfasciata e piena di terra; l'arto era "completamente intatto e in perfetta conservazione tanto che l'incaricato, per errore, convinto che la gamba fosse avvolta da bende, nel tentativo di toglierle con le forbici si avvide che stava tagliando i tendini della gamba ancora intatti e conservati.

Si sarebbe riconosciuto, senza dubbio alcuno, che quella era la gamba di Antonietta, anche se gli incaricati del Verano non ce l'avessero potuto indicare a mezzo delle loro precise e indubbie registrazioni

Questo, dopo trentuno mesi dall'amputazione, e 16 mesi dalla morte di Antonietta. Ripulita, la gambina fu rinchiusa in una cassetta di zingo e collocata a fianco della cassa che racchiude la salma di Antonietta. La cassa, in seguito, fu traslata accanto a quella dei genitori » (Rossi, *Eroismo gioioso*, p. 337). Oggi la salma di Nennolina riposa nella sua chiesa parrocchiale: S. Croce in Gerusalemme.

CAPITOLO III

LA VITA IN DIO: IL SIGNIFICATO DI UNA VITA

La familiarità con Dio

L'uomo, creato da Dio, è un essere religioso per natura, tende a lui e ne sperimenta la nostalgia. Egli è, infatti, ontologicamente aperto all'esperienza del divino al di là di ogni categoria razionale (Tresmontant) e può intessere con lui, nel profondo, un dialogo d'amore. Questo gli dà la consapevolezza, pur se indefinibile e indescrivibile, di essere in contatto immediato con Dio, solo che vi disponga il cuore. Ogni uomo, perciò, nelle profondità di questo suo essere immagine di Dio, può percepire quel soffio dello Spirito che si comunica a lui nell'amore e diventa il fine della vita perché « gloria di Dio è l'uomo vivente. Ma vita dell'uomo è la visione di Dio », diceva sant'Ireneo già nel I secolo dell'era cristiana. Questo indica che tra Dio e l'uomo c'è una duplice e reciproca nostalgia:

quella di Dio per l'uomo e dell'uomo per Dio e, quando le due nostalgie si incrociano, esplode la gioia della salvezza.

Tale "istinto" divino dell'uomo veniva evidenziato già da san Paolo che parlava ai saggi dell'Areopago di Atene di un istinto, di una nostalgia, di un'esigenza irrinunciabile dell'animo umano, di una insaziabile sete di felicità, che si realizza solo in Dio. L'apostolo infatti affermava: « In lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto, poiché di lui stirpe noi siamo » (At 17,28).

« Stirpe di Dio » è il concetto fondante di una tale consapevolezza mistica dell'appartenenza. Ma la piena consapevolezza è raggiunta solo da coloro che amano Dio, da coloro che sanno percepire oltre i segni e l'apparenza l'amore che va oltre i limiti dello spazio e del tempo e di ogni categoria umana.

Non c'è età per la consapevolezza di questo incontro, anzi sembra che i « piccoli » ne siano privilegiati dal momento che Gesù ne fa oggetto di rendimento di grazie al Padre: « Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli » (Lc 10, 21).

Per questo motivo, il bambino è visto come l'emblema del credente che si rifugia in Dio, che affida a lui presente, passato e futuro e si sente tra le braccia del Signore come tra quelle della madre.

Ed è all'infanzia che gli adulti dovranno guardare se vorranno godere l'amore di Dio, nella consapevolezza che può avvenire anche il contrario: non dall'infanzia alla santità, ma dalla santità alla capacità di stupore dell'infanzia. Bernanos scriverà al suo amico Goran:

« Ho perso l'infanzia e non la potrò riconquistare se non attraverso la santità ». L'esperienza della santità è, infatti, proprio questo ritrovare la trasparenza purissima dell'infanzia spirituale per cui si compie in pienezza ciò che canta l'autore del Salmo 131: « Non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come bimbo svezzato è l'anima mia » (vv. 1-2). Si intuisce, allora, il significato profondo delle parole di Gesù: « Se non diventerete come i bambini non entrerete nel regno dei cieli » (Mt 18, 3).

Ed è proprio l'infanzia l'inizio della vita filiale sul piano umano e su quello divino. Con il battesimo il cristiano è divenuto figlio di Dio, è stato inserito nella vita stessa della Trinità, è ormai figlio nel Figlio, gode

l'intimità del Padre ed entra nell'ineffabile processo di divinizzazione per il quale viene reso partecipe della natura divina (cf 2 Pt 1,4): entra in relazione con la SS.ma Trinità.

Le tre Persone diventano « familiari ». S'instaura con esse un rapporto intimo che assume colorazioni diverse anche in base alla percezione e all'esperienza delle loro tipiche operazioni. Questa vita con la Trinità è presenza al mistero, ma nello stesso tempo accoglienza del mistero di un Dio uno e trino, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Antonietta, aperta per dono di grazia nel battesimo come ogni battezzato al mistero, si è fatta capace di vivere questa grazia e ha intessuto con il Dio uno e trino il suo rapporto di figlia nel Figlio diventando lei stessa un miracolo della grazia. Santa Teresa d'Avila per spiegare alle sue monache questa trasformazione dall'umano al

divino usava l'esempio del baco da seta. Diceva: « Avrete già sentito parlare delle meraviglie che Dio opera nella produzione della seta, invenzione di cui egli solo poteva essere l'autore, e come essa pro- venga da un seme simile a un piccolo granello di pepe... Con il caldo, quando i gelsi cominciano a mettere le foglie, i semi cominciano ad aver vita, perché prima che spuntino le foglie, di cui si devono nutrire, stanno lì come morti. Alimentati dunque dalle foglie del gelso, crescono fino a che, divenuti grandi, vengono posti innanzi ad essi piccoli rami sui quali con le loro boccucce vanno sfilando la seta traendola da se stessi e fanno certi bozzoli ben compatti dove si rinchiudono. Lì questi bachi, che sono brutti e grossi, muoiono e dallo stesso bozzolo viene fuori una farfallina bianca assai graziosa » (*Castello Interiore*, 5M, 2,2).

È la meravigliosa esemplificazione dello sviluppo della vita di grazia in una creatura fragile e debole, come Antonietta. La grazia non ha distrutto né ha fatto violenza a questa creatura, per quanto debole e plasmabile fosse, ma l'ha portata alla sua perfezione ontologica: da bruco a farfalla perché vi è stato un assenso di fondo all'opera di Dio, una presa di coscienza, quindi un sì totale all'intervento di Dio nella sua vita, all'iniziativa completamente gratuita di un Dio che non violenta la natura umana, ma la rende partecipe della perfezione della natura divina e la introduce in una relazione di filiazione. I cristiani, secondo san Paolo, dimostrano la loro filiazione divina proprio quando, sotto l'ispirazione dello Spirito gridano: « Abba, Padre! » (*Gai 4,6; Rm 8,15*).

Ed è qui il miracolo.

I Vangeli ci ricordano che i miracoli sono segni del regno di Dio e della sua salvezza e l'essere in sintonia con la volontà di Dio è uno splendido miracolo, perché rivela contemporaneamente la grazia divina che opera nell'anima e la libertà umana che risponde con gioia attuando la salvezza e la redenzione. E con fede che Antonietta risponde alla nostalgia di Dio per lei ed è nella fede che ella fa sciogliere la nostalgia di lui.

Le sue letterine mostrano come questa nostalgia sia divenuta intimità con ciascuna delle tre Persone, che lei tratta in maniera diversa personalizzando il suo rapporto d'amore.

Gesù

Antonietta parte da Gesù cui associa subito Maria quasi a volerle immediatamente riconoscere il posto privilegiato che le è dato nella vita trinitaria: creatura, madre, sposa.

"Gesù" è la prima parola, insieme a "Maria", che scrive alla lavagna a stampatello perché ancora non sa scrivere. La maestra ricorda:

« Una sera, la madre le insegnò a scrivere i nomi di Gesù e di Maria. Il mattino dopo, appena entrata in classe mi chiese di andare alla lavagna perché voleva farmi una sorpresa e mi pregò di non guardarla. Risposi: "Chiuderò gli occhi..." ».

"Sì, sì: va bene. Quando avrò terminato la chiamerò".

La cara piccina aveva imparato dalla mamma a scrivere:

"Gesù" "Maria" a stampatello; e, così, volle farmi una sorpresa » (sr. Bortolina).

Per Gesù e Maria è il suo amore preferenziale: « Cara Madonnina: prega Gesù che benedica tutto il mondo e anche i miei genitori e la mia sorellina, che le voglio molto, molto bene. Ma più bene lo voglio a Gesù e a te » (15 ottobre 1936); « Caro Gesù... vorrei far piacere anche alla maestra, che le voglio bene; però, più bene lo voglio a te » (23 ottobre 1936); « Caro Gesù: ti voglio amare tanto! Sì, lo so che tu sei tanto buono e che, buono come te, non c'è nessuno! » (16 ottobre 1936).

Questo Gesù è diventato l'amico prediletto da quando: « Gradi moltissimo un piccolo Gesù Bambino adagiato sulla croce. A lui scriveva ogni volta che la mamma o la sorella erano disposte a farlo e sotto quella statuette di Gesù Bambino metteva le sue letterine dicendo: "Di notte viene Gesù a leggerle" » (Caterina, Dep. 1).

A Gesù si rivolge distinguendo bene però come e cosa scrivere:

è Gesù bambino o Gesù grande o Gesù eucaristia o Gesù crocifisso. Gesù *bambino* è il compagno di

giochi.

« Quasi tutti giorni appena terminato il pranzo... andava in chiesa e raccontava a Gesù tutto ciò che aveva fatto.

Chiudeva il colloquio invitando Gesù ad andare a giocare con lei » (sr. Porreca).

È lei stessa che lo rivela alla mamma: « "Oggi, quando sono andata a fare la visita a Gesù, ho alzato la tendina, e ho veduto la porticina dove sta Gesù e gli ho gettato un bacio".

Ma io - racconta la madre - più che mai timorosa che facesse qualche danno, risposi: "Per carità! Quando vai in chiesa devi star ferma, non toccar niente! Ma, le suore non ti hanno vista?".

"No: in chiesa non vi era nessuno...", rispose, un po' mortificata.

Non volendo sgridarla, cambiai discorso e le domandai: "Che cosa hai detto a Gesù?".

Gli ho detto: "Vieni a giocare con me!" ».

La tendina di cui parla è il conopeo che copre il tabernacolo e la madre si era chiesto come Antonietta fosse arrivata fino al Tabernacolo senza uno sgabello. Lo seppe sei mesi dopo la sua morte da una signorina che aveva visto la bambina alzare, col suo bastoncino, il conopeo, la tendina oltre la quale Antonietta cercava un contatto fisico con il suo compagno di giochi e di studi al quale continuava a scrivere: « O Gesù Bambino! Vieni a scuola con me e benedici tutti benedici la mia maestra, che vuol tanto bene ai bambini » (9 ottobre 1936).

E ancora: « Caro Gesù!... sai che oggi a scuola ho preso un lodevole e anche per regalo un quadretto con l'immagine della Tua mammina! » (10 novembre 1936); oppure: « Caro Gesù Bambino ti ringrazio che mi hai fatto avere una buona pagella! » (12 gennaio 1937).

Gesù è ancora Gesù bambino quando lei deve farsi perdonare un capriccio, quasi a dire che, visto che anche lui era stato un bambino, poteva capirla e perdonarla: « Caro Gesù Bambino.

Ti voglio tanto ma tanto bene! io mi pento con tutto il cuore del capriccio che ho fatto e Ti chiedo perdono con tutto il cuore » (9 dicembre 1936).

È per lei il Gesù *grande* quando si tratta di trovare un buon confessore: « Caro Gesù fammi trovare un buon confessore e fammelo trovare presto perché io mi voglio confessare » (9 novembre 1936). O quando gli parla della Prima Comunione: « Non solamente sarà bello quando ti riceverò, ma sarà bella anche l'anima e io cercherò di fare tanti fioretti e poi farò tutto quello che potrò fare per piacere a Te mio Gesù » (29 ottobre 1936).

Ma il suo Gesù è anche Gesù *crocifisso* quando gli deve parlare di peccato o di sofferenza: « Caro Gesù Crocifisso

Tu oggi sei morto in Croce per redimermi dal peccato... Io ti voglio adorare! ... E riconosco quanto hai sofferto per me e anche riconosco tutti i miei peccati e ti prometto di non commetterne più » (26 marzo 1937).

« Caro Gesù crocifisso voglio convertire tanti peccatori perché quando muoiono venghino in Paradiso con Te » (28 gennaio 1937).

« Caro Gesù Crocifisso

Io lo so che Tu hai sofferto tanto sulla Croce!... E Ti prometto di fare tanti sacrifici per riparare ai peccati che Ti hanno fatto tanto soffrire » (18 gennaio 1937).

Antonietta è una bambina molto tenera e affettuosa con tutti, ma con Gesù arriva a sfumature eccezionali consolandolo anche per le sofferenze che ha vissuto fin dalla nascita e mette insieme nascita e morte del suo Gesù, per esempio il freddo del Natale o la paglia che punge e la flagellazione:

« Caro Gesù!... farò molti sacrifici per farti piacere. Farò molti sacrifici in riparazione dei dolori che soffristi nella flagellazione e nella paglia che ti pungeva » (9 novembre 1936).

« E io farò molti sacrifici perché Tu sentissi meno dolore quando Tu stavi sulla paglia e Ti pungeva tutto » (8 novembre 1936).

Nella sua tenerezza ingenua cerca di consolarlo: « Un bue e un asinello facevano il possibile per riscaldarti » (23 gennaio 1937) ma aggiunge: « Spero di fare tanti sacrifici perché voglio farti una bella stanzetta nel mio piccolo cuore tutta piena di fiori e di gigli e un bel lettino per tenerti caldo caldo e stretto stretto al mio cuore » (12 novembre 1936).

« E sarò molto contenta, e spero di fare tanti sacrifici, perché voglio farti una bella stanzetta, nel mio piccolo cuore, tutta piena di fiori e di gigli, e un bel lettino per tenerti caldo, caldo, e stretto, stretto al mio cuore (12 novembre 1936).

E ancora: « Caro Gesù Bambino.

Ti voglio tanto bene e spero che presto possa arrivare il santo Natale per riceverti nel mio cuore e io Ti

preparerò una bella culletta, soffice, soffice... » (16 dicembre 1936).

Ansia di consolazione che le fa ripetere spesso fin dalla prima letterina: « Ti stringerò forte forte e ti bacerò » (15 settembre 1936).

Il Padre

Accanto alle letterine scritte a Gesù, che sono la maggior parte, Antonietta ne scrive alcune indirizzate solo a Dio *Padre* direttamente e altre in cui gli si rivolge nel corso di lettere diverse.

« Carissimo Dio Padre, sono molto contenta che il Tuo Figliolo Gesù venga nel mio cuore, e io lo voglio fare pieno di luce e di fioretti così almeno lo troverà più bello.

Caro Dio Padre! ... io voglio tanto bene, ma molto bene a Te e sono molto contenta che Tu liberassi delle anime perché venissero in Paradiso a glorificarti.

Caro Dio Padre Tu fa convertire i peccatori a migliaia a migliaia.

Caro Dio Padre! ... Padre... Padre... Lo ripeterei sempre questo nome che è tanto bello!

Caro Dio Padre fa venire presto il Natale e io verrò a ricevere il Tuo Figliolo nel mio cuore.

Caro Dio Padre aiuta i miei genitori, la mia sorellina e a me, facci venire in Paradiso per glorificarti.

Caro Dio Padre di a Gesù che sono molto contenta di riceverlo e dille anche che quando scriverò a lui, lo sentirà in tutte le letterme che lo desidero.

Caro Dio Padre tanti saluti e baci dalla Tua figlia

Antonietta (21 novembre 1936).

Questa prima letterina è un'esplosione di amore che passa dalla sua purificazione « voglio fare (il mio cuore) pieno di luce e di fioretti così almeno lo troverà più bello » a quella delle anime del purgatorio « perché venissero in Paradiso a glorificarti » a quella dei peccatori che Dio onnipotente deve « far convertire a migliaia a migliaia ». Ma l'amore diventa contemplazione estatica:

« Caro Dio Padre! ... Padre... Padre... Lo ripeterei sempre questo nome che è tanto bello! ».

La sua contemplazione ritorna ancora: « Caro Dio Padre! ... che bel nome... mi piace tanto tanto... questo nome... ed io vorrei ripetere sempre questo nome... Padre di tutto il mondo! Padre della Divinità! che bel nome » (29 novembre 1936).

E un'intensa tenerezza le sgorga dal cuore e le fa ripetere:

« Caro Dio Padre,

Dio Padre!... Padre!... che bel nome! » (22 novembre 1936).

Ma, Dio è Padre non solo suo, bensì di tutti, « di tutto il mondo ».

E questo Padre diventa il suo confidente: gli si rivolge dicendo:

« Di' a Gesù... » e a lui chiede tante grazie, perché è l'Onnipotente:

« Carissimo Dio Padre... Tu che sei tanto onnipotente... » (31 gennaio 1937).

Lo Spirito Santo

Già prima di prepararsi a ricevere la cresima, Antonietta ha colto il mistero della Trinità nella sua totalità: Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo. Certo, è stata una bambina precoce che già nell'ambito familiare ha imparato tante cose e non fa fatica ad ammetterlo. A Gesù scrive: « Oggi ho incominciato a prepararmi per fare la Prima Comunione. Ho imparato poche cose perché le sapevo già » (6 novembre 1936).

È una bambina con un'intelligenza molto sveglia. Sente la sorella che studia Dante e sa ripeterne i versi a proposito. Un giorno sr. Bortolina stava parlando della durata eterna dell'inferno, Antonietta intervenne: « Anche Dante nella Divina Commedia dice lasciate ogni speranza voi che entrate ». Sr. Bortolina le chiese: « Come lo sai? » E Antonietta: « L'ho sentito da mia sorella mentre studiava » (Questionario 3).

Ma su questa natura si è inserito anche il dono dello Spirito che le ha fatto cogliere cose straordinarie per la sua età. Antonietta non solo conosce bene i doni dello Spirito, ma ne ha una percezione teologicamente esatta: lo Spirito è l'unità tra il Padre e il Figlio, è il santificatore, è colui che deve illuminarla, deve farla diventare più buona e dev'essere il suo « spirito d'amore »:

« Caro Spirito Santo, santifica la nostra anima » (10 gennaio 1937).

« Caro Spirito Santo, fra pochi giorni ti riceverò nel Sacramento della cresima, e io lo desidero tanto, tanto! ... e non vedo l'ora sia quel giorno!...

E Tu donami tutti i tuoi sette doni e illuminami e riempiami della Tua grazia e santificami!

Caro Spirito Santo, Tu sei l'amore che unisce il Padre al Figliuolo unisci anche a me nella SS. Trinità.

Caro Spirito Santo!... di' a Gesù che lo amo tanto, tanto; di' al Padre che lo amo e lo benedico.

Caro Spirito Santo, saluti e baci dalla Tua cara

Antonietta di Gesù » (26 aprile 1937).

In preparazione alla cresima tutti questi temi ritornano nei pensiero autografi:

26 aprile 1937.

Caro Spirito Santo, tra pochi giorni Ti riceverò!

27. SS. Trinità ti amo tanto, caro Spirito Santo, illuminami e santificami! Caro Spirito Santo benedicimi!

28. Caro Spirito Santo, Tu che unisci il Padre al Figlio unisci anche me!

29. Caro Spirito Santo, quando Tu verrai nel mio cuore riempimi dei Tuoi sette doni e del Tuo amore!

Caro Spirito Santo, domani voglio essere più buona!

30. Caro Spirito Santo, il giorno che ti riceverò voglio fare tanti piccoli sacrifici.

10 maggio 1937

Caro Spirito Santo, io voglio obbedire sempre.

2. Caro Spirito Santo, oggi sono felice perché ho ricevuto Gesù, dammi i Tuoi sette doni... Cara Madonnina in questo mese voglio fare tanti piccoli sacrifici.

3. Caro Spirito Santo, io domani voglio fare tanti piccoli sacrifici.

4. Caro Spirito Santo, di' a Gesù che voglio essere la sua lampada e il suo giglio.

5. Caro Spirito Santo, riempimi della tua grazia e fa che possa fare tanti piccoli sacrifici per prepararmi a ricevere degnamente (la cresima).

6. Caro Spirito Santo, di' a Gesù che oggi è asceso al cielo faccia un giorno ascendere al cielo anche le anime nostre.

7. Caro Spirito Santo, io voglio che tu sia anche il mio spirito d'amore.

8. Caro Spirito Santo, io voglio fare tanti piccoli sacrifici perché quando devi entrare nel mio cuore ti voglio fare contento.

9. Caro Spirito Santo, di' alla Madonnina che l'amo tanto.

10. Caro Spirito Santo, riempimi della tua grazia e fa che ti ami sempre.

11. Caro Spirito Santo, io so che ci manchino pochi giorni per ricevetti e ti voglio amare sempre più.

12. Caro Spirito Santo, io Ti voglio fare sempre contento, e voglio che quando tu verrai nel mio cuore lo trovi bianco e pulito.

13. Cara Madonnina, aiutami a fare bene la cresima e io voglio che Tu sii la mia mamma celeste.

14. Caro Spirito Santo, domani Ti riceverò e io sono molto contenta e diventerò il soldato di Dio.

La Santissima Trinità

Le singole Persone non scompaiono quando Antonietta le considera nella loro unità trinitaria. Infatti ella scrive lettere anche alla *Trinità* nella sua totalità, ma non fa confusione di persone. Fin dalla prima scrive:

« Carissima SS. Trinità

io Ti voglio tanto bene!... tanto, tanto...

Caro Dio Padre!... Che bel nome: Padre!... Padre di Divinità infinita! ... Padre creatore del mondo!

Padre!... Che bel nome... Lo voglio ripetere... Padre!... Che bel nome...

Caro Gesù, Ti voglio tanto bene...

Caro Gesù, quanto hai sofferto a portare la croce...

Caro Gesù, Tu sei morto per salvare tutti... E Tu vedi come siamo cattivi... E io caro Gesù!... voglio fare tanti piccoli sacrifici per riparare questi peccati che Ti vengono fatti.

Caro Gesù, libera tante anime dal Purgatorio.

Caro Spirito Santo, Ti voglio tanto bene...

Caro Spirito Santo, illumina la mia anima e il mio corpo e santificami.

Cara Madonnina!... Ave o Maria!

Vi saluto o SS. Trinità e tanti baci dalla vostra cara

Antonietta E GESÙ » (15 gennaio 1937).

O ancora: « Carissima SS. Trinità

Carissimo Dio Padre, io so che mi vuoi tanto bene... anch'io Te ne voglio tanto... tanto...

Caro Padre, fa' guarire la mia mamma.

Carissimo Dio Padre... Tu che sei tanto onnipotente fammi la grazia di guarire presto e di camminare bene.

Caro Dio Padre... Tu che sei tanto buono, perdonami e fa' che presto possa andare a ricevere il Tuo Figliolo Gesù.

Caro Gesù... Ti voglio tanto... tanto bene!...

Caro Gesù... Tu quando sei nato nella grotta a Betlemme soffrivi tanto e avevi tanto freddo. Caro Gesù io voglio riparare questi tuoi dolori.

Caro Spirito Santo!... Tu che sei l'amore del Padre del Figliolo, illumina il mio cuore e la mia anima e benedicimi.

Caro Spirito Santo... Io Ti voglio tanto... tanto bene!...

Caro Spirito Santo... quando io farò la Cresima Tu dammi tutti i Tuoi sette doni.

Caro Spirito Santo, tanti saluti e baci e carezze dalla tua

Antonietta

Cara Madonnina, io Ti voglio tanto bene e Tu stammi vicina quando riceverò il Sacramento della Cresima » (31 gennaio 1937).

Qui l'accento è posto sul Padre onnipotente al quale chiedere guarigione e perdono, come in quest'altra in cui la richiesta di perdono passa da lei a "tante anime", ma è come se Antonietta intuisse che al dono gratuito di Dio si può rispondere con generosità d'amore e aggiunge: « Voglio diventare sempre più buona, voglio stare tutti i giorni sotto la croce »: « Cara S. Trinità,

Caro Dio Padre, Ti voglio tanto... tanto bene!...

Caro Dio Padre... oggi non ho obbedito subito, ma tu che sei tanto buono spero mi perdonerai.

Caro Dio Padre, perdona a tante anime. Caro Dio Padre! Ti prometto che un altro giorno sarò più buona. Caro Dio Padre io voglio diventare sempre più buona.

Caro Gesù, io Ti voglio tanto bene e voglio stare tutti i giorni sotto la croce e Tu perdonami se ho fatto qualche cosa di male, Antonietta e Gesù » (3 febbraio 1937).

Il tema dei peccatori torna anche nella lettera del 4 febbraio 1937 e in quella successiva:

« Cara SS. Trinità

Caro Dio Padre, Ti voglio tanto bene!...

Caro Dio Padre! ... Che bel nome Padre! ... Lo vorrò nominare con tanto rispetto... Vedo che quando lo nomino non lo nomino con tanto rispetto come si dovrebbe nominare.

Caro Dio Padre, io Ti chiedo perdono di tutti questi peccati che ho fatto.

Caro Dio Padre, io voglio fare tanti sacrifici per riparare tutti i peccati che in questi giorni vengono fatti.

Caro Dio Padre, perdona a tanti peccatori e fa che pentiti vengano in Paradiso a glorificare la SS. Trinità.

Caro Gesù, io non posso venire a riceverti sacramentalmente tutti i giorni nel mio cuore, ma vieni almeno spiritualmente

Caro Gesù... ora che sei nel mio cuore resta sempre sempre con me e fa che io possa venire in paradiso.

Caro Gesù... io voglio stare sempre sempre sul Calvario sotto alla Tua Croce e anche voglio essere la Tua lampada che arde giorno e notte davanti al SS. Sacramento dell'altare.

Caro Gesù, Ti voglio tanto tanto bene...

Caro Spirito Santo, Tu sei l'amore che unisce il Padre al Figlio, santifica il mio corpo e la mia anima e fammi venire presto presto in paradiso.

Caro Spirito Santo... Tu che sei Spirito d'amore infiamma il mio cuore d'amore per Gesù...

Caro Spirito Santo!... Ti voglio tanto tanto bene.

Caro Spirito Santo, fammi crescere sempre più buona e fa che un giorno possa venire in Paradiso.

Cara SS. Trinità!... Benedici la Chiesa, il papa, il Clero, la mia famiglia e tutto il mondo.

Saluti e baci dalla tua,

Antonietta e Gesù » (4 febbraio 1937).

« Carissima SS. Trinità

Caro Dio Padre!... Io ti voglio tanto tanto ma proprio tanto bene!...

Caro Dio Padre, salva molte anime...

Caro Dio Padre! Fa' guarire presto presto mamma e io ti prometto di essere sempre più buona, ma Tu aiutami e fammi essere sempre più buona.

Caro Dio Padre! ... Mi ha detto mamma che domani si riunisce della gente e si vogliono chiamare senza Dio". Che brutto nome!... Dio c'è anche per quelli che non lo vogliono. Ma Tu falli convertire e mandagli la Tua grazia.

Caro Gesù! ... Io domani farò la S. Comunione in riparazione di tutti questi peccati di quegli uomini che si vogliono chiamare senza Dio.

Caro Gesù!... Ti voglio tanto tanto bene!...

Caro Spirito Santo! ... Benedicimi e illumina il mio corpo e la mia anima e fa che diventi sempre più buona.

Caro Spirito Santo!... Ti voglio tanto bene!

Cara SS. Trinità io Vi prego di farmi diventare sempre più buona.

Carissima SS. Trinità, io Vi saluto e Vi adoro e Vi manda tanti baci la vostra,
Antonietta e Gesù » (6 febbraio 1937).

Sembra che Antonietta sappia bene che non c'è nessuna creatura « senza Dio », infatti sottolinea « si vogliono chiamare senza Dio » e aggiunge « Dio c'è anche per quelli che non lo vogliono. Ma Tu falli convertire e mandagli la Tua grazia ». Dio è più grande del nostro cuore... direbbe san Giovanni (cf 1 Gv 3,20).

L'ultima letterina alla Trinità parla a lungo del Padre: sembra una sintesi degli attributi divini:

« Cara SS. Trinità

Caro Dio Padre!... Io Ti voglio tanto... tanto... tanto bene! Proprio tanto.

È molto bello questo nome di Padre e Gesù quando stava in terra non poteva insegnarci un nome più bello di questo.

Un Padre buono... amoroso... caritatevole... che perdona a tutti i peccatori!

Che bel nome Padre! ... Un Padre buono tanto buono, e Tu caro Dio Padre spero che mi amerai tanto e voglio essere sempre buona.

Caro Gesù!... Io ti voglio tanto... tanto bene...

Caro Gesù io spero che anche tu mi vorrai tanto tanto bene. Salva molte anime dal Purgatorio perché venghino in Paradiso a glorificarti, caro Gesù!

Caro Gesù!... Lo voglio ripetere: ti voglio tanto, tanto bene.

Caro Spirito Santo, ti voglio tanto bene e Tu benedici e illumina il mio corpo e la mia anima.

Caro Spirito Santo!... Tu che sei l'amore del Padre e del Figlio santificami e aiutami in tutti i dolori.

Baci,

Antonietta (senza data).

La Trinità non è, dunque, un mistero lontano, ma vicino e palpitante che la grazia fa vivere nella quotidianità di una vita normale...

Maria

Una vita normale come quella di *Maria* che Antonietta ha già percepito pienamente inserita nel piano di Dio. La Madonna è infatti l'esemplare di ogni cristiano in ascolto della parola di Dio, lei che disse: « Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto » (*Lc* 1,38).

Ma la Madonna per Antonietta è prima di tutto la mamma di Gesù, quindi colei con cui si può parlare con confidenza.

Maria è la mamma cui obbedisce Gesù « Caro Gesù Bambino tu quando non eri tanto piccolo obbedivi sempre alla tua mamma e anch'io ti voglio imitare » (data incerta).

È la donna che ha sofferto con lui e per lui: « Caro Gesù dì alla Madonnina che io voglio stare sul Calvario sotto alla tua croce vicino a lei » (17 febbraio 1937).

« Caro Gesù... Tu che hai sofferto tanto sulla croce, io voglio fare tanti fioretti e voglio restare sempre sul Calvario vicino vicino a Te e alla Tua Mammina » (28 gennaio 1937).

È colei che sul Calvario ha fatto compagnia a Gesù come la sua mamma ha fatto compagnia a lei malata. Al momento del secondo ricovero in clinica, quando la mamma le dice che è necessario farle un'incisione perché stia bene Antonietta chiede: « E non la si potrebbe fare a casa? ». Quando la mamma le dice che in casa non c'è il necessario lei risponde: « E va bene: però starete sempre con me » (*Diario*, p. 264).

Ma Maria è anche la mediatrice. Sono tante le letterine in cui dice a Maria "voglio ricevere Gesù dalle tue mani per essere più degna" o dice a Maria di dire a Gesù... varie cose:

« Cara Madonnina,

Io Ti voglio tanto bene!... E Tu dì a Gesù che mi perdoni perché in Chiesa non sono stata ferma.

Cara Madonnina!... dì a Gesù che gli voglio tanto bene!

Cara Madonnina!... Io sono contenta che oggi è la festa Tua, cara Madonnina!...

Io quest'altra volta che verrà la Tua festa e quella di Gesù farò dei piccoli sacrifici, e dì a Gesù che mi faccia morire prima di commettere un peccato mortale » (8 dicembre 1936).

« Cara Madonnina,

Voglio tanto bene anche a Te cara Madonnina, dì a Gesù che mi faccia molte grazie a me e a tutto il mondo, e sarò molto contenta che salvi delle anime e liberassi tutto il mondo e questo Te lo chiedo con tutto il cuore.

Cara Madonnina sono contenta che riceverò Gesù nella prima Comunione, ma io lo vorrei ricevere dalle mani Tue almeno sarei più contenta » (18 novembre 1936).

« Cara Madonnina chi sa come sarà bello quel giorno che il tuo divin Figliolo verrà nel mio cuore, ma io però lo vorrei ricevere dalle tue mani sante! Me lo farai?... » (11 novembre 1936).

« Madonnina aiutami a fare tanti fioretti da offrire a Gesù quando farò la prima Santa Comunione » (15 ottobre 1936).

« Caro Gesù dì alla Madonnina che io Ti voglio ricevere dalle mani tue » (24 dicembre 1936).

Alla Madonna Antonietta si rivolge non solo per chiedere grazie, ma con slanci di affetto filiale. Nel giardino della scuola, quando pregava dinanzi alla statua della Madonna, suor Noemi attesta:

« Non era più l'Antonietta di pochi istanti prima!

Gli occhi fissi in quelli dell'Immacolata, la personcina immobile: si sarebbe detta una seconda Bernardetta » (Q. 2-6).

Nella clinica terminava le passeggiate nei viali con una visitina a Maria: « Non rientravamo mai - ricorda la madre - dalle nostre passeggiate (nei viali della clinica), se prima non ritornavamo a salutare... la Madonna e a deporre ai piedi della sua statua il nostro omaggio floreale. Erano fiori campestri che io raccoglievo negli argini dei viali e fra gli erbaggi dell'orto dietro indicazioni di Nennolina che, con i suoi occhi di lince (dalla sua sedia a ruote), scopriva da lontano, e accoglieva poi, allegra nelle sue braccia.

(Dopo l'offerta dei fiori), congiunte le mani, recitava le preghierine.

Infine, mandando un bacio, salutava graziosamente, con la manina, al suo solito modo: Ciao, Madonnina cara! » (Ricordi 18).

La consapevolezza dell'inabitazione trinitaria

L'esperienza del vissuto di Antonietta con le singole divine Persone ci dà modo di cogliere in lei la consapevolezza della inabitazione trinitaria, mistero che coinvolge tutti i battezzati; Infatti, tale inabitazione, realizzata con il sacramento del battesimo, costruisce il « noi mistico » che unisce l'uomo al Dio presente nel fondo del suo essere, come ha ben sottolineato Elisabetta della Trinità. Ma prima ancora di lei, che nei tempi moderni è stata colei che con maggiore evidenza ha colto tale realtà, i suoi riformatori ne avevano parlato chiaramente: Teresa d'Avila, commentando le parole del *Padre nostro* « ...che sei nei cieli... » dice alle sue monache: « Credete che importi poco sapere... dove si debba cercare il nostro adorabilissimo Padre? Per anime soggette a distrazioni, importa assai, secondo me, non solo credere che Dio è presente in noi, ma bisogna anche far in modo di conoscerlo per via di esperienza, essendo questo un mezzo eccellente per raccogliere lo spirito ». « È, dunque, molto importante comprendere che Dio abita in noi e che noi dobbiamo tenergli compagnia in noi stessi » e Giovanni della Croce nella prima strofa del *Cantico Spirituale* aggiunge: « È da notarsi che il Verbo Figlio di Dio, insieme con lo Spirito Santo, è essenzialmente presente, ma nascosto nell'intimo essere dell'anima... Che vuoi di più... e che cerchi di più fuori di te, quando dentro di te hai le tue ricchezze... la tua abbondanza e il tuo regno?... Giacché lo hai tanto vicino qui amalo, qui desideralo, qui adoralo... » e sottolinea: « Chi potrà esprimere ciò che lo Spirito Santo fa capire alle anime in cui dimora?... ». « ...Non c'è da meravigliarsi che Dio faccia grazie tanto eccellenti... Egli infatti disse che in colui che lo avrebbe amato, sarebbero venuti il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e avrebbero fatto dimora in lui... ». E ancora: « ... Chi potrà esprimere quello che fa loro sentire e desiderare? ».

Non ci è dato cogliere totalmente la profondità del rapporto di Antonietta con il Dio della sua vita, ma possiamo intuire come ella abbia vissuto la sua presenza, l'unione con lui, l'ascolto, la preghiera...

La presenza di Dio

La presenza di Dio nella vita degli uomini è espressa fin dai primi capitoli della Genesi che ci mostrano la familiarità che Dio ha voluto stabilire con l'uomo (cf *Es* 33,7-11). Questa familiarità raggiunge la sua massima espressione nel mistero dell'Incarnazione. In Cristo, Dio viene incontro all'uomo, si fa come lui perché l'uomo possa sentirlo vicino e familiare. È per questo che Antonietta non ha paura di rivolgersi al Dio altissimo nei toni più teneri: "Caro Dio Padre...", "Cara Trinità..." e può avvertirlo sempre presente nella sua vita. Il quotidiano diventa per lei « luogo teologico », mentre tutte le sue più piccole azioni, vivificate dallo Spirito, diventano sacrificio spirituale gradito a Dio (cf *LG* 34). Tutto da lei è vissuto per la maggior gloria di Dio in atteggiamento di risposta al Dio presente nel dovere quotidiano. Infatti, il 10 febbraio 1937 scrive in una letterina: « Caro Gesù ... imparami prima a fare il mio dovere per potere poi fare i sacrifici » e spesso ripete: "Mi piace andare a scuola", che è il suo dovere primario.

L'unione con Dio

A questa presenza del Dio vivente corrisponde la sua gioia dell'unione con lui. Nella vita quotidiana il « Dio con noi » (cf *Mt* 1,23), l'Emmanuele, il Figlio del Padre, nel quale È cristiani diventano figli di Dio, le fa dono dell'unione con lui lei potrebbe, a buon diritto, ripetere con san Paolo: « Per me vivere è Cristo » (*Fil* 1,21). Quella unione vitale a Cristo è la «convivenza» con lui, descritta con neologismi come « conformità » « con-vivere » con Cristo (2 *Tm* 2,11; *Rm* 6,8), « com-patire » *Rm* 8,17; 1 *Cor* 12,26), « essere con-crocifissi » (*Rm* 6,6), « essere con-sepolti » (*Rm* 6,4; *Col* 2,12), « con-risuscitare » (*Ef* 2,6; *Col* 2,18; 3,1), « essere con-figura-ti » a Cristo nella morte (*Fil* 3,10), « essere con-glorificati » (*Rm* 8,17), « con-sedere » con lui (*Ef* 2,6), « con-regnare » (2 *Tm* 2,12; 1 *Cor* 4,8), essere « co-eredi » (*Rm* 8,17; *Ef* 3,6) ed è in definitiva la predestinazione ad « essere con-formi all'immagine del Figlio suo » (*Rm* 8,29). Il « Voi siete ...familiari di Dio » (*Ef* 2,19), « Corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte » (1 *Cor* 12,27) che a san Paolo fa dire: « Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me » (*Gal* 2,20), « Per me vivere è Cristo » (*Fu* 1,21), Cristo è « la nostra vita » (*Col* 3,3) diventa in Antonietta conformità al Cristo crocifisso e le fa dire più volte: « Voglio restare con te sul Calvario ».

Il Dio che lei ascolta nell'intimo di se stessa la conduce pian piano nel suo mistero avvolgendola lentamente nella sua luce. Dio parla al suo cuore ed ella, quasi sperimentando la piccolezza del suo essere, dice allo Spirito Santo: "Illumina il mio cuore d'amore" (28 gennaio 1937). Attenta alla parola interiore pronunciata nell'intimo della coscienza dal Maestro della fede cristiana, lo Spirito Santo, di cui Gesù ha detto: « Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io (Gesù) vi ho detto » (*Gv* 14,26), Antonietta con docilità si sottomette, si lascia ammaestrare, istruire, educare, formare. Allo Spirito Santo, chiede con insistenza: « Caro Spirito Santo riempiami dei tuoi sette doni e del tuo amore » (Pensierino del 29 aprile 1937).

La preghiera

L'unione nell'ascolto si fa preghiera e soprattutto lode. Gesù stesso aveva insegnato « Sia santificato il tuo nome... », espressione che resta l'emblema della lode della creatura al suo Signore. E questa lode pare che il Dio onnipotente l'aspetti soprattutto "dalla bocca dei bimbi e dei lattanti...", da coloro cioè che, poveri e piccoli, sanno però chiedere a livello esistenziale riconoscendo totalmente la potenza dell'Altissimo e la propria indigenza.

Nel Medioevo un grande santo, san Romualdo (+ 1027), insegnava: « Siedi in cella come in un paradiso. Dimentica e gettati dietro le spalle tutto il mondo. Mettiti innanzitutto alla presenza di Dio. Annullati totalmente e siedti come un bambino, contento della grazia di Dio, perché se non fosse la mamma stessa a donarglielo non avrebbe di che nutrirsi, né gusterebbe il sapore del cibo ».

La preghiera dei bambini, in genere, va subito al di là delle formule e diventa colloquio d'amore ed espressione di vita donata:

la vita di Dio nell'uomo, la vita dell'uomo offerta a Dio. Questo

spiega perché Antonietta amasse la solitudine con Dio. Ne abbiamo qualche testimonianza:

« La prima sera del suo ritorno in clinica le domandai perché avesse voluto restare sola nella grande corsia. Essa mi guardò molto meravigliata: "Come anche lei - mi disse - non capisce che non sono sola ma con Gesù?" e così dicendo mi indicò il finestrino della piccola tribuna della chiesa non lontana dal suo lettino » (sr. Camilleri).

Di questo colloquio interiore ci sono rimasti solo sprazzi ma rivelano il godimento di lui: il cuore e le labbra cantano nella gioia cinguettante di un mattino di festa.

Antonietta, per temperamento, è così già da piccola... Gioiosa, ridente, sprizza vitalità e quando non c'è, se ne avverte l'assenza. Ma nella malattia è la sua vita a cantare continuamente, anche quando resta silenziosa per ore in un colloquio di cui non ci è dato scoprire il segreto.⁸

Questa preghiera si fa tenerezza per tutto il mondo terreno e lo stesso mondo ultraterreno. Quando detta le letterine, ripete "ti prego per..." e sono i genitori, la sorella, la maestra, tutti gli uomini buoni e cattivi e "quello che sai tu...". Spesso non dà un nome, perché è un segreto tra lei e Gesù. E quasi per non dimenticare nessuno, prega per tutti quelli che si raccomandano alle sue preghiere.

« Un giorno che Caterina era andata a prenderla a scuola, parecchie suore, passando, le avevano detto di pregare per esse.

Appena sulla strada, Caterina, sorridendo, le disse: "Stai a posto, a pregare per tutte quelle...! Come fai?".

"Faccio bene! Dico: Gesù: ti raccomando tutti quelli che si raccomandano alle mie preghiere".

Feci finta di obiettarle che se la cavava con poco per tante per-sone.

"Vedi, Caterina - rispose - : non c'è bisogno di stare a dire tante cose a Gesù, perché lui ci capisce

subito" » (Caterina, Q. 10).

Prega per le anime del purgatorio, perché siano liberate, ma aggiunge subito: "per darti gloria": « Caro Dio Padre!... io vorrei che liberasti dal Purgatorio molte anime perché venissero in Paradiso a glorificarti » (25 novembre 1936).

È il motivo della lode che torna. In paradiso si sta bene, ma soprattutto si loda e si glorifica Dio: « Caro Gesù io farò sempre tanti sacrifici... perché così potrò venire in Paradiso' a godere tutte le bellezze e poi la cosa più importante è quella di vedere Dio » (3 dicembre 1936).

Tutta la sua vita di preghiera parte dalla lode ed alla lode ritorna dopo aver abbracciato il mondo intero a cominciare dal papa fino al « clero », a quel peccatore, ai missionari, ai negri, ai cattivi...

La sua preghiera, comunque, si nutre, come per tutti, di meditazione, cioè di quell'attività definita da santa Teresa d'Avila una porta di accesso ad una forma migliore di « rapporto d'amicizia » con Dio che è la contemplazione e san Giovanni della Croce dirà che la meditazione è necessaria «per far innamorare e cibare l'anima».

Antonietta accoglie l'invito della sua maestra a fare la meditazione e diventa maestra di meditazione. La mamma ricorda:

« Era sui cinque anni, quando, interrompendo le preghiere del mattino, disse: "Facciamo la meditazione".

E, alla sera, finite le preghierine:

"Mamma, disse, facciamo l'esame di coscienza

La maestra d'asilo, che aveva dato a tutti i bambini questi due suggerimenti, disse poi alla madre: "Credo che sarà solo la sua bambina a metterli in pratica" »(Ricordi 6).

E Caterina ricorda: « Una sera, mentre io stiravo, Antonietta, che era seduta vicino a me, mi disse: "Caterina: mi racconti una favola?".

"Questa sera non mi va. Facciamo così: raccontala tu a me".

"Io, di favole, non so altro che quelle che mi racconti tu... Piuttosto, facciamo così: io vado a prendere il libro della Passione di Gesù, che sta sul comodino di papà; tu me ne leggi un po'; poi, io ti spiego".

Andò lei stessa a prendere il libro, e io le dissi: "Dimmi, che scelgo quello che ti devo leggere

"Facciamo piuttosto così: apriamo il libro e leggiamo quello che capita".

Facemmo così. Lessi un po' della passione, poi Antonietta mi spiegò che cosa significasse e il perché Gesù avesse tanto sofferto »(Caterina, Q. 3).

« Quando le proponevo di leggere il Corriere dei piccoli, mi diceva che era meglio leggersi il libro di meditazione che suo padre teneva sul comodino...

Io, scherzando, le dicevo che già troppe preghiere si recitavano in casa sua e che, ora, era meglio leggere il Corriere, ma Antonietta: "La lettura che facciamo noi è molto più importante" » (Caterina, Dep. 2).

Sembra che Antonietta sapesse bene che la meditazione « dispone » a ricevere più e meglio la comunicazione di Dio per mezzo della contemplazione, per questo vuole farla diventando anche lei sempre più raggiante, come sottolinea il *Sal* 34,6: « Contemplate il Signore e sarete raggianti » e come già Mosè aveva sperimentato:

dopo aver visto Dio' (cf *Es* 33,12-33; cf *Es* 34,1-9) scese dal monte con il volto raggiante di luce (cf *Es* 34,28-35).

Antonietta prega anche quando è stanca o molto malata.

« La sera del grave intervento chirurgico a un certo punto, sopraffatta dal dolore disse al padre: "Papà io non posso più parlare; dille tu: io ti seguirò con la mente" » (*Diario*) 169).

Ama le sue devozioni: il rosario, la devozione all'Angelo custode...

Le sue poche parole sull'angelo custode sono una testimonianza trasparente. Da esse balena la gioia infantile dell'avere accanto questa presenza dolce e quotidiana. È come se l'amore di Dio si personificasse in una creatura lieve e segreta che la segue passo passo e dorme vicino a lei.

Ha una particolare devozione anche verso san Giuseppe, santa Teresa del Bambino Gesù e sant'Agnese. Il cappellano della clinica dice che « aveva una devozione speciale per santa Teresa di Lisieux.

Difatti formò la sua vita spirituale sull'insegnamento di questa santa» (Q. 2).

Accanto alla preghiera personale Antonietta ama gli atti rituali, liturgici accompagnati da sentimenti d'affetto, di gioia, ma anche da una salda volontà. Scrive: "Verrei a messa ogni giorno, ma mamma non mi ci porta.. Ama anche i luoghi di culto nei quali più facilmente si manifesta la relazione fondamentale che unisce l'uomo a Dio come espressione tanto dell'atteggiamento interiore quanto di quello esteriore dell'uomo, che insieme costituiscono ed esprimono la relazione con Dio e chiede perdono "perché non è

stata ferma in chiesa".

L'8 dicembre 1936 scrive: « Cara Madonnina,

Io Ti voglio tanto bene!... E Tu di a Gesù che mi perdoni perché in Chiesa non sono stata ferma ».

Comunque per lei, come per ogni cristiano, il luogo consacrato non è l'unico luogo di culto. Il luogo per eccellenza resta la persona del Cristo nella quale si sono realizzati un nuovo tempio e un nuovo culto (cf Gv 2,14-19). Questo culto, ispirato e realizzato dallo Spirito Santo le fa vivere la sua incorporazione al Signore, il carattere sacerdotale del suo battesimo attraverso la propria santificazione ⁵¹ e la ricerca continua della gloria di Dio cui sogna di consacrare tutta se stessa.⁵² In lei è evidente la realizzazione di quel culto spirituale di cui san Paolo dice: « Vi esorto, dunque, fratelli per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale » (Rm 12,1) cioè: l'unico sacrificio gradito a Dio è l'offerta della vita nello Spirito Santo (cf Rm 15,15-16) sull'esempio del Cristo obbediente fino alla morte di croce.

L'imitazione-identificazione con Cristo

A questo Gesù crocifisso, seconda Persona della Trinità, che Antonietta percepisce viva, inabitante nella sua anima, ella cerca di conformarsi sempre più. Infatti la sua comunione con Dio, definita dal Vaticano II: « La ragione più alta della dignità dell'uomo » include anche per lei necessariamente l'imitazione e l'identificazione con il Figlio, dopo averne sperimentato l'unione intima espressa da san Paolo con i tanti verbi composti con-vivere, con-morire" ecc...

San Paolo afferma, infatti, ancora: « Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria » (Rm 8,15-17).

Come ogni discepolo autentico anche Antonietta riceve lo Spirito del Cristo perché ella possa operare in lui e come lui, rivivendo la vicenda del Maestro, vicenda terrena di morte e risurrezione. Nella pienezza del dono dello Spirito anche lei rende la propria vita "un'offerta gradita al Padre" ad imitazione di ciò che è avvenuto in Gesù.

Dall'imitazione all'identificazione il passo è breve. Infatti, l'identificazione, che sul piano psicologico indica la dinamica secondo cui "un soggetto assimila un aspetto, una proprietà, un attributo di un'altra persona e si trasforma, totalmente o parzialmente, sul modello di quest'ultima", l'ha portata, a poco a poco, a passare dal Gesù compagno di giochi al Gesù flagellato e crocifisso. A questo Gesù scrive: « Caro Gesù Flagellato

Caro Gesù tu che soffristi tanto nella flagellazione.... per noi... » (22 marzo 1937).

Questo aveva fatto maturare in lei, inoltre, per gradi, un forte senso di appartenenza che le faceva dire: "Voglio essere la fiaccola che ti fa compagnia e il giglio che ti profuma". Il 16 marzo 1937 scrive: « Caro Gesù io Ti voglio tanto bene!... proprio tanto o Gesù! ...

Io voglio essere la Tua lampada e il tuo giglio, il giglio che rappresenta la purità dell'anima e la lampada che rappresenta la fiamma d'amore che non ti lascia mai solo ».

Le letterine ci mostrano questa gradualità. La prime, infatti, erano firmate « tua Antonietta », come nello stile epistolare normale. Vennero poi quelle firmate « tua cara Antonietta » che esprimono già un vincolo affettuoso che andava al di là della forma tipica. Ce

ne sono poi alcune in cui lei si definisce figlia. Ed è già un passo ulteriore in una consapevolezza filiale. Alla vigilia della Prima Comunione aggiunge al suo nome quello di Gesù. "Antonietta Gesù" che diventa la sua firma e subito dopo "Antonietta e Gesù". Da questo momento diventa anche più frequente un desiderio già espresso: voglio farmi suora: « Caro Gesù Grande,

Ti voglio tanto bene, caro Gesù!

io sono tanto contenta che fra due giorni è il Santo Natale...

Caro ...io voglio farmi suora.. Perché almeno possa essere la tua Sposa caro Gesù...

Io voglio salvare molte anime caro Gesù... » (21 dicembre 1936), e su questo desiderio chiede conferma a Gesù stesso: "sei contento?" e a Dio Padre: "sei contento?".

Il 5 dicembre 1936, infatti, scrive: « Caro Gesù!... io quando sarò grande vorrei farmi suora per essere la Tua sposa, Tu sei contento Gesù?... che io diventi la tua sposa ?...

Tale desiderio è come un eco di un progetto di vita già espresso a Caterina: « Io non prenderò marito e tu Caterina resterai con me. Io guadagnerò i soldi e tu penserai alla casa » e questo fin da piccina!

Il sacrificio redentivo

L'identificazione con Cristo crocifisso sfocia nel sacrificio redentivo che, comunque, è già accennato fin dalle prime letterine.

La letterina del 18 settembre 1936, infatti, dice: « Gesù amoroso ti dono il mio cuore. Gesù dammi delle anime ».

Questo scambio d'amore diventa immolazione come l'offerta totale che Gesù fece di sé al Padre nel momento della morte per la salvezza dell'umanità. Dopo di lui anche tanti suoi discepoli si offrono senza riserve al Padre per l'avvento del suo regno, che è salvezza per sé e i fratelli. In verità, la Scrittura sottolinea che tutta l'esistenza cristiana dev'essere concepita come un'offerta e un'immolazione a Dio per la sua gloria e l'avvento del suo regno, senza eccezione, ma non tutti i battezzati riescono a cogliere e a vivere fino in fondo tale atteggiamento di mortificazione come partecipazione alla sua croce. Per dono, ma anche per decisione voluta e sofferta, il "dammi delle anime..." delle prime letterine di Antonietta come scambio di amore diventa, appena due mesi dopo, uno scambio in cui la mortificazione gioca un ruolo determinante: « ... e con le mie mortificazioni le farò diventare buone » (12 novembre 1936).

In questo ambito si inserisce la pratica dei fioretti, così frequente nella vita di Antonietta eppure così "costosa". Il 12 gennaio 1937 scrive: « Caro Gesù Bambino lo vedi quanto mi costa fare sacrifici?... Eppure ne voglio fare tanti, proprio tanti!...

Questa mortificazione volontaria non viene trascurata neppure durante la malattia, che pure è stata dura per lei... Pur molto piccola, come tutte le creature limitate nello spazio e nel tempo quindi « mortale », Antonietta ha dovuto sperimentare il segno di questa « mortalità » che è un continuo richiamo alla verità del proprio essere umani: dipendenza da Dio, piccolezza dell'uomo, e insieme « grandezza » della creatura iscritta proprio nella sua debolezza infinita.

Se la creatura umana, infatti, accoglie la malattia, con la sofferenza inevitabilmente ad essa legata, scopre di essere accomunata al Cristo sofferente, sente di poter essere vittima come il Cristo di Dio.

Antonietta scrive il 2 giugno 1937:

« Caro Gesù Crocifisso...

di' alla Madonnina che l'amo tanto e voglio stare insieme a Lei

Calvario perché io voglio essere la Tua vittima d'amore... Caro sul

Gesù!...

io Ti voglio tanto bene e Ti amo tanto...».

Ma questa sofferenza non è fine a se stessa. Nella logica dell'Incarnazione, ogni sofferenza dell'uomo richiama la croce di Gesù in cui sono assunte tutte le sofferenze del mondo, portate da lui come condivisione di tutto l'umano « escluso il peccato » (Eb 4,15).

Inoltre, nella prospettiva paolina del completamento in noi di « quello che manca alla passione di Cristo » (Col 1,24) tale sofferenza assume anche valore di riparazione: Cristo ripara il peccato; come lui, con lui e in lui, il battezzato ha la missione, ma anche il dovere di contribuire alla riparazione del peccato del mondo. E vero che, come nell'Antico Testamento è sempre il Dio della creazione e dell'alleanza che "ripara", ristabilisce il rapporto di amicizia e di amore infranto dall'infedeltà del popolo (cf Os 11,14; Ger 31; Ez 36-37) e che nel Nuovo è ancora il Padre che, attraverso Gesù Cristo nella potenza dello Spirito, redime l'umanità offrendole gratuitamente e sovraneamente il dono della riconciliazione (cf 2 Cor 5,17), ma è anche vero che l'uomo è chiamato a portare il suo contributo a tale riparazione. È proprio degli anni in cui vive Antonietta la sottolineatura esplicita di Pio XI che afferma che la Chiesa ha « il dovere di una degna riparazione verso il Cuore SS.mo di Gesù » e i cristiani devono contribuire alla « concretizzazione della portata salvifica della passione redentrice di Cristo a favore della Chiesa e del mondo con proprie lodi e soddisfazioni » (cf MR 16; 21). Il 23 novembre 1936 Antonietta scrive: « Caro Dio Padre... Io so che il tuo figliolo Gesù ha sofferto tanto. Ma digli che io per riparare i peccati nostri farò molti sacrifici... ».

Questo la fa inserire attivamente nel movimento di riconduzione del mondo peccatore al Padre messo in atto da Gesù in un atteggiamento di profonda comunione e di solidarietà con il Riparatore e con tutti gli uomini.

Missionarietà

Da qui nasce la missionarietà come solidarietà.

Il discepolo di Gesù, nel dono battesimale, ha « conosciuto » Cristo morto e risorto per dono dello Spirito, ora sperimenta che il suo entrare in relazione intima con le Persone trinitarie richiede un nuovo rapporto con gli uomini. L'esperienza della paternità apre, infatti, alla reciprocità, al pregare gli uni per gli altri, a portare i pesi gli uni degli altri, ad amarsi gli uni gli altri, ecc.. Essa si colloca su un piano propriamente spirituale: è la solidarietà derivante dalla presenza dei giusti nel mondo intero e che può fermare, come rivela la Scrittura, la « collera di Dio », o ancora più, può far circolare nel Corpo mistico

un'energia spirituale vitale per cui il bene operato torna a beneficio dell'intero Corpo ed ha capacità di salvezza per tutti. In questo senso dal sacrificio redentivo si arriva alla missionarietà passando attraverso la sofferenza accolta, amata, desiderata. Antonietta è esempio vivente di tutto questo.

La sua sofferenza di bambina, consapevolmente offerta e redenta, è voce di tutti quei bambini sofferenti che non hanno la stessa consapevolezza, ma che commuovono con la loro spontaneità e la loro trasparenza interiore. Ma questa dimensione redentiva non si capisce se non per dono dello Spirito che, comunque, è dato a tutti, pur se non colto da tutti. Basti pensare alla prima apparizione di Gesù ai discepoli: è un rimprovero proprio in questo senso: essi non hanno capito la sofferenza: « Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? » (Lc 24,25).

È questo il mistero cristiano del dolore. San Paolo arriverà a dire « completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa » (Col 1,24): così la sofferenza umana entra a far parte del mistero di Dio che « spogliò se stesso,... umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce » (Fu 2,7-8). Il mistero della sofferenza trova soltanto in Cristo una risposta adeguata, anche per chi non conosce o non si unisce al Cristo, ma per il cristiano il passaggio è logico:

« Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me » (Gai 2,20). Il cammino che Cristo ha intrapreso diventa il cammino del suo seguace, e la sofferenza, che non sarà mai del tutto eliminata dal mondo (l'uomo sarà sempre mortale), sarà offerta, elevata, unita sotto la croce di Cristo e diventerà redentiva per gli altri, missionarietà sul tipo di quella di Teresa di Lisieux.

Nella sofferenza

Antonietta ha sperimentato sia la sofferenza fisica, come si evince bene dai cenni biografici relativi alla malattia che l'ha portata alla morte, sia la sofferenza morale.

Ha sofferto l'inappetenza e le altre malattie tipiche dell'infanzia.

Anche per lei, il cammino è stato graduale: prima l'accettazione e poi il desiderio. Quando deve fare le iniezioni si ribella come tutti i bambini, ma la mamma le dice: "Pensa a Gesù".

E lei accoglie e passa questo messaggio agli altri.

Di un venerdì santo Caterina racconta:

« Nel pomeriggio, io piangevo (per una contrarietà) e lei - che stava in silenzio e diceva di offrire a Gesù -, mi disse: "Caterina:

non piangere, non brontolare: offri la tua pena a Gesù: oggi è venerdì santo...

Ma, io non ne volli sapere e me ne andetti in cucina.

Poco dopo rientrò la madre, e le raccontò il fatto.

Diceva, con tristezza: "Mamma: Caterina non ha voluto offrire a Gesù, oggi, che lui è morto per noi!..." » (Caterina, Q. 2).

Ma l'amore, che già le ha fatto cogliere la bellezza dell'identificazione, (Antonietta di Gesù) la spinge al desiderio: "Voglio stare sul calvario". Sa perché soffrire e lo esplicita ogni volta che esprime tale desiderio: le anime del purgatorio, i conflitti in Abissinia e in Spagna, ma soprattutto i peccatori tra i quali si sente pienamente inserita. Il 22 marzo 1937 scrive: « Caro Gesù Flagellato,

Caro Gesù, tu che soffristi tanto nella flagellazione... per noi o Gesù!...

Tu non meritavi di soffrire e io riconosco tutti i miei peccati e te ne chiedo perdono!

Caro Gesù, è vero che noi siamo stati molto cattivi e io Ti chiedo perdono dei miei peccati e di tutti quelli degli altri e Tu che sei tanto buono perdonali e falli venire in Paradiso ». E il 22 gennaio 1937: « Caro Gesù Bambino, oggi sono stata sotto la Croce ed ho fatto un bel pensierino che ora Ti dirò, Gesù! Tu che hai sofferto tanto per noi per riacquistarci il Paradiso, io Ti voglio ricompensare col fare tanti sacrifici!...».

Alla delegata beniamine che, secondo lo schema tipico di Eucaristia - Aspostolato - Eroismo, un giorno parla dell'apostolato e chiede: "Quali sono le forme di apostolato?" lei risponde: "C'è l'apostolato della sofferenza e si fa quando per esempio una persona soffre per malattia e non si lamenta, ma offre al Signore i suoi dolori » (Margherita, Dep. 4) e va in Africa con il pensiero quando deve fare le dolorose medicazioni che attende e desidera.

Ma Antonietta soffre anche perché ha peccato (torna il ritornello "perdonami..."), soffre per l'incomprensione che la circonda, soprattutto per ciò che riguarda la sua vita interiore: alla mamma che appena svela il suo desiderio di soffrire dice: "Non voglio dire certe cose (Ricordi). Soffre certamente di non poter più correre, o camminare bene o di essere chiamata zoppa. Piange perché si è rotto l'apparecchio o perché si sente tradita e vuole a tutti i costi il suo comunichino bianco che in quel momento è importante per lei, ma gli altri sembrano non capire... vuole il bianco come voleva il bianco dell'anima quando doveva fare

la Prima Comunione. Caterina racconta:

« Alle 4,30...

Disse: "Quando vengono?".

"Chi?" risposi io.

"Papà e mamma

Io, intanto, l'avvertii che era l'ora della Comunione, e che dicesse l'atto di dolore.

Disse di sì, e recitò l'atto di dolore parlando a stento.

Poi, sul lettino mettemmo una coperta ricamata..., le mettemmo il velo bianco in testa, si accesero le candele e l'infermiera le appoggiò sui ginocchi un comunichino ricamato con fiori rossi.

Antonietta disse:

"Questo non è mio: il mio è tutto bianco".

L'infermiera rispose: "Ma, è la stessa cosa!".

"No: il mio è tutto bianco ».

E poi la sofferenza della notte oscura: non vede più Gesù e nella letterina del 9 aprile 1937 scrive:

« Caro Gesù!... Io desidero tanto di vederti!... ». Il 25 dello stesso mese, anniversario dell'amputazione della gamba, ripete: « Caro Gesù: sono diversi giorni che non ti vedo più! Ma tu, fatti vedere ancora, perché ti amo tanto...; e, oggi, proprio vorrei vederti...

Non abbiamo un diario in cui sono annotate queste cose, ma ogni tanto è come se si sollevasse un velo che ci fa intravedere qualcosa.

È vero, comunque, che non si ferma alla sofferenza né ne fa uno strumento di egocentrismo. La mamma e le suore dicono che non se la prendeva più di tanto. Anche la malattia per lei era solo un modo per scusarsi se sentiva l'invasione:

« Ai primi giorni dell'ultima malattia la respirazione di Antonietta si faceva sempre più affannosa.

La madre, volendo procurarle qualche sollievo, per rifarle il letto, la trasportava due o tre volte al giorno da un lettino all'altro.

Se Caterina si offriva per trasportarla, Antonietta le diceva:

"No: mi porta mamma

E, rivolta alla mamma:

"Mamma: vuoi prendere sulle braccia il tuo piccolo fiore?".

Caterina, mortificata, un giorno le disse: "Si vede proprio che non mi vuoi più bene: me ne vado...".

"Caterina!".

Caterina, richiamata, le corse vicino.

"Senti, Caterina - le disse - io ti voglio sempre bene. Ma io, ora, sono ammalata: tu mi devi compatire: voglio restar sola. Dammi un bacio, e... vattene" » (Q. 10).

Pur senza dimenticare la delicatezza.

Ne abbiamo un esempio: Caterina, in clinica, vegliava Antonietta da varie notti, seduta su di una poltrona, vicino al suo letto.

« L'ultima notte [dal 2 al 3 luglio 1937], dopo che le avevo dato ciò che voleva - così, Caterina - si sforzava di star ferma, perché io riposassi.

Poi, mi disse: "Caterina: vieni a sedere qui, vicino a me, e dormi qui. Ecco: appoggia la testa sul mio cuscino..." e procurò di farmi posto.

Io ero già in una poltrona, e lei si preoccupava sempre che mettessi bene le gambe perché riposassi, e mi mettessi bene i cuscini sotto la testa. Io mi misi come voleva; lei si sforzava di star ferma, ma soffriva, e, intanto, voleva che io riposassi » (Dep. 11).

Ma tutto da lei è vissuto alla sequela del Cristo volendo restare sul Calvario con Maria: « Caro Gesù io voglio stare tutti i giorni sul Calvario sotto la tua Croce con Te e vicino alla Madonnina » (3 gennaio 1937).

« Caro Dio Padre! ... io voglio domani stare sempre sotto la Croce di Gesù sul Calvario, anche oggi ci sono stata ma non sono stata tanto buona. Tu che sei tanto buono perdonami! » (21 gennaio 1937).

« Caro Gesù... Tu che hai sofferto tanto sulla croce, io voglio fare tanti fioretti e voglio restare sempre sul Calvario vicino a Te e alla Tua Mammina » (28 gennaio 1937).

« Caro Gesù di alla Madonnina che io voglio stare sul Calvario sotto alla Tua Croce vicino a lei » (17 febbraio 1937).

Proprio insieme alla Madonna che diventa madre perfino dell'inferno...

Il 2 febbraio 1937 scrive: « Cara Madonnina... Tu che sei la Mamma del Paradiso, dell'inferno e di tutti gli uomini...

Vita teologale e rettitudine umana

Il rapporto con Dio, dono suo, esige la collaborazione umana: dev'essere costruito giorno per giorno, non cresce se le persone non alimentano l'amicizia con la SS.ma Trinità. Infatti, senza una volontaria educazione dell'intelligenza e dell'affettività, senza una costante purificazione e una perseverante vigilanza sulle tendenze ereditate dal peccato originale, la partecipazione alla vita di Dio non si sviluppa in verità e libertà. Tale educazione, lungo il corso della storia cristiana, ha costituito un continuo esercizio di ascesi con il compito di far nascere e sviluppare le virtù. Infatti, l'unione dell'anima con Dio diventa, in qualche modo, visibile soltanto grazie alle virtù eroiche, che sono, perciò, il lato, in qualche modo visibile, della vita con Dio in sé nascosta. In tutte le età, la virtù esige esercizio, è sforzo, impegno della volontà. Antonietta ripete: "voglio essere buono" più buona...

Ad esempio: « Caro Bambino Gesù, voglio pentirmi di quello che ho fatto » (13 ottobre 1936). E ancora:

« Caro Bambino Gesù, ti voglio amare tanto! ... Si è vero non ho fatto fioretti oggi, ma domani ne farò tanti anche per oggi » (16 ottobre 1936).

E a Gesù Eucaristia dice: « Caro Gesù Eucaristia, Ti voglio molto bene!...

Oggi sono stata molto capricciosa, ma domani cercherò di essere più buona e mi sforzerò di essere più buona e spero di fare molti fioretti.

Caro Gesù!... Tu che sei stato tanto buono perdonami questi capricciacci, perdonami anche tutti i peccati che ho fatto » (27 ottobre 1936).

E a Gesù grande: « Caro Gesù Grande, io cercherò di fare tanti fioretti e poi farò tutto quello che potrò fare per piacere a Te mio Gesù » (29 ottobre 1936).

Questo sforzo umano però non basta. Antonietta lo sa e invoca l'aiuto della Madonna: « Cara Madonnina, ti voglio tanto bene, Tu che sei tanto buona, Tu che sei la mamma del mondo, di tutti gli uomini buoni e cattivi, aiutami ad essere buona e a non fare capricciacci brutti » (15 ottobre 1936).

Poi dice: « Caro Gesù Grande... vorrei essere molto buona e tu aiutami perché da sola non posso fare nulla, caro » (21 dicembre 1936).

« Caro Gesù Eucaristia,

Ti voglio tanto bene e Ti chiedo le grazie, quelle grazie che quando ho fatto la Comunione Ti ho chiesto.

Ti prometto che voglio essere sempre buona ma Tu aiutami che senza l'aiuto Tuo non posso fare più niente! ... » (26 dicembre 1936).

« Caro Gesù Eucaristia,

Caro Gesù! Ti prometto che l'anno che oggi incomincia io sarò più buona dell'anno che è passato e Tu aiutami ad essere buona perché senza l'aiuto tuo non posso fare proprio, proprio niente » (1 gennaio 1937). « Caro Gesù Bambino,

oggi sono stata tanto cattiva, ma Tu perdonami e ti prometto che cattiva come oggi non lo sarò più.

Caro Gesù domani forse andrò dal mio Padre Spirituale e Tu aiutami a confessarmi bene bene.

Caro Gesù aiutami ad essere buona perché senza il Tuo aiuto non posso fare niente » (21 aprile 1937). « Caro Gesù Bambino... io voglio stare tutti i giorni sotto la Croce ed essere tanto buona ma però senza l'aiuto tuo non posso fare niente » (data incerta).

« Caro Gesù Eucaristia,

è vero che oggi sono stata molto cattiva! ... Ma domani caro Gesù ti prometto di essere più buona e Tu aiutami a mantenere questa promessa e a non disubbidire alla maestra » (1 marzo 1937).

Alla base di tutte le virtù c'è per lei l'obbedienza: di Gesù si dice che fu « obbediente fino alla morte di croce ». Antonietta, fin da piccola, era estremamente obbediente e in una delle prime lettere scrive:

« A Gesù e alla Madonnina...

Nella vita bisogna: essere buoni - obbedire - farsi santi per andare in Paradiso » (21 settembre 1936).

È per lei quasi un programma di vita: "bisogna". L'obbedienza è la manifestazione dell'essere buoni e la base per essere santi e andare in paradiso.

La sua, comunque, è virtù non capacità innata, né paura del castigo immediato. Perché l'esercitasse occorreva dire: "fallo per... e con il suo carattere vivace e indipendente si può pensare quanto le sia costato. Comunque, non si discuteva sull'obbedienza e invitava la sorella alla stessa cosa: « Tutte le mattine finché ero a casa le chiedevo un fioretto per la giornata. Antonietta rispondeva sempre l'obbedienza.

Alla fine, una mattina, le chiesi: "Ma perché mi dai sempre questo?".

Perché, finché non sarai obbediente, non potrai andare avanti (nella virtù) » (Margherita, Ricordi).

Questa obbedienza si esprimeva anche nei confronti dei medici e delle medicine da prendere.

Quella estrema fu il *fiat* totale del conformarsi alla volontà di Dio. Antonietta percepisce forse che è proprio la conformità alla volontà di Dio che dà la pace. Questa conformità che nasce dalla certezza che qualsiasi avvenimento può far soffrire, ma non turberà in profondità perché comunque vadano le cose, nulla può avvenire senza che Dio, il suo Padre celeste, non le sia vicino. Anche in clinica, perciò, ella è gioiosa. Già il 26 settembre 1936 scrive: « Caro Gesù bambino, ridammi la mia gambina se Tu lo vuoi. Se non vuoi... Fiat voluntas Tua... ».

Tentazione e peccato

Questo sforzo per realizzare la virtù, comunque, non è stato semplice anche perché ha dovuto sperimentare la fatica di superare la tentazione. Da questa fatica ella esce rafforzata nel bene come tutti gli uomini che, proprio attraverso la tentazione hanno l'occasione di esercitarsi nella pratica delle virtù, quindi di progredire nel cammino verso Dio. I maestri di vita spirituale osservano che il diavolo si accanisce soprattutto sulle persone profondamente unite a Dio che vivono già quaggiù nell'intimità con Dio. E non fa eccezione di età: si rivolge ai piccoli e ai grandi. Antonietta ce ne offre un esempio in un episodio ricordato dalla mamma:

« Un giorno era seduta in una seggiolina vicino a me.

A un tratto esclamò:

"Brutto! Non voglio darti retta... Sì, eh? Vorresti che io disobbedissi alla mamma... No! no! Io voglio essere buona" e accompagnava le parole con una mimica graziosa ed espressiva.

La mamma, sorpresa: "Che hai?"

"Mamma: il demonio mi suggerisce: Vai a giocare con l'acqua; ma io voglio obbedirti, e voglio, così, far piacere a Gesù e alla Madonnina".

E rimase tranquillamente seduta vicino a me » (*Diario*, p. 220).

La realtà della tentazione esige vigilanza perciò Gesù ci ha insegnato nel Padre nostro « Non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male », cioè fa che il maligno non abbia presa su di noi.

Ma, malgrado la vigilanza e il timor di Dio, dono dello Spirito che tende a far evitare il peccato considerando Dio un Padre estremamente buono, ma anche esigente (Sant'Agostino parla di un timore filiale) Antonietta fa l'esperienza del peccato, di quella disobbedienza a Dio che è rifiuto di fedeltà al patto d'amore.

La Bibbia ne denuncia la presenza continua nella storia umana, ne mette in rilievo la malizia. Antonietta ha un'immediata percezione del peccato come offesa a Dio. Il peccato coinvolge Gesù, lo fa soffrire. I cattivi, compresa lei 60 fanno soffrire Gesù.

Per questo motivo si prepara con cura alla confessione e appare pienamente consapevole del fatto che il primo passo nella via della liberazione è la conoscenza dei propri peccati. È noto il paragone di Teresa d'Avila: « Qui, essendo il sole molto fulgido, uno vede non solo le ragnatele della propria anima e le grandi mancanze, ma scorge qualsiasi pulviscolo che vi possa essere, per piccolo che sia. Per quanto un'anima lavori a perfezionarsi, se è veramente investita da questo sole divino, si scorge subito molto torbida. È come l'acqua contenuta in un recipiente: se il sole non la investe, sembra molto limpida, ma se è investita dal sole si vede tutta piena di corpuscoli » e lei prega: « Cara Madonnina domani aiutami a fare una buona confessione e fa che tutti i peccati mi vengano in mente... » (17 marzo 1937).

Dalla conoscenza dei peccati nascono il dolore vivissimo e la compunzione: « Caro Gesù Ti voglio tanto bene,

Gesù Tu che sei tanto buono, aiutami e perdonami i peccati che ho fatto... » (4 ottobre 1936).

E l'esperienza del perdono la porta a scusare sempre e a non dar peso alle offese.

Fenomeni straordinari

Fino a questo momento abbiamo notato come la vita di Antonietta scorresse in un'apparente normalità. Era una bambina buona, ma come tante. Caterina al processo di beatificazione afferma: « Era ben lontano da me il pensiero che un giorno sarei dovuta venire a deporre per la causa di beatificazione di Nennolina. Per il fatto che era tanto vivace, desiderosa di correre, di vivere come tutte le altre non davo grande importanza a quanto diceva e faceva » (Dep. 1). Una suora che la vedeva a scuola attestò: « Non avevo modo di accostarla frequentemente né me ne curavo, non essendo impressionata da niente fuori del comune che facesse risaltare la virtù della quale si cominciava già a parlare » (sr. M. Pia, Q. 21).

In questa vita normale, però, avvengono fatti straordinari noti, in genere, solo alla mamma e al suo confessore.

In realtà, i fenomeni, che avvengono fuori della normale quotidianità nella vita di alcune persone per azione diretta di Dio nella loro vita, non sono affatto condizione indispensabile per riconoscere la santità di

una persona da parte della Chiesa che, anzi, mette in guardia sulla suggestionabilità dei singoli. La suggestione, infatti, può inserirsi facilmente in tutti i tipi di fenomeni straordinari perché non esiste una personalità totalmente refrattaria alla suggestione, ma questo non vuol dire che, per chi ha fede, Dio non possa compiere cose meravigliose nelle sue creature. Per chi crede in Dio importa poco il « come » Dio operi in maniera straordinaria, è molto più importante cogliere il « motivo per cui » Dio agisca in tal modo. Ora si sa che Dio opera sempre in riferimento alla salvezza e può usare le leggi della natura per realizzare il suo piano salvifico.

Anche nella vita di Antonietta Dio ha operato alcuni fatti straordinari di cui abbiamo testimonianze, ma tutti quelli di cui non ci è rimasta testimonianza restano tra i « segreti del re » che, dice la Scrittura, non sempre « è bene svelare ». D'altra parte, è la stessa Antonietta a circondare di riserbo le sue esperienze straordinarie.

Anche Caterina, la sua amica - nelle quattro Deposizioni al Processo canonico - testimonia di aver saputo solo dopo la morte di qualche visione avuta da Antonietta (Dep. 1).

E precisa: « Parlava tanto con me... ma di queste cose non ha mai nemmeno accennato » (Caterina, Q. 4). E non era la sola!

« Un giorno il suo Direttore spirituale le disse: "Queste cose... non bisogna dirle...". Da quel giorno non ne parlò più con nessuno: neppure con la madre » (Mons. Dottarelli, 3).

Eppure, la madre era stata fino allora l'unica sua confidente! Anche la madre seppe mantenere il segreto delle visioni di Antonietta con tutti, anche col marito.

Soltanto una decina di giorni prima della sua morte, « Vedendo mio marito tanto angosciato e volendo confortarlo gli dissi che Antonietta vedeva Gesù e gli raccontai qualche cosa.

Non mi ero sbagliata: ne provò una vera consolazione. Dopo, gli dissi: "Vieni: te lo farò dire da lei". Ci avvicinammo al suo lettino e, un po' timorosa di aver rivelato il suo segreto, dissi: "Antonietta: ho detto a papà che tu vedi Gesù. Papà vuol sapere da te se è vero..."

La piccola mi guardò; poi, rivolta al babbo: "Sì, papà; però, non lo dire a nessuno" » (*Diario*, p. 245).

Vedeva Gesù!

Sentiamo il racconto della madre:

« La sera del 16 ottobre 1936 Antonietta era seduta in una poltrona in camera da pranzo e mi dettava una letterina. La bimba dettava, come al solito, seria, con gli occhi fissi a un quadro della Vergine.

Le parole, che dettava, a me sembravano superiori alla sua età, quando, a un tratto, interrompendosi, mi disse: "Mamma: quando io voglio vedere la Madonna, non ho bisogno di guardare il quadro".

Sorpresa, risposi: "Che vuoi dire?".

"Voglio dire che io vedo la Madonna!".

"Vedi questo quadro!". E le indicavo il quadro che rappresentava la Vergine con gli Angeli: "No: vedo proprio la Madonna".

Non chiesi altro.

Pensai che la bimba fosse visionaria e non detti importanza alla cosa ».

Ma fu solo la prima volta. Dopo qualche mese Antonietta ha una seconda visione di cui siamo a conoscenza. Sempre la mamma racconta: « Ai primi di gennaio 1937, pochi giorni dopo la Prima Comunione, Antonietta si ammalò di tonsillite.

Un mattino io ero, come al solito, seduta nella mia camera con un lavoretto in mano; a un tratto, mi disse: "Mamma: io delle volte vedo Gesù!".

Sorpresa, risposi: "Come lo vedi?".

"Lo vedo confitto in Croce

"Dove?".

"Sul monte Calvario".

Fingendo indifferenza, le dissi: "Via, cara! La tua fantasia...".

"No, mamma: lo vedo bene. Qualche volta Gesù mi guarda; altre volte, abbassa gli occhi o li chiude".

"E chi altri vedi sul monte Calvario?"

"Vedo la Madonna e, talvolta, anche l'apostolo S. Giovanni e la Maddalena

"Sempre così?".

"No: qualche volta vedo Gesù solo".

"Come fai a vederlo?".

"Ci penso, e lo vedo".

"Succede spesso?".

Per qualche giorno non chiesi di più, e non sapevo che importanza dare alla cosa » (Appunti 1).

Ma la mamma continua a raccontare.

« Una domenica, terminata la Messa parrocchiale [a S. Croce in Gerusalemme] uscendo, si fermò a lungo a contemplare, con gli occhi fissi, un Crocifisso che è in un altare al lato destro di chi esce.

Io la lasciai fare poi, a un certo momento le dissi: "Andiamo!". La piccola obbedì.

Appena usciti di chiesa, poiché eravamo sole, le domandai: « E così il Gesù che vedi tu? ».

"No! Oh, no, mamma! E, poi, quello che vedo io non ha i piedi inchiodati uno sopra l'altro ma vicino..." e, accostando le manine, cercava di spiegarmi il modo con cui erano confitti sulla Croce » (*Diario*, p. 203).

« Altre volte, mostrandole delle immagini o dei simulacri del Crocifisso, le domandavo: "Si rassomiglia?". Sempre mi rispondeva:

"No". Solo una volta, mostrandole l'immagine del Crocifisso che si venera a S. Damiano in Assisi: "Il viso...: Oh, no! Ma il corpo (tutto lacerato e ferito) rassomiglia un pochino » (Appunti, 5).

« Qualche giorno dopo, la piccola era ancora a letto, e io ero, come al solito, nella sua camera.

Ad un tratto mi domandò:

"Mamma: l'apostolo san Giovanni era giovane o vecchio?".

Io finii di non saperlo, e risposi: "Non lo so, cara. Quello che vedi tu, è vecchio?".

"No, mamma: è giovane, giovane".

Non chiesi (più) nulla. Solo le dissi di non parlarne a nessuno.

"No, mamma: non lo dirò a nessuno

Infatti, escluso il Padre spirituale, non ne parlò mai a nessuno » (Appunti 160).

Abbiamo il ricordo anche di un'altra visione:

« Il martedì dopo Pasqua 30 marzo (non ricordo però bene se invece fosse il Lunedì) Antonietta mi disse:

"Ieri ho visto Gesù risorto".

Non mi disse altro e io non dovevo chiedere » (Appunti 163). « Poi cominciò un periodo in cui Gesù non si faceva più vedere. Io mi trattenevo dal domandarglielo perché così aveva detto Mons. Dottarelli. Anzi, mi aveva detto di non parlargliene. Con tutto questo, qualche volta non sapevo trattenermi e glielo domandavo. Ma al suo: no, lasciavo cadere il discorso, e la piccola non ne parlava.

Passavano i giorni e se ne lamentava con me. Quindi, non proprio sempre le bastava pensarci per vederlo » (*Diario* > p. 226 e Appunti).

Il 9 aprile dettò questa letterina: « Caro Gesù!... Io desidero tanto di vederti!... e vorrei che tutti potessero vederti... Allora, sì, che ti vorrebbero più bene! ».

Il 25 dello stesso mese, anniversario dell'amputazione della gamba esprime ancora a Gesù il suo desiderio:

« Caro Gesù: sono diversi giorni che non ti vedo più! Ma, tu, fatti vedere ancora, perché ti amo tanto...; e, oggi, proprio vorrei vederti... ».

« Forse ai primi di maggio, Antonietta, appena tornata da scuola mi condusse in disparte e mi disse:

"Mamma: oggi l'ho veduto!".

E come, distratta, le domandai: "Chi?" "Gesù!".

"Dove?".

"Nella Chiesa delle mie suore, quando, dopo mangiato, sono andata, come al solito, a fare una visitina".

"Dove stava?".

"Sulla predella dell'altare".

"Come?".

"Sulla Croce".

Ricordandomi della proibizione di Mons. Dottarelli, e pensando di avervi già mancato, rimasi muta.

Antonietta stessa, poi, non era il tipo di dare spiegazioni su certe cose » (Appunti).

Ancora la mamma racconta:

« Ricordo: una volta che come al solito le dissi... che vedere era cosa comune, essa pronta mi rispose: "Però, Monsignore mi ha detto che vedere Gesù non è da tutti".

Io, non sapendo cosa dire, risposi: "Sono i tuoi occhi; tu pensi a Gesù e così lo vedi".

"No, mamma: lo vedo bene...: lo vedo vivo, di carne...

Ecco: come vedo te". E, volendomi persuadere, aggiunse:

"Vedi quella cosa?" accennandomi un oggetto poco distante:

"La vedi bene? E così io vedo Gesù" » (Appunti, 169). Ancora la madre:

« Il venerdì 2 luglio era gravissima.

Ricordo che al mattino, quando andai in clinica, benché non dicesse ormai più nulla, non potei trattenermi dal domandarle da quanto tempo non vedesse Gesù.

Rispose a stento: "L'ho veduto questa mattina, quando ho fatto la Comunione

Era il 1° venerdì del mese, e fu la sua ultima Comunione » (*Diario*, p. 280).

Estasi

Oltre alle visioni Antonietta ha avuto anche altri fenomeni straordinari. Ne riportiamo qualcuno.

Abbiamo testimonianza di quattro estasi di Antonietta caratterizzate dalla più assoluta immobilità, dal pallore del volto, dal raffreddamento delle guance, da uno stato di completa astrazione, per cui era necessario scuoterla perché si riavesse.

Spesso comunque si astraeva dal mondo circostante quando dettava le letterine o durante la preghiera.

« Un giorno (forse del maggio 1937) Nennolina si era come incantata mentre dettava una letterina.

La scossi e le diedi uno schiaffetto perché si riavesse. Quando si riebbe, disse:

"Sai, mamma? Ho visto Gesù che stava nell'angolo della stanza". "Com'era fatto?".

"L'ho visto in croce

Le dissi di non dar peso, perché tanti vedono Gesù; ma Nennolina insisteva d'averlo visto proprio nell'angolo della stanza » (Appunti).

« Una sera (forse agli ultimi di maggio 1937) Antonietta era appena coricata: parlavamo di Gesù.

Era insaziabile:

"Mamma: parlami di Gesù!".

Quante volte me lo ha chiesto!

A un tratto, tace e fissa gli occhi nel vuoto. La chiamai: non rispose.

Il suo viso si era fatto pallido. Allora, le detti un colpetto sulla guancia: era fredda.

La piccola si riebbe, si colorì: non disse nulla.

Io non ebbi il coraggio d'interrogarla » (Appunti).

« Durante l'ultima malattia una mattina (forse il 2 giugno 1937), capitò il dott. Vecchi mentre la piccola stava per ricevere la S. Comunione che faceva ogni mattina.

Il dottore assistette alla Comunione, e aspettò anche un po' di tempo (oltre mezz'ora) prima di visitarla: nel frattempo la osservava » (Margherita, Dep. 3).

« Poi, mi chiamò a parte - ricorda la madre - e mi disse:

"Oggi non lasci mai la piccola, sola: la sorvegli".

"Ma perché, dottore? C'è pericolo?" "No; ma, tante volte... perdesse la conoscenza...

Rimasi sorpresa. La malattia di Antonietta, benché gravissima, le aveva sempre lasciato intatta la perspicacia e la intelligenza.

La sorvegliai durante tutto il giorno: non notai nulla di anormale, la piccola fu presente a se stessa come sempre.

Parecchi mesi dopo la sua morte, domandai al dottore - che era venuto a visitare Margherita - perché quel giorno mi avesse detto di sorvegliare Antonietta.

Rispose: "Quel mattino la piccola era in estasi".

"Ma se io non ho veduto nulla!". E, il dottore: "Ma io ho anche l'occhio clinico..." » (*Diario*, p. 254).

Egli stesso, poi, testimoniò in una Relazione allegata alla Deposizione al Processo canonico.

Anche la sorella Margherita depose nel Processo canonico: Il dr. Vecchi e Caterina avevano l'impressione che, mentre si preparava alla Comunione, in clinica, era in estasi.

Io ero colpita nel vedere che, dopo la Comunione, fissava per lungo tempo un'immagine del Crocifisso con uno sguardo che aveva dell'estasi.

La stessa impressione l'ebbe anche il prof. Calbucci, che avrebbe voluto fotografarla in quell'atteggiamento; ma la mamma non glielo permise.

« Antonietta era in clinica.

Qualche giorno prima della morte [il 25 giugno]: era l'ora della Comunione, ed io - narra Caterina - ero sola vicino a lei.

A un tratto, vedo che fissa lo sguardo un pochino in alto e rimane come in atto d'intensa preghiera: non parlava.

Poiché era cosa insolita, la chiamai: "Antonietta!" Ma non rispose. Dopo un po' di tempo, vedendo che non si muoveva, la chiamai di nuovo, ma inutilmente. Non sapevo che fare. Allora le dissi:

"Antonietta: recita l'atto di dolore e preparati alla S. Comunione". Fece un leggero cenno, come per dire:

"Ho capito", ma continuò nella sua immobilità.

Io ero sorpresa, ma insistetti ancora perché pregasse.

Finalmente, Antonietta, senza cambiar posizione e senza distogliere lo sguardo, sussurrò: "Prego... prego!".

Questo fatto, che mi è rimasto impresso, l'ho raccontato alla signora Meo solamente qualche anno fa » (Caterina).

La predizione della morte

Ancora un altro fenomeno straordinario riguarda la predizione della sua morte.

« Il giorno dopo la resezione di tre costole il dr. Vecchi andò in clinica a visitare Antonietta e disse alla madre di "sperare ancora". Uscito il dottore, sedetti vicino alla mia piccola poiché eravamo sole le dissi: "Sai? Il dottore mi ha detto che guarirai: ormai il peggio è passato; dopo, andremo al mare. Mi ha detto anche che potrai fare i bagni.

Ora, resta a vedere quanti giorni dovrai stare in clinica". La piccola, con gli occhi fissi nel vuoto, pensò un istante poi disse: "In clinica resterò 10 giorni meno qualche cosa

Quando morì mancavano 11 ore ai 10 giorni.

La cosa la raccontai a mio marito il giorno stesso » (*Diario*, p. 241).

« Altre testimonianze:

Il 23 maggio suor Anna M. Anzanello, ricevuta la telefonata dalla madre, che Antonietta era febbricitante, andò a trovarla.

Antonietta era preoccupata - così le disse la madre - perché non poteva finire la scuola e temeva di non essere promossa. L'assicurai che sarebbe passata in seconda classe e per accontentarla nella visita seguente le portai la pagella scolastica che la Direttrice della Scuola mi permise di compilare in precedenza, da cui risultava la promozione.

Quel giorno, Antonietta stava molto male; ciononostante si sforzò di sorridermi per il piacere che le avevo fatto.

Le dissi che mi rimaneva ancora il nettapenne e il cuscino; ma le sarebbe servito per l'anno seguente.

Abbozzò un sorriso, e poi mi disse:

"Non mi serviranno più..." » (Q. 2).

Interessante anche un episodio inspiegabile:

« La Rosa Rossa »

Testimonianza di Caterina:

« Una volta (maggio 1937) - mi raccontò lei stessa -, mentre stava davanti all'altare, sull'ultimo gradino, cadde improvvisamente una rosa rossa ai suoi piedi.

Fingendo di darle poca importanza, ho obiettato che la rosa era caduta da qualche vaso che stava sull'altare.

Ma la bambina, con grande ingenuità, insisteva nel dire che nè sull'altare, nè lì intorno, vi erano vasi di fiori, e si domandava lei stessa da dove poteva essere spuntata quella rosa » (Caterina, Dep. 2).

Testimonianza della madre:

« Antonietta, arrivata a casa... raccontò:

"Oggi quando sono andata in Chiesa a fare una visitina a Gesù, è caduta vicino a me una rosa

"Povera me! risposi, certamente sei andata a toccare qualche vaso e hai fatto cadere una rosa

"No, mamma! Io non ho toccato vasi; eppoi, la rosa è caduta dall'alto".

Mi balenò l'idea di qualcosa di straordinario; poi, la rigettai lontano come una tentazione, e pensai: Certamente sarà caduta da qualche vaso posto in alto.

Domandai ancora: "Che ne hai fatto?".

"L'ho messa dentro un vaso; era rossa e bella".

Mi persuasi della mia idea e raccomandai di non toccare mai i vasi » (Dep. 228).

È degno di nota anche quest'altro episodio:

« Il giorno 12 giugno 1937 si aggravò. Parlando del Paradiso disse: "Io in paradiso non mi divertirò: voglio lavorare per le anime".

"Già, risposi, come S. Teresina che promise una pioggia di rose". La piccola annuì. "E tu che cosa farai cadere?". Guardando fisso nel vuoto rispose: "Io farò scendere una pioggia di gigli" » (*Diario*, p. 250).

A tutti questi è da aggiungere il fatto di aver trovato intatta la sua gambina amputata a tanti mesi dalla morte.

CONCLUSIONE

Nell'udienza generale del 9 settembre 1970 Paolo VI affermava che la vita mistica, cioè l'intimità sponsale con Dio uno e trino, è « meno rara forse, di quanto si potrebbe credere ». Infatti, quando il cristiano, assicurava lo stesso Pontefice nell'udienza del 10 gennaio 1968, vive in maniera veramente « fedele » alla sua vocazione, allora lo Spirito Santo « gli fa sperimentare » quanto « crede » e quanto « vive » cioè gli fa un « dono » mediante il quale « effonde nel cuore un'attrattiva inconfondibile verso l'essere vivente e presente di Dio ».

Il dono fatto ad Antonietta Meo è proprio in questa linea ed è un dono al quale ella ha risposto con

l'accoglienza e la fedeltà tipiche della sua età. Con la sua presenza ella evidenzia un tipo nuovo di santità nella storia della Chiesa, possibile a tutte le età. Una santità riconosciuta prima che dalla Chiesa ufficiale, dal popolo di Dio.

Quando era ancora viva si era ricorso alla preghiera di Antonietta come a quella di una bambina buona che soffriva tanto. Dopo la sua morte si è iniziato a cercare la sua intercessione. E la sua profezia: farò cadere gigli si realizza sempre più. Gli interventi miracolosi si susseguono.

Il processo di accertamento delle virtù va avanti, mentre si moltiplicano gli attestati di riconoscimento.

Per alcuni anni, l'interesse è sembrato calare, poi all'improvviso ecco che sboccia più vivo che mai. A Santa Croce in Gerusalemme arrivano richieste di immagini e di reliquie, mentre si pensa a rendere più semplice anche il pregare sulle sue spoglie mortali. Allora i PP. Cistercensi si attivano perché nella sua parrocchia siano traslate le spoglie.

Le antiche beniamine di AC che ora confluiscono nel movimento di ACR ne leggono le letterine e insieme a loro la conoscono tanti piccoli e adulti. Nel giubileo dei ragazzi dell'anno 2000 potrà essere additata ancora come esempio di risposta e fedeltà eroica alla grazia nella normalità di una brevissima vita, fatta di gioie e di dolori, di giochi e di impegno. In lei sprizza la potenza del Dio infinito che ama giocare e soffrire con i piccoli e i grandi, che vuole manifestarsi nella piccolezza e nella povertà tipiche anche di un'età considerata normalmente immatura. Ma si vede che in verità Dio non fa differenza di persone... L'esempio che Antonietta aveva usato per spiegare alla mamma la grazia dice che nel fondo di ogni uomo c'è il germe della vita eterna più pieno e fruttoso. I frutti bianchi sono il seme dell'albero che in Antonietta ha dato buoni frutti e che, sulla parola di Gesù: "Se avrete fede, vedrete cose più grandi di queste", continuerà ad esprimere l'amore di un Dio sempre pronto a prendersi cura dei suoi figli e a consolarli nelle necessità quotidiane.

È ormai un dato acquisito nella vita dei cristiani che l'abituale contatto con i mistici li aiuta a tendere a Dio con gioia e perseveranza. Rahner ripeteva che il cristiano del futuro o sarà un mistico o non sarà affatto cristiano, cioè o sarà uno che avrà fatto esperienza del divino o non sarà... Nennolina ci ripete con la sua vita che tale esperienza è possibile solo che si sia aperti al dono dello Spirito che non annulla la natura umana, anche infantile, ma la porta al suo compimento più vero perché è sempre attuale che Cristo resta l'uomo perfetto e che nel suo mistero l'uomo trova il compimento pieno della sua vocazione (cf GS 22).

PARTE SECONDA

APPENDICE I

APPUNTI SU ASPETTI PSICOLOGICI DELLA RELIGIOSITÀ DEI BAMBINI*

La famiglia

L'esperienza religiosa di Antonietta Meo, come ogni tipo di esperienza infantile, inizia ed ha il suo primo punto di partenza in famiglia dove si impara a crescere, cioè a passare da una fase all'altra dello sviluppo. In famiglia, infatti, ogni bambino trova una rete di relazioni e un bagaglio di valori o disvalori che incidono sul suo sviluppo, favorendolo o bloccandolo. Per questo motivo, il tipo di presenza degli adulti, e in primo luogo dei genitori, nella vita dei piccoli è determinante. Il loro influsso è costituito non tanto da ciò che essi dicono, ma da ciò che i bambini sperimentano nei loro atteggiamenti, dal come i principi teorici diventano pratica di vita e dal come vengono proposte norme di vita capaci di aprirlo all'acquisizione di valori umani autentici. In realtà, sono proprio i valori morali dei genitori a determinare le aspettative e le aspirazioni su cui fondare un progetto di vita che diventerà poi base fenomenologica di una religiosità fondata sulla libertà e sulla responsabilità nel rispetto di norme che regolano il rapporto con Dio e con gli altri. L'equilibrio tra questi elementi promuove personalità equilibrate o, se si vuole, una natura aperta alle istanze della grazia. È noto, infatti, come la santità sia strettamente legata all'equilibrio di una vita sana in cui hanno il loro peso norme, atteggiamenti competitivi, religiosità, ecc. Inoltre, resta fondamentale per una vita morale autentica l'equilibrio tra il piacere e il dovere.

Quanto però osservato dalla psicologia circa lo sviluppo della religiosità infantile è solo un semplice punto di riferimento o, se si vuole, un modo per distinguere aspetti diversi o un espediente didattico per cogliere realtà in sé unificate. La vita in Dio, infatti, non solo va al di là di schemi prefissati, ma essendo essenzialmente, o meglio esclusivamente, dono coniugato sulle categorie eterne non procede per « gradi naturali » secondo il senso comune del termine. L'iniziazione cristiana attuata con il battesimo ha in sé il germe della totalità divina che Dio può far esprimere secondo il suo beneplacito. È vero che secondo san Paolo « quando eravamo bambini... » il che fa pensare a uno sviluppo graduale, ma è anche vero che « Dio è

al di là » sempre, e, spesso, l'osservazione della esperienza religiosa dei bambini evidenzia doni di sapienza e di scienza, e soprattutto di contemplazione, di una realtà che si radicano oltre il livello intellettuale ponendosi su un piano esistenziale profondo.

Ed è da questa profondità che nasce l'esperienza più frequente, quella della gioia del rapporto con Dio che si esprime di solito nella preghiera di lode. Certo « si tratta di momenti fugaci, simili a un bagliore che illumina vivamente e poi si spegne; tuttavia essi ci fanno, in qualche modo, intravedere una realtà misteriosa presente nel bambino, ci mostrano in lui potenzialità e ricchezze di cui non riusciamo a definire chiaramente il carattere. Il fatto che si tratti di sprazzi non ne infirma l'importanza, perché è proprio del bambino vivere, dapprima, in modo discontinuo le ricchezze che egli possiede, le quali, solo lentamente e attraverso l'aiuto dell'ambiente diventano in lui un *habitus* costante ». Inoltre occorre sottolineare il fatto che « è stato osservato da più parti che sembra esserci nei bambini un divario fra le loro capacità naturali e quelle soprannaturali e che l'elemento religioso in loro non è adeguato agli stimoli esterni ». Questo ad ulteriore conferma che lo Spirito soffiava dove e come vuole e che i doni di grazia, anche nei bambini, sono esclusivamente legati al beneplacito di Dio.

Le norme

Da zero a due anni, cioè nella primissima infanzia, i bambini imparano che vi sono norme alle quali attenersi, ma non hanno una vera consapevolezza del perché di queste norme. Per esempio, intuiscono che vi sono norme igieniche, ma non ne comprendono il perché. Soltanto dopo, dai due ai sei anni, attraverso i continui perché, iniziano gradualmente tale conoscenza. Il chiedersi insistentemente il perché di tutto serve, infatti, a capire il senso e il significato di quanto attiene alla vita quotidiana. Per questo motivo, in genere si dice che tra i due e i sei anni ha inizio la formazione del senso morale. Prima dei due anni il senso morale è, infatti, basato esclusivamente sulla percezione dell'affetto e della cura. Il bambino fa o non fa una cosa per compiacere i genitori o, in genere, chi si prende cura di lui ed ha paura della fatidica espressione: « Non ti voglio più bene ».

In seguito, il bambino impara le conseguenze della disobbedienza alle norme e impara anche i vantaggi che derivano dal rispettarle. Spesso, comunque, le norme non vengono accettate dal bambino non perché non vengono comprese, ma perché non gli conviene osservarle quando per esempio perde al gioco, o quando per pigrizia trascura i piccoli doveri quotidiani.

Comunque è da notare che, a questa età, il bambino impara ad obbedire anche a norme delle quali non capisce il senso non più solo per non far dispiacere ai grandi, ma perché ha fiducia nei grandi. Sarà proprio questa fiducia tra genitori e figli, sperimentata all'età di due-tre anni, a diventare poi uno dei fattori determinanti di quell'*abitus* che costituisce la maturità morale. Se a quest'età si sperimenta, nei riguardi delle norme, la fiducia nei propri genitori e dai propri genitori sarà più facile, da adulti, avere fiducia in se stessi e nella propria coscienza morale.

È da notare inoltre che, in genere fino ai due anni, i bambini non hanno una percezione coercitiva di fronte alle norme e le eseguono solo in senso motorio; in seguito esse vengono considerate sacre e intoccabili e vengono eseguite in senso egocentrico. Solo intorno ai cinque anni si nota una consapevolezza della trasgressione delle norme, mentre dopo i sei anni si è dinanzi ad un atteggiamento di cooperazione in relazione al rispetto delle norme ed alla piena consapevolezza della loro violazione.

Competizione e cooperazione

Lo sviluppo della vita morale riguarda anche l'atteggiamento di competizione e cooperazione che i bambini vivono nei confronti degli altri.

Dopo i sei anni, infatti, entra in gioco la competizione che è strettamente legata alla cooperazione.

I bambini sperimentano l'altro uguale a sé, quindi depositano degli stessi diritti e degli stessi doveri. Se sperimentano la soddisfazione dell'essere rispettati dall'altro e la soddisfazione dell'altro nell'essere rispettato imparano la reciprocità che può permettere di superare l'aggressività infantile che, se non ben gestita, può permanere anche nella fase adulta. L'equilibrio tra competizione e cooperazione e l'apprezzamento proprio del valore della collaborazione e della solidarietà sono determinanti per la formazione della coscienza sociale. I ragazzi, infatti, sono in grado di percepire le ripercussioni sociali delle loro scelte individuali sui compagni di classe, sul resto della famiglia, anche se sono ancora nella fase cosiddetta del realismo morale che consiste nel considerare reale solo ciò che è percepito dai sensi.

Questo rende possibile esprimere un facile senso di colpa più o meno giustificato. Infatti, non c'è distinzione tra fatto e intenzione, tra colpa e motivazione. Può capitare che il bambino veda una cosa brutta e creda di aver fatto una cosa brutta; sogni una disobbedienza e creda di aver disobbedito! Egli, in genere, non ha ancora imparato il ruolo dell'intenzione e della motivazione e tende a considerare le cose per ciò che egli crede che siano.

La religione

La stessa dinamica investe quello che viene definito « realismo religioso » che porta il bambino a considerare reale tutto ciò che un simbolo significa per lui. Attraverso il simbolismo egli può comprendere e sperimentare particolari nozioni, concetti e realtà di fede. Per questo motivo, il simbolismo liturgico dice molto più di mille prediche o raccomandazioni.

In questo contesto può essere utile vedere come i bambini si rapportino ad alcune realtà religiose specifiche e, in primo luogo, a Dio.

Dio è percepito dai bambini soprattutto come eterno, onnipresente, onnisciente, malgrado la forte tendenza all'antropomorfismo, connaturale all'uomo anche adulto, ma più evidente in loro che non hanno ancora sviluppato le categorie astratte. Accanto all'antropomorfismo notiamo l'animismo, cioè la tendenza ad attribuire alle cose create, animate e inanimate, sentimenti, intenzioni e conoscenze. Questa tendenza del fanciullo dev'essere considerata anche come un'estensione fantastica tipica di quest'età. Infine, sul concetto di Dio influisce la tendenza al senso magico che consiste nel cercare di servirsi di forze superiori per il proprio vantaggio con riti di effetto automatico senza impegno personale.

Per superare tutto questo occorre aiutare i bambini a passare dal semplice apprendimento catechistico alla sua interiorizzazione, quindi alla convinzione personale.

A proposito della percezione di Dio è interessante notare come possa esserci una correlazione tra alcune caratteristiche psicologiche del proprio padre naturale idealizzato e gli attributi dati a Dio. Tale correlazione fu riscontrata per la prima volta, in modo sistematico, da Freud: dopo di lui alcuni ricercatori hanno confermato e altri hanno smentito tale tesi.

Probabilmente entrambe le ipotesi possono essere valide. Il concetto di Dio, infatti, può riflettere le proprie esperienze familiari, ma non è detto che questo sia valido per tutti. Se, però, si parte dall'idea che la religione ha il compito di guidare i pensieri e le azioni con precetti per assicurare protezione e felicità finale, è possibile presupporre tanto un Dio giudice quanto un Dio protettore. In questo senso la religiosità personale potrà implicare un concetto di Dio legato all'esperienza personale del padre terreno, senza comunque sottovalutare la capacità di autonomia personale del singolo e la sua risposta libera alle sollecitazioni della grazia.

Un altro aspetto della religiosità dei bambini riguarda il loro rapporto con l'Eucaristia e la Messa. I bambini in genere vedono la Messa come una sacra manifestazione, uno spettacolo sacro in cui s'incontra Dio. Pochissimi bambini, prima dei sette anni, mostrano di capire il concetto di pane consacrato. La presenza di Dio, di Ge-su nell'Eucaristia è molto primitiva e la Messa non è quasi mai percepita come memoriale della passione. In questo senso, le letterine di Antonietta appaiono come un'eccezione. Non solo la bambina mostra di sapere bene cos'è la Messa, ma ha vivo il senso della presenza di Gesù nell'Eucaristia e dopo aver fatto la Comunione vuole restare sola.

Un'altra componente essenziale della religiosità dei bambini riguarda la preghiera.

In genere, i bambini evidenziano una facilità e una spontaneità nella preghiera tanto da poter pensare che essa sia quasi connaturale ad essi. Spesso, infatti, si notano bambini attratti verso Dio e felici di essere assecondati in questa attrattiva. Altre volte si constata che i bambini sanno cose che nessuno ha detto loro quasi fossero capaci di cogliere l'Invisibile o avessero capacità di preghiera straordinaria, intesa come rapporto con Dio.

Tale preghiera, in molti, diventa sempre più una cosa personale passando gradualmente dall'egocentrismo all'altruismo. Infatti, prima si prega per avere un regalo perché la mamma guarisca.

Prima si è attaccati ai riti anche con gesti corporei come il mettersi in ginocchio o il farsi il segno della croce, poi si recitano le formule imparate a memoria e, infine, si arriva gradualmente alla preghiera spontanea. Si passa così dalla preghiera magica (se prego ottengo ciò che voglio) al rapporto personale col tu trascendente.

A questo punto essa diventa, in genere, una preghiera di lode e di ringraziamento che, con il passar degli anni, aumenta come durata e come valore personale.

Non partecipando ancora pienamente alla Messa, questo tipo di preghiera è il modo principale con cui i bambini nutrono la loro vita spirituale e si preparano, allo stesso tempo, alla partecipazione viva alla Messa, la forma più alta di preghiera.

Alla preghiera è legata la capacità dei bambini di scoprire le cose più piccole come dono. Ed è stato anche osservato che « l'infanzia si svolge sotto il segno dello stupore » (G. Durand). Per il bambino ogni cosa è fonte di stupore, perché ogni cosa è nuova e innocua. Per questo motivo, il rapporto con Dio è sereno e gratificante: il bambino non ha alcuna preoccupazione dinanzi a Dio perciò può cogliere con stupore la sua presenza e goderne. L'incanto che spesso i bambini mostrano quando sentono parlare di Dio e la loro

capacità di silenzio creano in essi uno stato di pace profonda.

Tale esperienza di felicità soddisfa il loro bisogno di essere amati di un amore protettivo e di avere qualcuno da amare. Su questa esperienza si basa la vita mistica del fanciullo: consapevolezza istintiva di essere avvolti dall'amore di Dio (« Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e le hai rivelate ai piccoli »: *Lc* 10,21) e capacità di lasciarsi agire dallo Spirito (« Se non diventerete come i bambini non entrerete nel regno dei cieli »: *Mt* 18,3).

APPENDICE II

Si riportano, in questa appendice alcune testimonianze relative alla vita di Antonietta Meo come sono state raccolte dal padre A. Rossi nel suo libro citato nell'Avvertenza la presente volume. Altre se ne potrebbero aggiungere, ma si preferisce lasciarle inedite fino a quando non si sarà pronunciata l'autorità ecclesiastica competente.

PREFAZIONE del P. AGOSTINO GEMELLI

al libro di A. PIEROTTI, *Le letterine di Nennolina*, Milano 1951

Ho letto alcuni anni or sono, in un dattiloscritto, le « lettere » di Nennolina; ho ricavato da quelle letture varie impressioni, alcune anche contrastanti tra di loro. I miei studi, come alcuni sanno, sono di psicologia; ho studiato anche i fanciulli, i normali, gli anormali e i superdotati; ne ho studiato anche alcuni dei quali è stato asserito che avevano avuto grazie speciali da Dio.

Se non che, in un caso come quello di Nennolina, un uomo di scienze deve constatare i fatti; e i fatti non gli bastano mai; poi deve esigere i controlli; e molte volte dopo controlli e controlli l'animo rimane sospeso all'uncino del dubbio e non arriva ad alcuna conclusione. Non può, dunque, meravigliare se quando lessi per la prima volta queste lettere, mi si presentarono alla mente alcuni dubbi.

Li riferisco. Mi son detto in primo luogo: non saranno queste lettere frutto di quel « mimetismo » tanto frequente da essere abituale nei fanciulli? Una bimba nata e cresciuta in un ambiente profondamente religioso, avendo di frequente dinanzi alla mente insegnamenti religiosi, non inventa forse ciò che asserisce di aver visto, di aver udito? Tutto questo può fare con la massima spontaneità e sincerità. Chi ci assicura del vero?

Un secondo dubbio. Alcune frasi di queste lettere sono tipiche nella letteratura cristiana. Non sono state dette o scritte da Nennolina per ecolalia, come fanno di frequente i fanciulli, nel bene e purtroppo anche nel male? Sono forse queste frasi maturate nell'ambiente, così che la bambina che le scrive o le ripete non riesce nemmeno a penetrarne l'intimo significato?

Un terzo dubbio, il più forte, fu questo.

Si discute tra gli psicologi a quale età il fanciullo arriva alla ragione, ossia quando ha una vera attività intellettuale; le risposte sono diverse, a seconda delle scuole che seguono diverse dottrine sulla natura dell'intelligenza.

Gli studi miei e della mia scuola mi hanno condotto a concludere che vera intelligenza, ossia, per dirla in linguaggio non scientifico, una capacità di conoscere ciò che è nuovo, non si ha prima del settimo anno di età, variando da caso a caso anche di sei mesi. Quale valore attribuire perciò alle frasi contenute nelle « lettere » di Nennolina?

Dunque dalla lettura di alcuni anni fa delle lettere di Nennolina avrei dovuto concludere non dando importanza al loro contenuto, pur ammirando il profumo che ne promana. Preferii sospendere il mio giudizio.

Ora, a distanza di qualche anno, rileggendo queste lettere e soprattutto leggendo la bella prefazione del mio caro confratello, il Padre Adamo Pierotti, sono venuto alla conclusione che in queste lettere è evidente l'azione di Dio.

Pare forse a taluno che, come psicologo, dovrei, per giustificare questa mia conclusione, esaminare ognuna di queste lettere, e considerarle come un documento dal quale cavare una conclusione. Ma sarebbe questo un procedimento non rigorosamente scientifico. Per conoscere la personalità umana e dar ragione delle sue azioni, bisogna, l'ho insegnato molte volte e l'ho affermato anche contro avversari, rendersi conto del dinamismo di una personalità, considerarla quindi nel suo sviluppo, e in questo quadro della personalità inquadrare ed interpretare le azioni.

In questo caso ciò deve essere fatto per rendersi conto del valore di queste lettere. Senza dilungarmi a dar conto del mio minuto esame, rilette oggi le « lettere » di Nennolina alla luce delle varie notizie con tanta cura raccolte dal Padre Pierotti, notizie che danno una chiara visione della personalità di chi le ha scritte, debbo dire:

queste lettere sono genuina manifestazione di una caratteristica personalità.

A dar ragione degli atteggiamenti spirituali di questa cara fanciulla bisogna oltrepassare la forma con la quale le lettere sono presentate, è necessario invece cogliere il significato degli atteggiamenti che esse rivelano nel quadro di tutta una pur breve vita.

Allora non resta che concludere: la grazia di Dio sceglie le anime come vuole, perché Dio ha un suo altissimo fine; in questo caso è evidente che è intervenuta l'opera di Dio: solo così si spiegano le frasi, i giochi, gli atteggiamenti, la vita di Nennolina.

Pasqua 1951.

Fr. AGOSTINO GEMELLI

Francescano

S. Ecc. GIOVAN BATTISTA MONTINI, della Segreteria di Stato di S. Santità:

« Penso che il giudizio di P. Gemelli [...] intorno alle "letterine di Nennolina" sia quello giusto (...) Davvero il Signore *ludit in orbe terrarum*. E, operando nelle anime per le vie più misteriose, conceda a molti di penetrare, grazie all'opera buona di questa pubblicazione, il mistero di quella sapienza che si nasconde ai superbi e si rivela a piccoli » (Lettera alla Presidente Centrale della GF di ACI).

S. Em. il Card. M. ADEODATO G. PIAZZA, Patriarca di Venezia:

« Sfogliando le biografie dei grandi Santi, non è sempre dato di trovare una scienza della croce più alta, una sete più acuta di patire, una forza così eroica e tanto più ammirevole in una fanciulletta (...). Ah! se non fosse qui, dov'è mai l'eroismo? » (Prefazione a: « Fiaccola romana » di Myriam de J., Torino 1939, pp. 5-6).

S. Ecc. Mons. GUIDO LUIGI BENTIVOGLIO, Vescovo di Avellino, poi Arc. di Catania:

« Il mio giudizio sulla fama di santità [di Nennolina] è pienamente positivo.

Mi schierai con P. Garrigou-Lagrange quando seppi che aveva difeso la possibilità dell'esercizio delle virtù in grado eroico [anche nei bambini] (...).

Per questa convinzione ho diffuso la devozione della Serva di Dio, e intitolai a lei una fiorente Associazione di Beniamine nella Parrocchia del Rosario di Passo Eclano (Avellino).

Continuate a pregare quell'Angioletto [disse, poi, in un improvvisato elogio] per il Vescovo di Avellino, che pure éi si raccomanda quotidianamente con tanta fiducia.

Ora, le raccomando in modo speciale il mio Seminario ».

« Il Santo Padre Pio X gioirà certo (...) nel contemplare tra i bimbi santi frutto magnifico della Prima Comunione precoce ai fanciulli, da lui permessa e voluta - questa Beniamina del Cuore di Gesù » (Lettera a Mons. Assistente e alla Presidente dell'A.C.I. del 2-5-1951).

Sua Eccellenza - già nel 1940 - aveva composto e indulgenziata una « Novena alla SS. Trinità per ottenere grazie ad intercessione della Beniamina di A.C. Antonietta Meo ».

S. Ecc. BATTISTELLI STANISLAO, Vescovo di Pitigliano:

« Si resta come abbagliati da tanta luce di celestiale candore -da così eroica fortezza che sarebbe già ammirabile in un adulto di fronte ad un'elevatezza di virtù, che fa trasalire di commozione e di gioia...

Farò conoscere l'angelica figliuola (Nennolina) specialmente alle fanciulle e alle giovani dell'A.C., delle quali è così appropriato modello e particolare patrona (...).

Nennolina vorrà pregare anche per questo povero Vescovo, il quale formula l'augurio che, un giorno non lontano, gli altari si profumino di così candido giglio e risplendano di fiaccola tanto ardente ».

S. Ecc. GALEAZZI PAOLO, Vescovo di Grosseto:

« La fede un giorno non lontano, nella parola infallibile della Chiesa, svelerà al mondo le meraviglie che Dio ha operato nella grande discepolo di s. Teresina del Bambino Gesù »;

S. Ecc. Mons. GIUSEPPE OBERT, Vescovo nel Bengala:

« Nennolina si è preso scrupolosamente a cuore l'ufficio che le era stato affidato da me di vegliare sul mio viaggio. Non solo il viaggio, in generale, non poteva essere migliore, ma anche nei minimi particolari...

Non dubito che continuerà ad aiutarmi, ora che ho raggiunto il mio campo di lavoro.

Se a Roma si è iniziato qualche movimento per far riconoscere ufficialmente la santità eroica di Nennolina, La prego di tenermi informato » (Lettera alla madre di Antonietta).

Sig.na ARMIDA BARELLI, Presidente Centrale della G.F. di A.C.I.

« Sono lieta di darle una buona notizia: il nostro centro nazionale della G.F. ha deciso di assumere la causa di beatificazione di Nennolina » (Lettera al padre di Nennolina, 20.12.1941).

P. GARRIGOU-LAGRANGE: « Lo studio che ho fatto della vita di questa fanciulla eroica mi ha condotto alle stesse conclusioni del Rev.mo P. Gemelli e del Rev.mo P. Pierotti » (Lettera alla Presidente Centrale della G.F. di A.C.I. 23-6-1951).

P. GABRIELE ROSCHINI, Preside della Facoltà Teologica « Marianum »:

« Condivido in pieno l'autorevole giudizio del mio caro amico e collega P. Pierotti sulla possibilità di una "santità propriamente detta" anche nei fanciulli. Certo, è cosa assai ardua poter determinare in concreto quali casi riducano la possibilità all'atto.

Uno di questi casi a me sembra precisamente quello di Antonietta Meo (...).

Auguro con tutto il cuore alla benemerita A.C. Femminile una vera candida legione di "Beniamine" modellate sulla loro "Nennolina".

A suscitare tale candida legione contribuirà non poco - ne sono sicuro - l'auspicata, e a mio modesto parere, possibile elevazione della cara Nennolina agli onori degli altari » (Lettera alla Presidente Centrale dell'A.C.I. 24-5-1951).

P. AMATO DAGNINO, dei Missionari Saveriani:

« Per coloro, che (...) fossero increduli sulla praticità, (ossia) applicabilità della sublime dottrina (circa la "inabitazione" della SS. Trinità nell'anima), riportiamo un documento di grande valore teologico - mistico: lo togliamo da una letterina di una bambina di 6 anni (Nennolina) indirizzata alla SS. Trinità: Padre! - scrive la innocentissima fanciulla. che bel nome! Lo voglio ripetere: Padre! Che bel nome" » in (P. PIEROTTI: *Le Letterine di Nennolina*, Vita e Pensiero, Milano, p. 135).

CARLO VOTA, del Seminario Arciv. di Catania:

« Quello che teologi troppo "scolastici" non considerano è che Dio chiede a queste piccole anime una eroicità relativa alla loro capacità infantile e, pur arricchendole di doni particolari e di squisita finezza nelle cose dello spirito, agisce senza forzare la natura che, in qualche cosa, resta nella sua infantile semplicità » (Lettera alla Sig.na Tudisco, 24-6-1951).